



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 marzo 2012

Rassegna Stampa del 07-03-2012

PRIMO PIANO

07/03/2012 **Corriere della Sera** Interventi & Repliche - Cortei dei Conti: i compiti costituzionali *Giampaolino Luigi* 1

PRIME PAGINE

07/03/2012 **Stampa** Prima pagina ... 2
07/03/2012 **Corriere della Sera** Prima pagina ... 3
07/03/2012 **Repubblica** Prima pagina ... 4
07/03/2012 **Messaggero** Prima pagina ... 5
07/03/2012 **Sole 24 Ore** Prima pagina ... 6
07/03/2012 **Finanza & Mercati** Prima pagina ... 7
07/03/2012 **Pais** Prima pagina ... 8
07/03/2012 **Monde** Prima pagina ... 9
07/03/2012 **Herald Tribune** Prima pagina ... 10

POLITICA E ISTITUZIONI

07/03/2012 **Sole 24 Ore** Corruzione, la trattativa sul tavolo di Monti *Stasio Donatella* 11
07/03/2012 **Stampa** Ddl anticorruzione La Severino ai leader "Basta liti tra i partiti" *Grignetti Francesco* 12
07/03/2012 **Avvenire** Responsabilità civile, prove d'intesa *Spagnolo Vincenzo_R.* 13
07/03/2012 **Mattino** Riforma del lavoro, giustizia e tv Monti chiama i leader dei partiti *Conti Marco* 14
07/03/2012 **Sole 24 Ore** Riforme istituzionali al via dal Senato ... 15
07/03/2012 **Corriere della Sera** Intervista a Gianfranco Fini - «Ora gli Usa aspettano un effetto Monti sull'Europa» *Gaggi Massimo* 16
07/03/2012 **Stampa** Le riforme sulla strada sbagliata *De Siervo Ugo* 18
07/03/2012 **Sole 24 Ore** Finanziamento alla politica è l'ora di una legge moderna *Clementi Francesco* 19
07/03/2012 **Corriere della Sera** Il contenitore indispensabile *Galli Della Loggia Ernesto* 20
07/03/2012 **Sole 24 Ore** Il punto - I paradossi del dopo-Monti - Il dopo-Monti, il «partito dei tecnici» e i paradossi del sistema *Folli Stefano* 21

CORTEI DEI CONTI

07/03/2012 **Mf** Cassa Depositi e Prestiti raddoppia l'impegno per le pmi *Messia Anna* 22

GOVERNO E P.A.

07/03/2012 **Repubblica** Via a nuove norme antimafia il governo pronto a blindare gli appalti per l'Alta velocità *Longhin Diego - Milella Liana* 23
07/03/2012 **Repubblica** Intervista a Giancarlo Caselli - "Giusto denunciare le infiltrazioni ma non possiamo fermare tutti i cantieri" *Ponte Meo* 25
07/03/2012 **Corriere della Sera** I reati da punire e la legge che non c'è - Quei reati da punire e la legge che non c'è ancora *Bianconi Giovanni* 26
07/03/2012 **Messaggero** Pareggio di bilancio in Costituzione arriva il via libera della Camera ... 28
07/03/2012 **Sole 24 Ore** «Pareggio» nella Carta, secondo sì della Camera ... 29
07/03/2012 **Gazzetta del Mezzogiorno** Governo-Anci, nessuna schiarita su tesoreria unica e patto stabilità ... 30
07/03/2012 **Il Fatto Quotidiano** Stipendi dei manager, per le Authority nessun taglio *Palombi Marco* 31
07/03/2012 **Il Fatto Quotidiano** "Quegli aerei costano il doppio" i comitati "No F-35" alla Camera *Martini Daniele* 32
07/03/2012 **Finanza & Mercati** E il governo prepara il ddl sugli stipendi dei manager ... 33
07/03/2012 **Mf** A Monti tutti i poteri sulla nuova golden share - A Monti i poteri sulla golden share *Bassi Andrea - Leone Luisa* 34
07/03/2012 **Corriere della Sera** L'Aquila tre anni dopo: tutto uguale - Cantieri fermi e sprechi. L'agonia dopo il sisma *Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio* 35
07/03/2012 **Corriere della Sera** Le assunzioni fantasma nella scuola - Scuola, il caso delle assunzioni fantasma *Salvia Lorenzo* 38
07/03/2012 **Italia Oggi** Comuni, arrivano i trasferimenti *Cerisano Francesco - Paladino Antonio_G.* 41
07/03/2012 **Italia Oggi** L'Authority calcola i costi standard dei lavori ... 43
07/03/2012 **Italia Oggi** Gare, più facile correre in gruppo *Mascolini Andrea* 44
07/03/2012 **Italia Oggi** Torna il collegio sindacale - Collegio pluripersonale nelle spa *De Angelis Luciano - Rigamonti Matteo* 45
07/03/2012 **Mattino** Tirrenia, Passera: temo il no dell'Antitrust Ue *D'Antonio Bianca* 47
07/03/2012 **Sole 24 Ore** Pitruzzella: più poteri sui servizi locali ... 48
07/03/2012 **Sole 24 Ore** Ora l'Autorità entra a pieno titolo nei patrimoni *Razzante Ranieri* 49
07/03/2012 **Stampa** In Italia i laureati sono pochi e sempre più disoccupati *Mastrobuoni Tonia* 50
07/03/2012 **Stampa** Il costo della stabilizzazione è di 350 milioni all'anno *Amabile Flavia* 51
07/03/2012 **Stampa** "C'è troppa burocrazia. Il rigassificatore non si farà" *Alfieri Marco* 53
07/03/2012 **Tempo** Il governo blinda le aziende strategiche *Caleri Filippo* 56
07/03/2012 **Sole 24 Ore** La cultura è l'eredità da Dante al Colosseo ora servono competenze - *Schiesaro Alessandro* 57
07/03/2012 **Sole 24 Ore** L'intramoenia vale 1,3 miliardi. Campania al top per i ricoveri *Todaro Sara* 58

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/03/2012	La discussione	Proposto un "gruppo tecnico di lavoro" per definire una nuova concezione di finanza	Mazzoletti Ivan	59
07/03/2012	Giornale	Ecco la nuova ondata di tasse lo Stato fa il pieno con la birra	Bozzo Gian_Battista	60
07/03/2012	Messaggero	Il commento - La lotta all'evasione fiscale e il nuovo clima sociale nel Paese	Tivelli Luigi	62
07/03/2012	Mf	Il Tesoro lancia il Btp Italia con il premio fedeltà - Un premio fedeltà per il Btp Italia	Leone Luisa	63
07/03/2012	Corriere della Sera	Boom di cassa integrazione. Sulla riforma allarme costi	Baccaro Antonella	65
07/03/2012	Mattino	Il boom dei cassintegrati: in un mese più 49%	Costantini Luciano	67
07/03/2012	Mattino	Commissioni bancarie, iter incerto per correggere la norma	re.eco.	69
07/03/2012	Repubblica	Lo sguardo cieco dell'Europa - La cecità dell'Europa	Spinelli Barbara	70
07/03/2012	Italia Oggi	Anche il consumatore può fallire	Ciccio Antonio - Cerisano Francesco	72
07/03/2012	Messaggero	Il rincaro è senza sosta la verde vola verso i 2 euro	Di Branco Michele	73

UNIONE EUROPEA

07/03/2012	Italia Oggi	Appalti, la Ue avvia la revisione	Mascolini Andrea	75
07/03/2012	Mf	Il disastro ateniese riporta a galla tutti i limiti del Trattato Ue	Di Taranto Giuseppe	76
07/03/2012	Sole 24 Ore	"Francia e Italia, trovate i fondi Tav"	Voci Maria_Chiera	77
07/03/2012	Sole 24 Ore	Il rigore tedesco ingabbia l'Europa	Wolf Martin	79
07/03/2012	Unita'	La Grecia fa paura Le Borse europee bruciano 188 mld	B. DI G.	81

GIUSTIZIA

07/03/2012	Sole 24 Ore	Ai giudici autonomia senza privilegi	Negri Giovanni	82
07/03/2012	Italia Oggi	Vita facile al fisco	Alberici Debora	83
07/03/2012	Stampa	Giudici, il giorno dell'orgoglio	Rampino Antonella	84

Interventi & Repliche

Corte dei Conti: i compiti costituzionali

Per completezza di informativa sul dibattito in corso sul *Corriere*, a seguito dell'editoriale dei professori Giavazzi e Alesina del 3 marzo e della lettera di ieri dell'on. Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione Bilancio della Camera dei deputati, mi sembra opportuno far presente che, in data 13 dicembre 2011, le Sezioni riunite dell'Istituto che ho l'onore di presiedere hanno reso ai due rami del Parlamento un parere nel quale si è sottolineata la necessità che l'intera procedura di bilancio si adegui al nuovo vincolo costituzionale, sia nella fase di predisposizione ed esame preventivo sia nella fase di verifica a consuntivo. A questo scopo, hanno sottolineato le Sezioni riunite, è necessario rafforzare interventi e procedure di controllo nonché garantire uno scrutinio indipendente delle scelte compiute. Nel parere vengono, altresì, analizzate le implicazioni delle previste innovazioni costituzionali sul ruolo della Corte dei Conti. Le valutazioni svolte in proposito dalle Sezioni riunite sono nel senso che, a seguito di tali modifiche, si confermano e si rafforzano le ragioni dei compiti costituzionali della stessa Corte sia per la sua natura di organo magistratuale, esterno rispetto all'esecutivo e al legislativo, sia per la sua legittimazione di giudice rimettente della Corte Costituzionale per le questioni riferite al rispetto, da parte del legislatore (statale e regionale), dell'equilibrio di bilancio, in sede di controllo preventivo di legittimità, di giudizio di parificazione del rendiconto generale dello Stato e di monitoraggio della legislazione di spesa. In tale ottica, la Corte dei Conti potrà opportunamente avvalersi anche degli elementi elaborati dal nuovo organismo da istituire presso le Camere che risultino utili per la verifica della non sussistenza, nelle leggi approvate e nei relativi quadri di finanza pubblica, dei profili di criticità, anche ai fini del loro vaglio dinanzi alla Corte Costituzionale.

Luigi Giampaolino

Presidente della Corte dei Conti



* In edicola con La Stampa *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 7 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 66 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Indagato il presidente del Consiglio regionale Tangenti in Lombardia I pm: un milione di euro nelle casse della Lega Record di inquisiti al Pirellone: 17 su 80



Il palazzo della Regione Lombardia. Colonnello, Magri, Poletti e il TACCUINO di Sorgi DA PAG. 2 A PAG. 5

MODELLO ALLA ROVESCIA

MARCO ALFIERI

I venti per cento dell'intero Consiglio regionale lombardo indagato, tra cui 4 membri su 5 dell'ufficio di presidenza. Ex assessori di peso della giunta guidata da Roberto Formigoni finiti in carcere.

CONTINUA A PAGINA 37

I SERVIZI

Boni, il fedelissimo tutto Twitter e tv

Chi è l'uomo nella bufera
Giovanni Cerruti A PAG. 2

"Caro Bossi, ora basta pagliacciate"

L'accusa dell'ex leader veneto
INTERVISTA DI Michele Brambilla PAG. 5



per IMPARARE a MANGIARE e a LEGGERE le ETICHETTE

UNA MELA AL GIORNO: MA QUALE?

IL PROGETTO DEI PARTITI LE RIFORME SULLA STRADA SBAGLIATA

UGO DE SIERVO

Il gruppo di esperti dei partiti che sostengono il governo ha diffuso le prime informazioni sulle riforme della Costituzione che si vorrebbe approvare rapidamente, prima di procedere al mutamento del sistema elettorale.

Si tratta di un lavoro certamente utile ed anche in parte apprezzabile, ma che sinceramente lascia abbastanza perplessi: questo perché non riesce a tradurre in pratica alcuni dei maggiori obiettivi che si dicevano assolutamente necessari, mentre in altri settori eccede non poco rispetto al programma originario.

Cominciamo dagli obiettivi non raggiunti: lo snellimento quantitativo dei parlamentari è davvero ridotto al minimo, se i componenti delle due Camere nel complesso sarebbero ben 762, malgrado la contemporanea esistenza di ben venti assemblee regionali. Ma poi soprattutto la tanto declamata regionalizzazione del Senato non si realizzerebbe, poiché i 254 senatori continuerebbero a rappresentare genericamente gli elettori residenti nei vari territori e perfino all'estero (ma ci si è dimenticati dei gravi scandali originati dal modo di espressione del voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero?), senza neppure l'introduzione di requisiti per i candidati che possano caratterizzarli come esperti dell'amministrazione regionale o locale.

CONTINUA A PAGINA 37

Annunciata la regolarizzazione dei precari, ma in extremis salta l'accordo sulla copertura finanziaria

"Scuola, 10 mila assunzioni" Poi il governo fa dietrofront

La Grecia torna a far paura: giù le Borse. Cassa integrazione boom

IL CASO DI BRINDISI

Gli inglesi: il rigassificatore non si fa Burocrazia, così il Paese perde lavoro

Tonia Mastrobuoni e Francesco Semprini ALLE PAGINE 8 E 9

*** Semplificazioni.** «Diecimila assunzioni nella scuola con l'aumento dei prezzi degli alcolici». Il governo annuncia la regolarizzazione dei precari, poi fa dietrofront. Non c'è l'intesa sulla copertura finanziaria.

*** I mercati.** Il timore per il rischio default greco torna e trascina giù le Borse: Milano perde il 3,39%. A febbraio boom della cassa integrazione (+49,1%).

Bianco, Fiori, Giovannini e Riccio ALLE PAGINE 6, 7 E 31

IERI PRIMARIE REPUBBLICANE IN 10 STATI, ROMNEY E SANTORUM A CACCIA DELL'ALLUNGO DECISIVO

La sfida dell'America anti-Obama



Elettori in un seggio a Steubenville, in Ohio, uno degli stati-chiave delle primarie repubblicane

Mastrolilli e Molinari A PAGINA 19

DIARIO

Marò in India Terzi convoca l'ambasciatore

De Mistura: così ho evitato che finissero nelle celle comuni
Bresolin, Grignetti e Numa
ALLE PAGINE 12 E 13

"Il fumo fa male" Da 50 anni

Nel 1962 a Londra la prima campagna sui rischi da nicotina
Malaguti e Negri
A PAGINA 26

ABC FARMACEUTICI

Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA

www.abcfarmaceutici.it

Una cronista della Stampa mette un annuncio: ecco come è andata "Donna, cerco lavoro": solo risposte a luci rosse

FLAVIA AMARILE

Sono una donna un po' disperata, ho bisogno di lavorare. Potrei essere una studentessa non bamboccia che vuole pagarsi la stanza in affitto facendo le pulizie o la baby-sitter, oppure potrei essere una qualsiasi giovane straniera, una delle tante che entrano poi nelle case delle famiglie italiane a dare una mano. Ma potrei anche essere una donna più matura che per uno dei mille motivi di una società



in crisi abbia bisogno di trovare un lavoro rapidamente e non abbia altre competenze se non il saper crescere figli o pulire un pavimento. Nulla di male, sono lavori anche questi, eppure quello che una donna in difficoltà incontra lungo il proprio cammino è un percorso pieno di lusinghe, offerte di mondi incantati o inferni, voci suadenti, allusive, ma anche video porno nella casella di posta elettronica, sms nauseanti fin dalla prima parola.

CONTINUA A PAGINA 16

PleinAir

aria nuova in edicola per la tua vacanza

- creativa
- genuina
- semplice
- motivata
- personale

1 mese tutto da scoprire

www.pleinair.it

PleinAir PA market
ogni mese in edicola • 4,50 euro



SHOP IT ON-LINE: K-WAY.COM STORE LOCATOR: K-WAY.COM/STORELOCATOR

MERCOLEDÌ 7 MARZO 2012 ANNO 137 - N. 56

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

facile farlo buono
caffemotta.com




Battuto 3-0 dall'Arsenal
Il Milan rischia la beffa ma passa il turno di Champions
di **Costa, De Ponti, Sconcerati**
alle pagine 56 e 57



Con il Corriere e Sette
Classici del pensiero: Sofocle
La rivolta contro il destino
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano



caffè motta
facile farlo buono



LA DEMOCRAZIA E GLI STATI NAZIONALI

IL CONTENITORE INDISPENSABILE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

La crisi economica sta mandando all'aria molti luoghi comuni di cui negli ultimi due o tre decenni si è nutrito il discorso pubblico di tutto l'Occidente, e in particolare dell'Italia. Forse il più significativo è quello che decretava la presunta fine dello Stato nazionale. Fine non solo presunta ma auspicata, in quanto ritenuta un progresso certo verso un futuro migliore. Da ciò, per esempio, gli inni sempre e comunque all'«euro-pa», a ciò che in qualunque modo avesse a che fare con la sua «costruzione», l'aprovazione a tutto quanto sapesse di limitazione della sovranità statale-nazionale. Limitazione, peraltro, sempre presentata lessicalmente come un «superamento» (e quindi come qualcosa di positivo). Ci si è agitato, per buona misura, l'orientamento culturale diffuso, volto a dilipingere ogni identità collettiva (purché beninteso non fosse quella «politicamente corretta» rivendicata da neri, donne o omosessuali) come l'anticamera del pregiudizio, del razzismo, della guerra: insomma, della violenza. Anche per questa via, quindi, nuovo pollice verso a quei potenti blocchi d'identità storico-culturale rappresentati dagli Stati nazionali.

La realtà sta però dimostrando che — pure ammettendo (e niente affatto concesso) che lo Stato nazionale costituisca qualcosa di ormai intrinsecamente negativo, e pure ammesso (e di nuovo non concesso) che perciò è una fortuna se la globalizzazione e l'«Euro-pa» si apprestano a liberarcene — pure ammesso tutto, dicevo, rimane però un problema non da poco con cui fare i conti. E cioè che lo Stato nazionale è pur sempre l'unico contenitore possibile entro il quale possa esercitarsi l'autogoverno di una collettività. In una

parola, la democrazia. È accaduto così storicamente. E oggi pure è così: democrazia e Stato nazionale stanno insieme; se viene meno l'uno, appare destinata a venire meno anche l'altra.

Lo insegna quanto accade oggi. Appena una qualunque decisione, specie economica, esce dal singolo ambito statale ed è avocata dalla sede sovranazionale europea, essa esce dal circuito della discussione e del confronto interno alla collettività degli elettori di quello Stato. I suoi contenuti non sono più definiti dall'opinione della maggioranza esistente in quel Paese o dall'orientamento del suo governo (tutte cose che sopravvivono ma non hanno valore dirimente). E prendono invece la forma ultimativa, calata dall'esterno, del «prendere o lasciare».

Né è facile sostenere che tale cessione di sovranità è tuttavia accettabile perché — come prescritto anche dalla nostra Costituzione — essa avverrebbe su un piede di parità. Almeno per quanto riguarda l'Unione Europea tale parità appare ormai del tutto fittizia. Solo formalmente, infatti, la cessione di cui sopra avviene a favore di un'entità sovranazionale nella quale tutti i membri hanno eguale voce in capitolo. In realtà, essa avviene a favore di un organismo dove d'abitudine prevale costantemente la volontà di uno o più Stati nazionali (per esempio la Germania, o la Germania e la Francia). Cioè, guarda caso, del loro particolare interesse come Stati nazionali. E tale volontà prevale, com'è regola antichissima, perché è la volontà del più forte. La quale volontà si può sempre sperare, naturalmente, che finisca per accettare qualche sacrificio: ma se lo fa, lo farà certamente solo con la speranza di un vantaggio futuro in termini di potere.

Indagato il presidente del Consiglio regionale. «Estranei ai fatti, insinuazioni infondate»

Lo scandalo che scuote la Lega

Accuse di corruzione in Lombardia: «Un sistema di tangenti»

Il leghista Davide Boni, presidente del Consiglio regionale della Lombardia, è indagato per corruzione. Al centro dell'inchiesta tangenti che, secondo i pm, sarebbero state usate per iniziative locali della Lega. La replica: «Insinuazioni infondate»

ALLE PAGINE 2 E 3

I REATI DA PUNIRE E LA LEGGE CHE NON C'È

di GIOVANNI BIANCONI

Il nodo è politico, e come tale va affrontato se si vuole provare a scioglierlo. È probabile che delle nuove norme anticorruzione se ne discuta stasera nella riunione fra i leader dei tre partiti che sostengono il governo (Alfano, Bersani e Casini) con il presidente del Consiglio Monti, per trovare una soluzione. O almeno una strada da percorrere per tentare di arrivarci senza strappi.

CONTINUA A PAGINA 3



In primo piano

E l'architetto rivelò: mazzette? Le raccolgo io

di L. FERRARELLA e G. GUASTELLA

A PAGINA 2

Bossi ai suoi: questi vogliono distruggerci

di MARCO CREMONESI

A PAGINA 3

Paura per la Grecia, caduta delle Borse

Benzina ancora su: ora è vicina ai 2 euro

Iva al 23% da ottobre

In primo piano

Le assunzioni fantasma nella scuola

di L. SALVIA

A PAGINA 6

Il Btp online con il premio «fedeltà»

di S. TAMBURELLO

A PAGINA 10

Calò il prezzo al barile del petrolio, salì quello della benzina. La «vendita» sfiora ormai la soglia record dei 2 euro al litro, con una media nazionale arrivata a 1,86 euro al litro. Allarme della Faib, la federazione dei benzinai della Confindustria: a Pasqua la benzina rischia di costare 2 euro al litro. Sul fronte delle imposte, il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha ricordato che da ottobre l'Iva salirà dal 21 al 23%.

Mercati finanziari in tensione: i timori sulla Grecia e sul deficit spagnolo ieri hanno affossato tutte le Borse europee.

ALLE PAGINE 10 E 11 di Foo, Dossena, Trovato

Supermartedì: primarie repubblicane in 10 Stati



Romney, la battaglia dell'Ohio

di MASSIMO GAGGI

Dopo averla spuntata in Michigan e Arizona, Mitt Romney (nella foto con la moglie Ann) è a un passo dalla nomination repubblicana per le presidenziali Usa. Dopo il «supermartedì» del voto per le primarie in 10 Stati, si attende la consacrazione della sua leadership. Decisiva la sfida in Ohio: se sconfitto, Santorum dovrà dire addio alla nomination.

A PAGINA 17

L'8 Marzo / 1

SE LE QUOTE PER LE DONNE MIGLIORANO LA POLITICA

di F. CAVADINI



Se aumenta il numero delle candidate, aumenta la qualità degli eletti, donne e uomini. Insomma, le quote rosa fanno bene alla politica. Lo sostiene la ricerca di due docenti dell'università Bocconi, Alessandra Casarico e Paola Profeta, condotta in oltre 8 mila Comuni.

A PAGINA 24

L'8 Marzo / 2

GIRO DEL MONDO AL FEMMINILE: LE CITTÀ IDEALI

di A. MANGIAROTTI

Dall'Islanda allo Yemen ci sono luoghi migliori e peggiori dove essere donna. Lo dicono i dati del World economic forum. L'Italia è 74ª.

A PAGINA 25



Il Corriere lancia su Twitter l'iniziativa #8marzoferme

È partita da @corriere.it su twitter l'iniziativa #8marzoferme. Raccontatevi in 140 caratteri se la giornata delle donne ha ancora un valore per voi

Interflora
8 Marzo Festa della Donna
Perché anche oggi sei unica!
www.interflora.it
800.63.88.96



Finita l'emergenza, l'Abruzzo colpito dal terremoto è stato dimenticato

L'Aquila tre anni dopo: tutto uguale

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

«Soldi spesi finora? Chi lo sa...». Basta la risposta di Fabrizio Beati, il ministro delegato al problema, a dare il quadro, agghiacciante, di come è messa l'Aquila quasi tre anni dopo il terremoto del 2009. Nel rimpallo di responsabilità ed emergenze, dopo gli squilibri di tromba iniziali, s'è perso il conto. Un numero solo è fisso: lo zero. Quartieri storici restaurati: zero. Palazzetti antichi restaurati: zero. Chiese restaurate: zero. Peggio: prima che fossero rimosse le macerie (zero!), è stata rimossa l'Aquila. Dalla coscienza stessa dell'Italia.

CONTINUA ALLE PAGINE 26 E 27

Le regole del negozio cult per i teenager



Abercrombie Dieci flessioni per il commesso che sbaglia

di RITA QUERZÈ

A PAGINA 29

MONTAGNE
Alpi del Sempione
Le «Grandi Alpi» tra Piemonte e Vallese, paradiso dello sci alpino
Svizzera: a piedi attraverso vallate segrete
IN BRESCIA LA CARTINA NERISSIMA





Il reportage Tra i sopravvissuti di Fukushima "Noi, i radioattivi" GIAMPAOLO VISETTI



Il giornale sull'iPad Da domani RSera raddoppia alle 19 nasce l'edizione-web

Lo sport Brividi rossoneri tre gol dell'Arsenal ma il Milan passa ENRICO CURRO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 07 mar 2012

1 2 www.repubblica.it Anno 37 - Numero 56 € 1,20 in Italia mercoledì 7 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/498121. FAX 06/49812923. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 65/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANGONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA & 2.02, CANADA \$ 1; CROAZIA KRN 1; EGITTO EGP 1.80; FINLANDIA FIN 1.80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 824 2.02; SVIZZERA FR 3.00 (CON D.O. E VENERDI 113.30); TURCHIA YTL 4; UKRAINA UAH 1.95; U.S.A. \$ 1.50

Nuovo scandalo per la giunta di Formigoni. Gli imprenditori consegnavano i soldi negli uffici pubblici. Il Carroccio: vendetta dei giudici Lombardia, le tangenti della Lega Mazzette per un milione di euro. Indagato Boni, presidente del Pirellone

R2 La battaglia dei gay per il diritto alla felicità

VITTORIO ZUCCONI



WASHINGTON S I CHIAMAVANO Tanya e Marcia e sapevano che sarebbero entrate nella storia semplicemente entrando nell'ufficio del segretario comunale di Cambridge, in Massachusetts per sposarsi. Alle 9 e 15 del 18 marzo 2004, le due donne ascoltarono il funzionario pronunciare per la prima volta nella storia americana le parole che avevano atteso per diciotto anni: «Vi pronuncio legalmente sposate. Congratulazioni». Non avrebbero mai immaginato che da quel giorno, al ritmo di un nuovo Stato ogni anno, sarebbero divenuti otto gli Stati americani dove altre Tanya e Marcia avrebbero potuto ascoltare quella frase. L'ultimo, quattro giorni o sono, il Maryland, con la firma del governatore O'Malley. Per l'orrore e lo sdegno dei pensanti, a cominciare da quel governatore dello Stato, Mitt Romney, oggi lanciato nella rincorsa alla Casa Bianca per conto dei repubblicani, Tanya McKloskey e Marcia Kadishm avevano fatto qualcosa che nella storia degli Usa nessuno aveva mai fatto, né visto. ALLE PAGINE 45, 46 E 47 CON UN ARTICOLO DI STEFANO RODOTÀ

La polemica Il governatore imprevedibile ROBERTO RHO

L'INCHIESTA per corruzione a carico di Davide Boni, presidente leghista del Consiglio regionale della Lombardia, proietta ufficialmente anche il Carroccio nel vortice delle mazzette e della corruzione. SEGUE A PAGINA 4

Il retroscena Il gran ritorno del Cavaliere CLAUDIO TITO

«L A FASE di decantazione è finita. In campo ci dev'essere il Cavaliere». In politica gli spazi vuoti non esistono. E Silvio Berlusconi lo sa bene. Occupò lui nel 1994 il campo lasciato libero dai partiti della Prima Repubblica. SEGUE A PAGINA 43

MILANO - Il leghista Davide Boni, presidente del Consiglio regionale lombardo, è indagato per corruzione assieme al capo della sua segreteria, Dario Ghezzi, e a Marco Paoletti, già consigliere provinciale del Carroccio, poi sospeso e passato al gruppo misto. Secondo i pm si spartirono tangenti soprattutto per la realizzazione di centri commerciali. Boni, tra il 2008 e il 2010 assessore all'Edilizia, avrebbe ricevuto in Regione mazzette per un totale di oltre un milione. La Lega: è una vendetta dei giudici. MONTANARI, RANDACIO E SALA ALLE PAGINE 2 E 3

Il Big Tuesday decisivo Usa, la notte dell'anti-Obama



Le operazioni di voto AQUARO E RAMPINI ALLE PAGINE 18 E 19 LO SGUARDO CIECO DELL'EUROPA S È vero quello che disse una volta Jean Monnet - «l'Europa si fa nelle crisi» - siamo davanti a un'occasione unica per diventare un'Unione autentica, capace di pensare e agire con la propria testa. SEGUE A PAGINA 30 BARBARA SPINELLI

Paura per il default della Grecia. Cassa integrazione record, benzina vicina ai due euro. Grilli: a ottobre Iva al 23% Un altro martedì nero in Borsa Scuola, no a 10mila neo-assunti

Il caso Il ministro attacca l'India "Quel processo è illegittimo" I marò in cella "Siamo fiduciosi" Terzi convoca l'ambasciatore BULTRINI E NIGRO ALLE PAGINE 14 E 15



ROMA - Torna lo spettro di un default della Grecia e le Borse in un giorno bruciano 188 miliardi con Milano che chiude a meno 3,39%. Lo spread risale fino a 330 punti. Intanto si è fermato in commissione l'emendamento che avrebbe portato all'assunzione di 10mila persone nella scuola pubblica. Nellavoro è boom della cassa integrazione che a febbraio ha toccato quota +49,1%. La benzina vola verso i 2 euro al litro. E il vice-ministro all'Economia Grilli conferma: a ottobre l'Iva al 23%. GRION, PETRINI, POLIDORI E ZUNINO ALLE PAGINE 10, 11, 13 E 24

ZAGOR LA COLLEZIONE STORICA A COLORI DOMANI I PREDONI DEL BIG RIVER la Repubblica L'Espresso

Passaparola La Resistenza raccontata da una ragazza di oggi CONCITA DE GREGORIO È UNA bambina, da una grotta, a raccontarci com'è che ci manca. Cos'è che non abbiamo più e non sappiamo ritrovare qui e ora, in questi giorni sfusi pieni solo di rabbia e di impazienza, di calcoli brevi e di sfinimenti vani. È il personaggio di un romanzo - che come accade è la finzione la più precisa a raccontare la realtà - a dirci piano all'orecchio da dove ripartire. SEGUE A PAGINA 53

R2 Le Olimpiadi salutiste "Niente strette di mano" EMANUELA AUDISIO È UN consiglio scientifico, ci mancherebbe. Un'altra maniera per seppellire de Coubertin, che inventò i Giochi appunto per favorire i contatti. Da sempre le Olimpiadi sono abbracci, strette di mano, incontri. Sono nate per questo: per contaminarsi. Il nero americano Owens con il tedesco ariano Lutz Long. SEGUE NELLO SPORT CON UN ARTICOLO DI ENRICO FRANCESCHINI

La mia professione un bene Pubblico CISL FP www.fp.cisl.it



Il Messaggero



Commenta le notizie su **IL.MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 66 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 7 MARZO 2012 - SS. PERPETUA E FELICITÀ



Politiche da rivedere QUANTI LAUREATI SENZA LAVORO

di ANTONIO GOLINI

IL QUADRO è davvero fosco. Tutti gli indicatori, documentati ieri nell'ultimo rapporto Almalaurea che esamina la posizione occupazionale di oltre 400 mila laureati italiani di 57 Atenei, stanno lì a dimostrare come la situazione lavorativa sia peggiorata. Con la sola eccezione dei laureati specialistici a ciclo unico, a un anno dall'acquisizione del titolo diminuisce, tra i laureati occupati, il lavoro stabile. Contemporaneamente si dilata la consistenza delle forme contrattuali atipiche e del lavoro nero. La stabilità riguarda così il 42,5% dei laureati occupati di primo livello e il 34% dei laureati specialistici (con una riduzione, rispettivamente, di 4 punti e di 1 punto percentuale rispetto all'indagine 2010). Aumenta la disoccupazione tra i laureati triennali: dal 16 al 19% (l'anno precedente l'incremento aveva superato di poco il punto percentuale).

La disoccupazione lievita anche, e risulta perfino più consistente, tra i laureati specialistici, quelli con un percorso di studi più lungo: dal 18 al 20%. Ma cresce pure tra gli specialisti come i laureati in medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza, ecc.: dal 16,5 al 19%. Una tendenza che si registra in generale anche tra i laureati tradizionalmente caratterizzati da un più favorevole posizionamento sul mercato del lavoro, come gli ingegneri, ad esempio, e in aree geografiche di residenza (si acuisce, su tutta la linea, il divario territoriale Nord-Sud). Le retribuzioni ad un anno dalla laurea (pari a 1,105 euro per i laureati di primo livello, 1.050 per gli specialistici a ciclo unico, 1.080 per gli specialistici), già non elevate, perdono ulteriormente rispetto alle indagini precedenti (la contrazione risulta compresa tra il 2 e il 6% solo nell'ultimo anno).

CONTINUA A PAG. 16

Indagato il presidente del consiglio regionale. L'accusa: prendeva soldi nell'ufficio «Tangenti per la Lega» Lombardia, altro episodio di corruzione. I pm: versato un milione

MILANO - Davide Boni, il presidente leghista del consiglio regionale lombardo, è indagato dalla Procura di Milano per corruzione. Secondo l'accusa, tra somme promesse ed effettivamente consegnate, avrebbe gestito un giro di mazzette per una cifra «ben superiore al milione di euro». Tangenti riscosse, stando all'accusa, per il partito: i soldi sarebbero serviti per pagare svariate iniziative locali del Carroccio. I magistrati stanno valutando l'ipotesi di contestare anche il reato di finanziamento illecito ai partiti. Il denaro, secondo l'accusa, veniva consegnato direttamente negli uffici del Pirellone, la sede del consiglio regionale.

IL PERSONAGGIO | La carriera del fedelissimo Boni contro moschee e phone center

di ALBERTO GENTILI

«SE BOSSI dice che la mia giacca è bianca, io dico che la mia giacca è bianca anche se non lo è». Davide Boni è sempre stato uno dei più fedeli seguaci del Senatur. Uno della cerchia stretta, da cravatta verde a tutti i costi. Anche se fa a pugni con la giacca, appunto. E come Bossi negli anni ha coltivato un'innata e irrefrenabile passione per la caccia agli immigrati. Tra i suoi greatest hits: la lotta contro le moschee e la battaglia per chiudere i phone center: «Se gli impedisci di pregare e di parlare con casa, prima o poi quelli se ne andranno», confidò qualche tempo fa. Ora che è finito indagato con l'accusa di avere intascato la cifra di un milione di euro, fa un certo effetto scoprire che il 17 gennaio scorso lo stesso Boni aveva rivolto un appello sul tema.



Continua a pag. 2

IL RETROSCENA | Tra lo strappo del Pdl e i giudici Bossi all'angolo evoca il complotto

di RENATO PEZZINI

SOLIDARIETÀ in privato, tanta. In pubblico molto meno. Giusto quella di Matteo Salvini: «Io non credo che Boni abbia fatto quello di cui è accusato». Per il resto silenzio, che in questo caso significa imbarazzo. E non potrebbe essere altrimenti per un partito, la Lega Nord, che in genere usa le sventure giudiziarie altrui per chiedere a squarciagola dimissioni, passi indietro, pubbliche ammende. Sta volta a finire nei guai è un pezzo grosso del Carroccio, perciò nessuna invettiva, salvo quella del veneto Gobbo: «Al suo posto mi dimetterei». I vertici del partito hanno subito capito che, comunque vada a finire, l'accusa di corruzione piombata su uno dei suoi esponenti più popolari (tredicimila preferenze alle regionali del 2010, quasi un record) avrà conseguenze pesanti.

Continua a pag. 3

AJELLO E GUASCO ALLE PAG. 2 E 3

HD
Mx3
LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE

Il tuo quotidiano online sempre con te su tablet, smartphone e PC, in un unico abbonamento.

Il Messaggero
Per info e costi: shop.ilmessaggero.it



Un votante a un seggio delle primarie repubblicane Usa a Steubenville, in Ohio

L'America sceglie l'anti-Obama

GIUATA A PAG. 17

L'Inps: boom della cassa integrazione, a febbraio + 49,1% Scuola, stop del governo all'assunzione dei precari

ROMA - Stop del governo alle assunzioni dei precari nella scuola. 110.000 nuovi ingressi, tra docenti e personale tecnico-amministrativo, non superano l'esame sulla copertura della commissione Bilancio. E non superano il no del governo che, con l'intervento del sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo, ha messo il veto. Il testo del decreto sulle semplificazioni dovrà essere sottoposto a un nuovo esame durante il quale si cercherà di far quadrare i conti. Intanto a febbraio torna a volare la cassa integrazione dopo quattro mesi di progressivo calo. I dati Inps dicono che nello scorso mese è stato registrato un aumento del 49,1% di ore di cig rispetto a gennaio.

CORRAO E COSTANTINI ALLE PAG. 4 E 5

Martedì nero per le Borse lo spread risale a 330 punti

MILANO - La revisione al ribasso del Pil della zona euro e i timori per i titoli di Stato della Grecia ieri hanno mandato ko le principali Borse europee. Le vendite si sono abbattute soprattutto sui titoli bancari. A Piazza Affari, il Ftse Mib è scivolato del 3,39%. Ed è andata male anche sul mercato obbligazionario: nel giorno della presentazione dei Btp Italia (i primi titoli di Stato con una remunerazione allineata all'inflazione italiana sottoscrivibili anche on line) lo spread tra Btp e Bund ha di nuovo sfiorato i 330 punti. Sui mercati azionari, l'avvio in calo di Wall Street ha solo peggiorato un quadro già negativo. Nel clima di incertezza, che ha visto anche l'euro tornare ai minimi dal 17 febbraio a 1,3113 contro il dollaro, le Borse europee sono apparse intorpidite. Alla fine, Londra ha perso l'1,86%, Francoforte il 3,40%, Parigi il 3,58% e Madrid il 3,39%.

LEONI A PAG. 7

IL CASO |

Juan, la moglie e i cori razzisti: nostro figlio piangeva all'Olimpico

di ALESSANDRO ANGELONI

«QUELLA gente mi fa soltanto pena». Quella gente, i razzisti. Rigida, determinata. Monick, la moglie di Juan, due pomeriggi dopo quel maledetto Roma-Lazio, la partita che tutta la famiglia Silveira dos Santos non dimentica, è ancora delusa, sorpresa, perché il razzismo non sa cosa sia, non lo concepisce per cultura. Juan nero, Monick bianca, Joao Lucas, il figlio di sei anni, che tutti chiamano Gianluca e che somiglia a papà. «Lui cresce senza vedere differenze tra i colori della pelle».

Continua a pag. 25

L'ECONOMIA REALE SEMPRE CON TE



DA OGGI CI SONO TANTI MODI PER LEGGERE BUSINESS PEOPLE. SCEGLI IL TUO.

Disponibile gratis su Android Market ed Apple Store



Dali inedito in mostra al Vittoriano

ROMA - Il soggiorno a Roma di Salvador Dali raccontato dalle fotografie inedite in mostra da venerdì al Complesso del Vittoriano. È una delle sezioni più interessanti della grande retrospettiva «Dali. Un artista, un genio» che si inaugura venerdì al Vittoriano e che raccoglie una cinquantina di opere.

Mendia a pag. 21

LA STORIA |

Roma premia l'arte dei nasi con i maestri delle fontanelle

di RAFFAELLA TROILI

SI DEVE vivere a Roma per percepire quell'indizio, quel rumore monotono di acqua che scende, che entra ed esce dalla terra, attraverso uno strano bochettone all'inghiù che si chiama Nasone. E si deve girare Roma disattenti e affannati come siamo per riuscire a stupirci ogni volta, perché i nasini sono davvero tanti, in centro e nei quartieri nuovi e finisce che ci si scordi dove sono. Dal 1949 la Fonderia Carnevale ne ha prodotti 2.500. È rimasta l'unica in tutto il centro-sud a esportare le caratteristiche fontanelle romane con lo stemma Spar.

Continua a pag. 15

www.pleinair.it

PleinAir
aria nuova in edicola per la tua vacanza

- creativa
- genuina
- semplice
- motivata
- personale

Il mensile tutto da scoprire

PleinAir PA market
ogni mese in edicola - 4,50 euro

Il giorno di Branko

Toro, in arrivo influssi positivi

BUONGIORNO, Toro! Non per disturbare la festa delle stelle, oggi e domani, ma è necessario precisare che un numero così alto di influssi positivi può anche non produrre effetti spettacolari. Tuttavia siete voi ad avere la protezione di Giove e Venere e di questa (per voi) strepitosa Luna piena, che sta nascendo in Vergine. Esaltazione della vita amorosa e passionale, una vera primavera della vita anche per i nativi di una certa età. Seguite i figli, ma lasciateli liberi di volare lontano, è la loro vita. Auguri!

L'oroscopo a pag. 23



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 45 MERCOLEDÌ 7 MARZO 2012 - 1,50 EURO



ISSN 1722-3857



20307

9 771722 385003

La Grecia torna a far tremare le Borse

Secondo i conti dell'Institute for International Finance, il default costerebbe 1.000 miliardi. Milano, Francoforte e Parigi chiudono sotto il 3%. Domani il termine per aderire allo swap da 206 mld di bond ellenici. Dopo Intesa Sanpaolo anche Unicredit e Generali dicono sì

A PAG. 2 e 11

TASSI & COMMISSIONI

IN BANCA IL TOTALE FA LA SOMMA

di Vittorio Zirnstein

Come volevasi dimostrare il parlamento è pronto a tornare sui propri passi, abolendo l'abolizione delle commissioni bancarie sugli affidamenti alla clientela. La via è tortuosa, ma la strada è segnata. Secondo le ultime indiscrezioni la possibilità di «farsi pagare il servizio» verrà reintrodotta a favore degli istituti di credito, esclusi quelli che peccano in trasparenza, con un emendamento bipartisan che potrebbe entrare nel decreto fiscale. O, in alternativa, tramite un apposito disegno di legge da approvare con urgenza. Impensabile, invece, passare per un nuovo emendamento al decreto liberalizzazioni: i tempi non lo consentirebbero.

Quale che sia l'escamotage tecnico, la pressione esercitata dalle dimissioni in blocco del comitato di presidenza dell'Abi (dimissioni per la verità un po' plateali, con consiglio e comitato esecutivo dell'associazione bancaria che - pur non ancora riuniti - si sono affrettati a far sapere di volere respingere) si sono dietrofronti inevitabili. E anche con qualche ragione. In primo luogo perché l'abolizione tout-court delle commissioni legate ai fidi avrebbe cambiato le carte in tavola del business bancario, praticamente da un giorno con l'altro, con scarso tempo per riorganizzarsi, alimentando forti incertezze su come trattare i contratti già in essere e con il concreto rischio che gli effetti finali si sarebbero trasferiti sullo spread applicato agli impieghi, prosciugando ancor più il credito concesso a imprese e famiglie. In secondo luogo, nonostante Monti si sia tenuto ben alla larga dalla questione, rifiutandosi di fatto, e giustamente, di togliere le castagne dal fuoco al parlamento, una decisione dirigitista di questo tipo striderebbe acutamente con la linea liberista e liberalizzatrice del governo che, a parole, è stata sposata dall'intero arco costituzionale.

Ciò non toglie che i costi bancari in Italia siano piuttosto salati rispetto alle medie europee, e che (come F&M suggerisce da tempo) un'ondata di liberalizzazioni e di concorrenza, magari aprendo maggiormente il mercato interno anche a banche internazionali senza gridare ogni volta all'invasione dei barbari, sarebbe una mossa utile.

SUPERCOMPUTER, DAI QUIZ A CITIGROUP



WATSON SBARCA A WALL STREET Dopo aver trionfato al quiz tv Jeopardy! lo scorso anno (foto), Watson, supercomputer di Ibm, porterà la sua potenza di calcolo direttamente nel cuore della finanza. Citigroup ha infatti siglato l'accordo per il suo utilizzo, primo cliente del settore finance (finora era stato utilizzato nell'healthcare), e Watson si cimerà con rischi e portafogli. La vera rivoluzione di Watson sta nel fatto che comprende il linguaggio naturale, un po' come l'Hal 9000 di 2001 Odissea nello spazio.

Elkann, Fiat balla meglio da sola

Lingotto indifferente a Gm-Psa. Ma le difficoltà nel mondo non mancano

Dopo l'alleanza Gm-Psa, Fiat sbarca a Ginevra all'insegna del «meglio soli che male accompagnati», ma il campo non promette bene. «Siamo aperti e attenti a vedere le occasioni che si presentano» quanto a possibili alleanze, anche se «è meglio essere soli che male accompagnati», ha detto per

esempio il presidente del Lingotto, John Elkann, che parlando a margine del salone dell'auto ha indicato che Gm, nella sua alleanza con Peugeot, «ripropono un'alleanza molto simile a quella con noi nel 2000. A noi è andata bene...». Solitaria o meno, però, la strada di Fiat è costellata di ostacoli.

MARISA CONTINI A PAG. 4

«Gli stranieri tornano a scommettere sui Btp»

Decolla il nuovo Btp Italia. Grilli: «Situazione migliorata, ma non abbassiamo la guardia»

Sui titoli di Stato italiani sembra essere tornato il sereno. Almeno questa è l'impressione che si respira al ministero delle Finanze dove ieri è stato presentato il Btp Italia, il nuovo titolo pubblico destinato ai piccoli risparmiatori. «In questa fase

non si va controvento. Non si forza su segmenti che non corrispondono alle richieste di mercato», ha spiegato il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli, aggiungendo che il dato forte è un ritorno degli investitori stranieri sull'Italia.

FIORINA CAPOZZI A PAG. 3

RIFORME

Ai nastri la stretta sulla golden share

A PAG. 3

NOMINE

Unicredit, ora Gros-Pietro passa in pole position

A PAG. 8

CORSA A TRE

Rcs, oggi le offerte per Flammarion

A PAG. 6

CONTI

Egp, il Fisco pesa sull'utile Ma target ok

A PAG. 6

DEBITI SOVRANI

Così Goldman lucrava sulle bugie di Atene

A PAG. 9

PANORAMA

Gli istituti non usano i soldi Bce Depositati 827 mld all'Eurotower

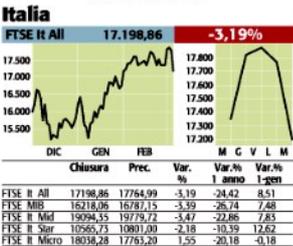
Nuovo record per i depositi overnight presso lo sportello della Banca Centrale Europea a quota 827,534 miliardi di euro, dopo il picco di 820,819 miliardi toccato venerdì. L'alto livello di depositi overnight registrato lunedì 5 marzo riflette l'eccesso di liquidità presente nel sistema bancario della zona euro, dopo la maxi iniezione di risorse finanziarie a tre anni da parte dell'Eurotower per 530 miliardi. La Bce ha anche precisato che i prestiti chiesti dalle banche sono aumentati a 1.354 milioni di euro dai 783 milioni di venerdì.

L'Euribor a tre mesi scivola allo 0,92%

Anche ieri in forte discesa l'Euribor sulle principali scadenze. Il tasso a un mese è sceso allo 0,511 per cento. In netto ribasso anche l'Euribor a tre mesi che si è ridotto allo 0,92 per cento. Segno meno per il tasso a sei mesi e per quello a un anno, attestati rispettivamente all'1,229% e all'1,561 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 6 marzo 2012



Italia		FTSE All		17.198,86		-3,19%	
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1 gen.		
FTSE All	17198,86	17764,99	-3,19	-24,42	8,51		
FTSE MIB	16119,06	16787,15	-3,59	-26,74	7,48		
FTSE IMI	19094,35	19779,72	-3,47	-22,86	7,83		
FTSE Star	10965,73	10801,00	-2,18	-10,39	12,62		
FTSE II Micro	18038,28	17763,20	1,55	-20,18	-0,18		

Europa		Eurostoxx50		2.443,52		-3,41%	
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1 gen.		
Eurostoxx50	2443,52	2529,86	-3,41	-17,15	5,48		
Dax30	6633,11	6866,46	-3,40	-7,60	12,46		
Pse100	5765,80	5874,82	-1,86	-3,75	3,47		
Cac40	3362,56	3487,54	-3,58	-16,16	6,42		

PUNTO DI VISTA

Una strategia sul credito per battere la crisi

Mark Kiesel

Un approccio globale e flessibile al credito, con un occhio alla generazione di rendimenti assoluti in contesti diversificati, può apportare valore aggiunto. Anche in tempi di crisi. Nello scenario attuale, una precisa strategia sul credito può lasciare al gestore un margine discrezionale eccezionalmente ampio per cogliere opportunità in termini di valore relativo insite nelle obbligazioni e in altri strumenti denominati in varie valute.

A PAG. 19

40

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ai servizi finanziari, efficaci ed altamente competitive, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 7 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.674 | EDICIÓN EUROPA



La crisis se ceba con la mujer

El paro y los ajustes sociales las afectan más **PÁGINAS 30 Y 31**

Nobel de Medicina bajo sospecha

Un científico acusa a Hoffmann de utilizar su trabajo **PÁGINA 34**

Cuando Matisse se copiaba a sí mismo

París revela la pasión del pintor por las repeticiones **PÁGINA 38**

Rajoy impone recortes máximos a las autonomías pese a Mas y Griñán

- ▶ 13 de las 17 comunidades apoyan la reducción del déficit al 1,5%
- ▶ Cataluña y Andalucía mantienen sus reparos al reparto del ajuste

El Gobierno de Mariano Rajoy sacó ayer adelante en el Consejo de Política Fiscal y Financiera su tjeretazo a las cuentas públicas de las 17 autonomías. Las comunidades deberán asumir recortes máximos para cumplir con un déficit del 1,5% a lo largo de 2012, casi la mitad del que tuvieron el año pasado, cuando se saltaron todas las previsiones. La hegemonía autonómica del PP —gobierna en 11 de las 17 comunidades— le permitió una sesión tranquila en el Consejo: hubo 13 votos a favor, dos abstenciones (Cataluña y Canarias) y un solo rechazo, el de Andalucía. País Vasco no vota aunque su posición fue muy

crítica con el reparto de las cargas. Pese a los reparos que pusieron Andalucía y Cataluña a la distribución del ajuste en el gasto público, el Gobierno de Rajoy se mostró inflexible y no varió un centímetro sus planes. Esas dos autonomías son las más pobladas y las de mayor presupuesto.

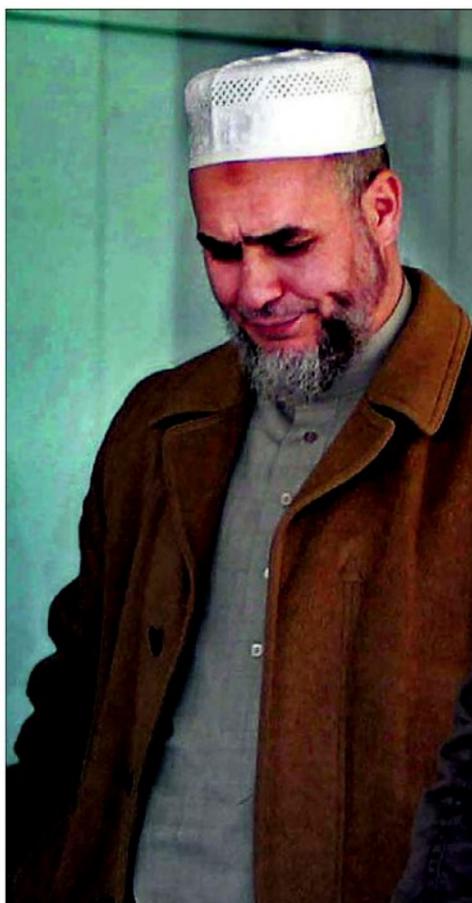
Todas las comunidades están pendientes de conocer los Presupuestos del Estado, que fijarán las cifras del mayor recorte de gasto público de la historia de España. Hasta el 30 de marzo, cinco días después de las elecciones andaluzas, no se sabrá la magnitud de la tragedia. **PÁGINAS 10 Y 11**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Las dudas ante la quita bancaria a Grecia sacuden los mercados

El miedo al fracaso del plan para salvar a Grecia de la bancarrota se palpa en los mercados. Las Bolsas de todo el mundo sufrieron ayer fuertes pérdidas y las primas de riesgo de los países periféricos europeos sufrieron el castigo ante las dudas de que el nivel de aceptación de la quita por par-

te de los inversores privados sea suficiente. El Gobierno griego advirtió ayer de que no tiene fondos para pagar su deuda a los acreedores que no acepten voluntariamente la quita y crece el temor a un impago desordenado. El Ibex 35 retrocedió un 3,39% y cayó al mínimo del año. **PÁGINA 20**



Abdeslam Laarusi, tras declarar ante los Mossos. / MARCEL·LÍ SÁENZ

Un imán instruye sobre cómo golpear a la mujer

Abdeslam Laarusi, el imán de Terrassa (Barcelona), es investigado por alccionar a los fieles de su mezquita sobre cómo agredir a sus esposas: apuesta por golpearlas con un bastón, el pu-

ño o la mano, sin romper huesos ni hacerlas sangrar. La policia catalana grabó sus discursos. La fiscalía ve delitos de incitación a la violencia y a la discriminación de la mujer. **PÁGINA 32**

La región que produce el 70% del petróleo en Libia proclama su autogobierno

El pulso de Cirenaica a Trípoli agrava la inestabilidad del país

La Cirenaica, la región oriental de Libia en la que se produce la mayor parte del petróleo del país, proclamó ayer el autogobierno en un abierto desafío a Trípoli. Cuatro meses después de la caída del dictador tras una revuelta nacida y extendida precisamente desde Bengasi, un consejo de 3.000 líderes locales de esta región autoproclamó su Gobierno regional, en una deriva que amenaza la unidad del país. Acusan a Trípoli de repetir el esquema de marginación al que le tenía sometido Muamar el Gadafi. **PÁGINAS 4 Y 5**

Las seis grandes potencias pactan reabrir el diálogo nuclear con Irán

ÁNGELES ESPINOSA, Dubái

El G-6 (los miembros del Consejo de Seguridad de la ONU más Alemania) reanudarán el diálogo con Irán sobre su plan nuclear. Es otra oportunidad para la vía diplomática solicitada por Obama para evitar la guerra. Teherán prometió ayer más facilidades a los inspectores. **PÁGINAS 6 Y 7**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Una red corrupta en la Xunta ayudó al industrial que acusa a Blanco

PABLO LÓPEZ, Santiago

La investigación de una trama empresarial que sobornaba a políticos gallegos a cambio de subvenciones públicas ha destapado una red corrupta en la Xunta de Galicia, donde directivos del ente público de ayuda a empresas y un diputado del PP beneficiaron al industrial que acusa al exministro José Blanco. **PÁGINA 14**

cuenta NARANJA

Sólo hasta el 15 de marzo.

3,30% T.A.E.*

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

Sin comisiones. Siempre disponible.

AMPLIAMOS PLAZO

901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

*T.A.E. variable para cualquier importe, ademas mercado de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso: 3,30% (3,30% T.A.E.)
Durante febrero y después de reanudar el tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualizaremos 1,39% (1,39% T.A.E.). Remisión exclusiva para nuevos clientes hasta el 15/03/12. ING DIRECT S.A. Sucursal en España, Avda. de Italia, 20. 28014 Las Rozas (Madrid). La marca NARANJA es símbolo distintivo de nuestra red.

Europe

Bruxelles menace l'Espagne de sanctions Lire page 6

Le Monde

Mercredi 7 mars 2012 - 68^e année - N°20879 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr - Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Sondage : les challengers gagnent du terrain

■ Selon Ipsos, Mélenchon, Bayrou et Le Pen progressent au détriment du duo de tête, mais 65% des Français sont mécontents de la campagne

Bonne nouvelle pour Jean-Luc Mélenchon, de retour de vacances : dans le sondage Ipsos pour Le Monde, France Télévisions et Radio France, le candidat du Front de gauche progresse de 1,5 point et frôle la barre symbolique des 10%.

5 mars, dans l'émission « Parole de candidat » sur TF1. Retraite à 60 ans, smic à 1700 euros, VI République : après Marine Le Pen qui était invitée en prime time, le candidat du Front de gauche y a défendu son programme pendant plus d'une heure. Même s'il a vertement critiqué le traitement que lui a réservé TF1, l'eurodéputé n'a pas annulé sa venue.

Plus de 3 millions de personnes avaient suivi sa prestation sur France 2 début janvier. Une émission qui a marqué un avant et un après pour Martine Billard, coprésidente du Parti de gauche (PG). « Il faut être réaliste : il y a beaucoup de gens qui ne lisent aucune presse et qui ne savaient pas qui était Jean-Luc Mélenchon, souligne-t-elle. Ça a créé une vraie rupture. »

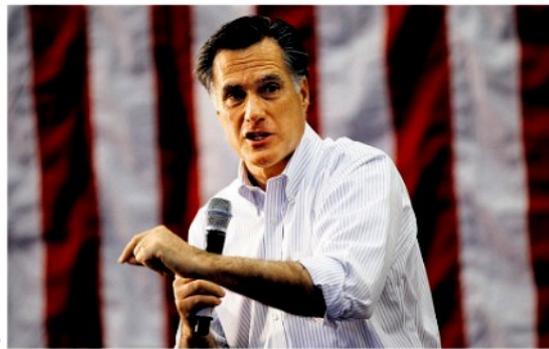
Autre signe qui ne trompe pas pour l'équipe du candidat : ses meetings font le plein. « On mobilise au-delà des cercles politisés », affirme M. Mélenchon, qui devait être mardi soir à Rouen. « Sur le terrain, on sent que la dynamique est là », ajoute Olivier Dartigolles (PCF), son codirecteur de campagne. Notamment chez les militants communistes qui avaient pu se montrer méfiants au début de la campagne.

PRÉSIDENTIELLE 2012 ENQUÊTE Le casse-tête de la formation des chômeurs. P. 2 PORTRAIT François Delapierre, le bras droit de Mélenchon. P. 3 SONDAGE Le baromètre Ipsos-Logica Business Consulting. P. 4 PARLEMENT Ces projets de loi en panne. P. 4

RAPHÀËLE BUISSE DESMOULIÈRES ET DAVID REVAULT D'ALLONNES Lire la suite page 3

Le passé français de Mitt Romney, le favori républicain

PRIMAIRE Le candidat à l'investiture républicaine pour l'élection présidentielle américaine a été missionnaire mormon en France entre 1966 et 1968. Un passé parfois encombrant alors que les médias attisent les rivalités entre prétendants pour entretenir le suspense. Pages 8 et 17



Le 29 février, à l'université de Bexley dans l'Ohio. GERALD HERBERT/AP

Le « Mage », le show-biz et les affaires du Cercle Wagram

POLICE Dix-neuf personnes étaient en garde à vue, mardi 6 mars, dans le cadre de l'enquête sur le cercle de jeu parisien. Parmi elles, Jean Testanière, 63 ans, gourou des politiques et des stars, surnommé le « Mage ». L'enquête d'Ariane Chemin page 11

Le rôle des banques en question dans une escroquerie immobilière

JUSTICE Une juge d'instruction marseillaise s'intéresse au rôle des banques dans le scandale Apollonia où des milliers de particuliers ont acheté à crédit des biens immobiliers surévalués. Les banques auraient prêté les yeux fermés et sans informer les clients. Page 13

Wang Bing fait parler les morts de la révolution



CINÉMA À travers une fiction et un documentaire, tournés clandestinement, le réalisateur chinois raconte le destin des intellectuels désignés comme « droitiers » et donc déportés dans des camps de travail à la fin des années 1950. Une œuvre de résistance. Notre rendez-vous Cinéma pages 22 et 23

La folle surenchère des mastodontes des mers

NAVIGATION Les plus grands bateaux de croisière dépassent 300 mètres de long. Des porte-conteneurs transportent jusqu'à 1,5 milliard de dollars de marchandises. Les conséquences d'éventuels accidents sont aggravées. L'œil du Monde pages 18-19

La formation des chômeurs, ardente obligation

C'est un véritable gâchis. Et un échec pour le modèle social français, si souvent cité en exemple : il est incapable d'offrir une formation aux chômeurs. Cette seconde chance pour ceux qui ont été privés d'emploi ou qui ne peuvent accéder au marché du travail, en raison de la faillite de la formation initiale, devrait être une ardente obligation. Or, aujourd'hui, seuls 10% des demandeurs d'emploi bénéficient chaque année d'une formation. Cet échec est ancien. Voilà près de quarante ans, depuis la crise de 1973 et l'envolée du chômage, que le système de formation professionnelle, qui se traduit aujourd'hui par une dépense annuelle de 30 milliards d'euros, ne répond pas aux attentes de première urgence. La responsabilité est largement partagée entre la droite et la gauche, le patronat et les syndi-

cats. Elle tient à la complexité d'un système où interviennent l'Etat, les régions et les organismes paritaires. Un maquis où, faute de coordination efficace et lisible, les chômeurs peinent à trouver le chemin d'une formation répondant à leurs besoins. Au fil des ans, les rapports se sont multipliés et des réformes ont été entreprises. En 2008, l'Association pour la formation professionnelle des adultes (AFPA), pourtant reconnue pour son

plir sa tâche, faute de moyens. Seules 40% des formations destinées aux chômeurs sont financées par Pôle emploi. En 2010, 20% des formations prises en charge par l'organisme n'ont pas trouvé preneur. L'échec est clair. La loi du 24 novembre 2009, relative à l'orientation et à la formation professionnelle tout au long de la vie - résultat de l'accord national interprofessionnel du 7 janvier 2009 signé par tous les syndicats -, a apporté des améliorations. Elle a introduit le principe de la « portabilité » du droit individuel à la formation. Elle a, surtout, créé le Fonds paritaire de sécurisation des parcours professionnels, réservé aux salariés des moins qualifiés et aux demandeurs d'emploi. Mais cette première étape en appelle d'autres. Le 27 janvier, Nicolas Sarkozy a confié à Gérard Larcher, ancien

ministre du travail, une mission visant notamment à « orienter de manière efficace la formation professionnelle vers ceux qui en ont le plus besoin et notamment les demandeurs d'emploi ». L'ancien président du Sénat doit remettre ses conclusions début avril. L'initiative est louable mais tardive. Et M. Sarkozy l'a ensuite compromise en envisageant, pour mieux court-circuiter les partenaires sociaux, un référendum sur les obligations des chômeurs... Une réforme de la formation est nécessaire si on veut qu'elle bénéficie d'abord à ceux qui en ont le plus besoin : les chômeurs. Elle devra être menée par le prochain président quel qu'il soit. Et elle devrait être un sujet de consensus dès lors qu'on clarifie les rôles et qu'on renforce l'engagement de ses acteurs, Etat, régions et partenaires sociaux. ■

Editorial

savoir-faire, a été privée de son monopole et mise en concurrence avec des opérateurs privés sans que la situation s'améliore. Pôle emploi, qui est devenu le principal prescripteur de formation pour les chômeurs, peine à rem-

Le regard de Plantu

La société CADDIE en redressement judiciaire



Et maintenant, comment je vais faire pour transporter la nourriture que je ne peux plus acheter ?

PATEK PHILIPPE GENEVE. Ladies Automatic Nautilus en acier. Réf. 7008/1A, bagues en or blanc. patek.com. Tel: 33 (0)1 42 44 17 77

Algérie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles Guyane 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,00 €, Canada 1,25 \$, Côte d'Ivoire 1,00 €, Espagne 1,50 €, États-Unis 1,50 \$, France 1,50 €, Grèce 1,50 €, Hongrie 1,50 €, Italie 1,50 €, Japon 1,50 ¥, Liban 1,50 \$, Lituanie 1,50 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 1,50 €, Maroc 1,50 \$, Mexique 1,50 \$, Pays-Bas 1,50 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 1,50 £, Singapour 1,50 \$, Slovaquie 1,50 €, Suisse 1,50 CHF, Tchèque 1,50 Kč, Tunisie 1,50 \$, Turquie 1,50 \$, USA 1,50 \$, Venezuela 1,50 \$, Viet Nam 1,50 \$.

ON THE WILD SIDE
CHANGING VIEW
OF THE DINGO



PAGE 14 | HEALTH+SCIENCE

HAVING A BLAST
VEGAS'S HOT NEW
SHOOTING RANGE

PAGE 21 | BUSINESS WITH REUTERS



SUZY MENKES
AT CHANEL,
CRYSTAL ROCKS

PAGE 9 | FASHION PARIS

International Herald Tribune

WEDNESDAY, MARCH 7, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Struggling on As the world marks International Women's Day, women are fighting to keep past gains. In Britain, women like Irene Savage, above, find financial independence in peril as austerity bites. In China, home to one in five women, rights are stalled. And in Russia, a new political star is born. SPECIAL REPORT, INSIDE

POWERS AGREE ON IRAN TALKS

WASHINGTON
U.S. and Israel are split on hypothetical response to a threat from Tehran

BRUSSELS
Nuclear negotiations to resume despite deep reservations in Europe

BY DAVID E. SANGER

Despite the upbeat characterizations of their talks at the White House on Monday, President Barack Obama and Prime Minister Benjamin Netanyahu of Israel remain divided on two central questions about Iran's nuclear program...

NEWS ANALYSIS

gram: If Iran decided to race for a nuclear weapon, would the West detect it in time to stop it? And even if it was detected, is an airstrike the best option?

From the top ranks of the administration down, American officials say they would almost certainly detect a sprint to manufacture a weapon — though even inside the United States government there have been doubters on that subject, notably the former defense secretary Robert M. Gates. The Israelis say it might be detectable, but it might not. And, they say, everything from the history of the Holocaust to the tight geography of the Middle East demands that they assess the risk of missing the turn in Iran much more critically than Washington.

"Amazingly, some people refuse to acknowledge that Iran's goal is to develop nuclear weapons," Mr. Netanyahu said on Monday evening in a speech to the American Israel Public Affairs Committee, the hawkish, pro-Israel lobbying group, so he dismissed the American arguments that Iran may only be seeking the option to build the ultimate weapon. "You see, Iran claims that it's enriching uranium to develop medical research. Yeah, right."

Mr. Netanyahu went on to make an explicit reference to the Holocaust, reading from a 1944 letter from the U.S. War Department to the World Jewish Congress rejecting a plea to bomb Auschwitz before declaring: "My friends, 2012 is not 1944. The American government today is different. It's different."

In meetings with Mr. Obama's top national security advisers in recent weeks, Mr. Netanyahu has been cagey about defining when Iran will — by Israel's definition of the problem — get so close to a nuclear capability that he will judge a military strike as the only available option.

"He clearly has not made a decision," one official who met him recently said as Mr. Netanyahu was arriving in Washington. "And I'm not sure he'll tell us when he does."

Instead, Mr. Netanyahu was warning against getting involved in negotiations with the Iranians that he believes Tehran could use to deflect the growing pressure and to make it far harder for Israel to threaten a military attack.

Speaking in Canada before he arrived in Washington, Mr. Netanyahu demanded that before any negotiations with Iran resume, Iran must take a set of steps that would preclude it from taking the next steps toward a bomb. Those would include halting the production of new nuclear materials, dismantling the

BY JAMES KANTER AND NICHOLAS KULISH

The global powers dealing with Iran on the nuclear issue, said Tuesday that they had accepted its offer to resume negotiations that broke off in stalemate more than a year ago — a move that could help relieve mounting pressure from Israel to use military force against Tehran.

"I have offered to resume talks with Iran on the nuclear issue," said Catherine Ashton, E.U.'s foreign affairs chief, who represents the United States, Russia, China, France, Britain and Germany in dealings with Iran. "We hope that Iran will now enter into a sustained process of constructive dialogue which will deliver real progress."

The announcement of a new round of face-to-face negotiations — which E.U. officials said would probably take the form of a series of meetings with no fixed deadline — came as Prime Minister Benjamin Netanyahu of Israel, which regards Iran as its most dangerous enemy, was in the midst of a two-day visit to the United States to press his view that diplomatic and economic pressures on Iran to persuade it not to develop a nuclear weapon were not working. President Barack Obama, who has said a nuclear-armed Iran is unacceptable, urged Mr. Netanyahu to give diplomacy and sanctions more time.

At a news conference in Washington after the announcement, Mr. Obama largely repeated his recent comments on Iran. But he couched them with an unusually blunt warning to his Republican rivals against irresponsible "bluster" or any incautious rush to war.

"Those folks don't have a lot of responsibilities," he said, referring to the Republicans. "They're not commander in chief."

"This is not a game and there's nothing casual about it," he said. Hanging over the resumption of talks is deep concern about a rerun of previous discussions in Istanbul that broke off in January 2011 when the Iranians resisted discussing the nuclear issue.

Failed talks like those in Istanbul could increase the risk of military action, said Trisa Parsi, president of the National Iranian American Council, a Washington-based advocacy group.

"If you have talks going, it will make it much harder for the Netanyahu government," she said.

Crucial test for low-cost drugs

MUMBAI

Patent lawsuit in India may leave poor countries without needed medicine

BY VIKAS BAJAJ AND ANDREW POLLACK

While China was becoming the world's shop floor, India took its place as the world's pharmacy, and in recent decades it has been the largest provider of low-cost, lifesaving medicines in poor

countries across the globe.

But most of that medicine has been generic, copies of brand-name drugs protected by patents in Europe and the United States. Now a big Swiss drug company, Novartis, may be one legal step away from upending the Indian supply chain by requiring the Indian government to recognize a patent for a cancer treatment that has been heralded as a breakthrough for people with a deadly form of leukemia.

The case, involving the drug Gleevec, is before the Indian Supreme Court, which is preparing to hear final arguments this month. It represents a high-

stakes showdown between defenders of intellectual property rights, who say the generic knockoffs stifle innovation by drug makers, and Indian drug companies and international aid groups, who warn that a ruling in favor of Novartis could dry up the global supply of inexpensive medicines to treat AIDS, cancer and other diseases.

The case has attracted international attention. AIDS activists and others protested recently outside Novartis's annual shareholders meeting in Basel, Switzerland, and also at Novartis offices in New York, Washington and Cambridge, Massachusetts, demanding that the company drop the case.

"There will be nothing left to defend, if we lose," said Leena Menhazary, a manager based in New Delhi for Medicins Sans Frontières, which is an advocate for generic drugs. "People are definitely on edge about this case."

The Indian government denied the patent for Gleevec, as it has for many other drugs made by many Western companies. Novartis sued, and the case has been winding through the Indian legal system for six years. The government is under some pressure from its trading partners, including the United States, to relent in the dispute.

The Obama administration and the Pharmaceutical Research and Manufacturers of America, the drug industry's main lobbying group, object to the section in the Indian patent law at issue in the case. And perhaps fearful that the section might be adopted elsewhere, Washington wants the countries negoti-



Drug researchers in Mumbai. A suit by Novartis, a Swiss company, epitomizes the battle between defenders of intellectual property rights and international aid organizations.

Taboo talk: Calls to follow Athens on debt

MADRID

BY LANDON THOMAS JR.

Now that Greece is close to completing the largest bond write-off on record, should other debt-plagued nations in Europe follow its lead?

"That thought is anathema to most European policy makers, who share the view that Greece's debt problems are unique and that there is no need for countries like Portugal, Ireland, Spain and Italy to push creditors to accept losses on their holdings. But the intellectual fathers of Greece's intricate bond swap beg to differ.

G. Mitu Gulati, a charismatic law professor at Duke University, and Lee C. Buchheit, the philosopher king of sovereign debt lawyers and a lead adviser to Greece on the deal, see themselves as taboo-busters. And they are not shy about pressing their views, as Mr. Gulati did with characteristic wit at a sovereign debt conference in Madrid last week.

Instead of presenting an arcane paper on debt guarantees, Mr. Gulati thrilled his audience by calling for other heavily indebted countries in Europe to carry out their own Greek-style swap, although with smaller losses, or haircuts, because they are not as deeply indebted as Athens is.

"Let's probably could not say this, but I

BUSINESS

Dreams fade for electric cars There was a lot of hype last year at the Geneva auto show over the advent of the electric car, but automakers, faced with sagging demand and technical issues, are less enthusiastic now. PAGE 17

Spain tries to get regions in line After unilaterally relaxing its deficit-reduction target, the Spanish government is taking to task the unruly regions it blames for exacerbating the country's deficit. PAGE 17

Severe poverty eases worldwide A World Bank report published Tuesday showed that a slowdown in the developed world failed to derail a reduction in poverty worldwide. PAGE 17

PAGE TWO

India's leaders get a rude shock The Congress party's defeats in several states may undermine its hold on power and prove to be a setback for some of the nation's political dynasties.

WORLD NEWS

Russia reaches out to U.S. The Kremlin signaled that it wanted to resume normal relations, but U.S. officials said it would take time. PAGE 3

For the Holy Spirit, press 'one' A cathedral in the Netherlands features a statue of an angel equipped with a cellphone, and the number works. PAGE 3



Super Tuesday Voters in Steubenville, Ohio, on Super Tuesday, when 10 states had primaries. Mitt Romney and Rick Santorum focused on Ohio, a key state. PAGE 6 For complete election results and analysis, go to global.nytimes.com.

IEWS

David Brooks James Q. Wilson understood that people are moral judges and moral actors, and he reintegrated the vocabulary of character into discussions of everyday life. PAGE 7

Asia's perilous inequality Income disparities in Asia are rising faster than before and increasing more sharply than elsewhere — making harmful populist policies very tempting. Frederic Neumann writes. PAGE 6

ONLINE

A rift at a libertarian bastion The Cato Institute has built its reputation as a venerable libertarian research center unafraid to cross party lines. But a feud with one of its founding members, the billionaire Charles Koch, has been simmering amid accusations by Cato officials that Mr. Koch and his brother David are trying to install their own people on the institute's 16-member board. global.nytimes.com/us

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112



NEWSSTAND PRICES Italy € 2.50

Business 17 Crossword 16 Culture 12 Science 14 Sports 15 Views 6

IN THIS ISSUE No. 40, 250

Europe €1 = \$1.3110 \$1.3220 Pound £1 = \$1.5710 \$1.5860 Yen ¥1 = ¥80.530 ¥81.430 S. Franc ₣1 = ₣90.9190 ₣91.9120

CURRENCIES NEW YORK, TUESDAY 1:30PM

STOCK INDEXES TUESDAY The Dow 130pm 12,760.40 -1.56% FTSE 100 close 5,765.80 -1.86% Nikkei 225 close 9,537.63 -0.63%

SPORTS NEW YORK, TUESDAY 1:30PM

Light sweet crude \$104.74 -\$1.71

LIVE FOR GREATNESS THE DATE JUST LADY 31 ROLEX

Giustizia. Al vertice di oggi con Bersani, Casini e Alfano anche la ricerca di una mediazione su reati contro la Pa e responsabilità civile dei giudici

Corruzione, la trattativa sul tavolo di Monti

GOVERNO AL BIVIO

Dopo i contatti con il Pdl, ieri il ministro Severino ha incontrato i leader di Pd e Udc: circoscrivere la riforma per fare presto

Donatella Stasio

ROMA

■ Al Senato, Pd e Terzo Polo vogliono lo stralcio dell'articolo della legge Comunitaria sulla responsabilità civile dei giudici mentre il Pdl vuole andare avanti come un treno, con correzioni minime; alla Camera è il Pdl che chiede lo stralcio, ma dell'articolo 9 del ddl anticorruzione, su reati e sanzioni, che non vuole toccare, mentre Pd e Terzo Polo insistono per andare avanti velocemente con modifiche sostanziali. La prossima settimana il governo deve scoprire le carte su entrambi i fronti e l'unica certezza, finora, è che non ha alcuna intenzione di essere impallinato sulla giustizia. Di qui l'assoluta necessità di trovare un compromesso nella maggioranza. Di questo ha parlato ieri il ministro della Giustizia Paola Severino nell'incontro alla Camera con i leader del Pd Pierluigi Bersani e dell'Udc Pierferdinando Casini. Di questo parleranno oggi il premier Mario Monti, il segretario del Pdl Angelino Alfano, Bersani e Casini. La trattativa è ormai entrata nel vivo e per sciogliere i nodi ognuno deve accettare qualcosa. Sul fronte anticorruzione - su cui il governo si è esposto di più - per superare le resistenze del Pdl e stringere i tempi l'unica strada è ridurre il perimetro della riforma a quattro, cinque punti: corruzione privata, traffico di influenze, modifica della concussione, aumento di alcune sanzioni. Un piatto comunque indigesto per Silvio Berlusconi, salvo il boccone della concussione per le ricadute che potrebbe avere sul processo-Ruby.

Toccherà a Monti, oggi, trovare la quadratura del cerchio e la partita, secondo indiscrezioni, potrebbe anche giocarsi su altri tavoli, diversi dalla giustizia. Certo, un compromesso politico su temi così caldi e delicati presuppone un compromesso sulle solu-

zioni tecniche, di cui il governo - nel caso dell'anticorruzione - si assumerebbe la responsabilità con un maxiemendamento. Se il muro contro muro fosse insuperabile, l'alternativa potrebbe essere quella di una delega al governo: una via per uscire dall'impasse senza rompersi le ossa, ma non priva di controindicazioni: il Pdl, che l'ha proposta come soluzione subordinata allo stralcio, pretende paletti rigidi e tempi ampi entro cui il governo dovrebbe esercitare la delega; Pd e Terzo Polo, che non la escludono, temono però che possa diventare - o essere percepita dall'opinione pubblica - un'altra perdita di tempo e perciò la definiscono considerano l'ultima sponda. Meglio, allora, ridurre l'ambito della riforma, ma andare avanti. E su questo la Severino sembra essere d'accordo.

Dopo i contatti dei giorni con il Pdl, il ministro - anche alla luce degli emendamenti presentati da Pd, Terzo Polo e Idv - ha comunque abbozzato uno schema di emendamento, peraltro con soluzioni alternative. A guidarla anche le direttive, raccomandazioni e convenzioni internazionali su corruzione e concussione, rimaste tutte lettera morta. La Convenzione di Strasburgo, ad esempio, è inattuata dal '99. Nessun governo lo ha fatto, anche per una precisa scelta politica. Ed è indicativo che la prossima settimana andrà in aula, al Senato, il ddl di ratifica proposto da Pd e Idv, ma svuotato dall'ex maggioranza di tutte le norme di adeguamento al Codice penale. All'epoca si disse che sarebbero state approvate separatamente e il luogo naturale doveva essere il ddl Alfano, ora all'esame della Camera, bloccato invece proprio per la resistenza del Pdl a introdurre una disciplina penale compiuta dei reati di corruzione.

L'altra spina nel fianco del governo è la responsabilità civile dei magistrati, approvata a Montecitorio con un blitz della Lega e una maggioranza trasversale (coperta dal voto segreto) in una versione stravagante rispetto a quanto accade in Europa, perché prevede che le toghe siano chiamate direttamente a pagare i dan-

ni, senza il filtro dello Stato (che può poi rivalersi). Inoltre, la responsabilità scatterebbe, oltre che per dolo e colpa grave, anche per «violazione di diritto», interferendo così sull'attività interpretativa dei giudici. All'indomani del voto, il governo si era impegnato a correggere alcuni punti della legge, ma anche qui il compromesso è difficile. Pdl e Lega maldigeriscono di tornare alla responsabilità indiretta (anche se sembra scontato), ma non sono disposti a concedere altro, mentre Pd e Terzo Polo ritengono indispensabile una riscrittura della norma e perciò ne chiedono lo stralcio. In alternativa, chiedono di correggere almeno altri due punti: che «la violazione di diritto» sia comunque ricondotta al dolo o alla colpa grave (e che quindi sia «inescusabile») e che possa essere contestata soltanto dopo la sentenza definitiva.

La parola, oggi, a Mario Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IPOTESI

Le posizioni in campo

Il Pdl vuole lo stralcio dell'articolo 9 su reati e pene. Il Pd e il Terzo Polo chiedono invece di andare avanti con modifiche

La ricetta del Governo

Per conciliare le due posizioni il Governo potrebbe presentare un maxiemendamento limitato ad alcuni capitoli della riforma: corruzione privata; traffico di influenze; modifiche della concussione; aumenti di pena

La delega

In mancanza di un accordo, il Pdl propone una delega al Governo da esercitare con criteri rigidi e tempi predefiniti



Ddl anticorruzione La Severino ai leader “Basta liti tra i partiti”

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sulla giustizia, anche il governo di tregua rischia di innescare una guerra. Nonostante l'estrema cautela dell'esecutivo, che ha portato la ministra Paola Severino a occuparsi quasi esclusivamente di processo civile e di carceri, la giustizia penale torna in cima all'agenda. E così si sommano i nodi: che fare del ddl anticorruzione? Ritoccare i tempi della prescrizione? Cancellare il reato di concussione? I due schieramenti che tanto faticosamente convivono su queste scelte rischiano la collisione. Al Senato, poi, va affrontata la legge comunitaria che porta in pancia una questione ancor più esplosiva: la responsabilità civile dei giudici. Un cumulo di problemi che oggi farà irruzione nel vertice tra Monti e i big di partito Alfano, Bersani e Casini. Anche se dovevano parlare di politiche del lavoro, finiranno per discutere di giustizia.

Ieri, il primo antipasto del match in arrivo. La ministra Paola Severino ha incontrato riservatamente Casini, Cesa e Bersani. S'è parlato dell'affaire dei marò, ma era la giustizia il tema di fondo. La ministra ha toccato con mano l'intenzione di Pd e di Udc ad andare avanti con il ddl sulla corruzione aggravando pene e reati. Senonché il Pdl finora è stato contrarissimo e ancora in questi giorni Fabrizio Cicchitto è stato drastico: «Se non si va allo stralcio, si finisce con il litigare sul serio». Un'ipotesi di compromesso è affidarsi al governo con

una delega per prendere le decisioni tra un anno, magari invocando la necessità di armonizzare al meglio le norme italiane e quelle europee.

Un'ora prima, la ministra era al Senato dove ha potuto sentire direttamente i senatori della Prima commissione - e tra gli altri Anna Finocchiaro e Franco Nitto Palma - per capire come muoversi sulla responsabilità civile dei giudici. Anche qui le opinioni sono molto lontane. Le tensioni di nuovo dietro l'angolo.

Al termine, la Severino diceva poche stringate parole che la dicono lunga sulle difficoltà: «Stiamo lavorando ad una soluzione condivisa». Significa che il governo sta pensando a un emendamento ad hoc?, le chiedono. E lei: «È inutile presentare un emendamento del genere se non c'è l'accordo. Prima dobbiamo trovare una soluzione che sia condivisa».

Alla ricerca della faticosa «condivisione», sono state elaborate diverse opzioni tecniche. Sulla responsabilità civile dei giudici, la ministra non ha mai nascosto la sua preferenza per una responsabilità «indiretta» dei magistrati. L'Europa ci chiede poi di allinearci al diritto degli altri Paesi e di cancellare il reato di concussione. Ma dato che a Milano c'è un certo signor Berlusconi Silvio che è sotto processo appunto per concussione (caso Ruby) e ad incidere sul reato si va a toccare anche il suo processo, gli animi, ancora una volta, non sono affatto sereni.



giustizia

Responsabilità civile, prove d'intesa

Il ministro Severino incontra Bersani, Casini e Cesa: tra i temi la modifica della norma voluta dalla Lega e il ddl anti-corruzione

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

Le prove di intesa fra governo tecnico e forze politiche sul delicato terreno della giustizia ripartono dall'incontro-lampo, ieri alla Camera dei deputati, fra il ministro Paola Severino, e i leader di Pd e Udc, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Non proprio un vertice, ma neppure un semplice *pourparler*, iniziato alle 17.30, quando il segretario del Pd ha ricevuto nel suo studio di Montecitorio Casini, accompagnato da Lorenzo Cesa. All'incontro si è aggiunto il Guardasigilli, Severino, ma solo per una decina di minuti: «La questione della responsabilità civile dei magistrati sarà la prossima settimana in Commissione al Senato - ha dichiarato uscendo -. Bisognerà vedere se ci sono margini per un'eventuale modifica della norma. Potrebbe essere un emendamento del governo, ma bisogna trovare una soluzione mediata e condivisa». Un cammino appena avviato, dunque, ma l'argomento potrebbe essere ripreso nel vertice odierno tra il premier Mario Monti,

Bersani, Casini e il segretario del Pdl, Angelino Alfano.

Sulla responsabilità civile dei magistrati (introdotta dall'emendamento del deputato leghista Gianluca Pini) è atteso il parere del governo in Commissione. In vista del passaggio in aula, occorre una mediazione politica, poiché il Pd ne ha chiesto lo stralcio, ma a Palazzo Madama i voti di Lega e Pdl, sommati, costituirebbero la maggioranza.

Il punto non sfugge al ministro, che però ritiene il principio necessario. Posizione ribadita anche ieri mattina a Torino, in un convegno del Csm: «Il potere giudiziario non deve essere un arbitrio - ha detto Paola Severino -. La professionalità del magistrato deve essere sottoposta a verifiche serie e oggettive del Csm sui risultati ottenuti e lontane da logiche corporative».

Rispetto al ddl anticorruzione, l'intenzione del Guardasigilli sarebbe d'introdurre i reati di «traffico d'influenza» e «corruzione privata». Ma il Pd è contrario ad accettare lo stralcio dell'articolo 9 del testo (che punta a modificare il codice penale), chiesto dal Pdl. E la mancanza di un accordo rende difficile per il ministro di Giustizia presentare proposte e dare pareri agli emendamenti già depositati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma del lavoro, giustizia e tv Monti chiama i leader dei partiti

Il retroscena

Ieri primo test sulla responsabilità civile dei magistrati: Bersani e Casini incontrano la Severino
Marco Conti

ROMA. Riforma della Rai e della giustizia, insieme al già ben noto pacchetto lavoro, compongono l'ordine del giorno di quello che si può ormai considerare come un vero e proprio vertice di maggioranza. L'appuntamento a palazzo Chigi Mario Monti lo ha fissato ai leader di Pdl, Pd e Terzo Polo poco prima delle otto di questa sera. Angelino Alfano, Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini si ritroveranno con il presidente del Consiglio intorno ad un tavolo per fare il punto dell'agenda del governo e del lavoro delle Camere. È la quarta volta che i tre si ritrovano, con diversi gradi di entusiasmo, tutti insieme. Ed è la prima dopo il varo da parte del consiglio Europeo di Bruxelles della nuova disciplina di bilancio.

La vicenda dei marò arrestati in India farà da sfondo alla riunione, necessaria a Monti per valutare sino a che punto il suo governo può spingersi sia sui temi caldi dell'economia, sia su alcune questioni non centrali nell'azione di governo, ma che sono vicine alla scadenza e che comunque rimbalzano da tempo nei lavori parlamentari. All'attenzione con la quale il Pd di Bersani segue e riproporrà stasera la riforma degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro, si contrappone la sensibilità del Pdl sulla possibile riforma della governance della Rai che Monti vorrebbe avviare vista la scadenza a fine

mezzo dell'attuale cda e la ribadita volontà del Pd di non partecipare a nessuna nomina senza un cambiamento delle regole attuali.

Le rigidità mostrate da una parte del Pdl (Gasparri: «Il governo ha in questo ambito poteri limitatissimi»), si misureranno stasera con le indicazioni che darà il segretario Alfano che dovrà anche spiegare qual è la posizione del Pdl in merito all'asta delle frequenze ancora non assegnate dal ministro Passera. Ddl anticorruzione e riforma delle circoscrizioni giudiziarie sono altri due temi sensibili per i partiti. Ieri pomeriggio il ministro della Giustizia Paola Severino ha avuto modo di affrontare i temi che la riguardano con Bersani e Casini nel corso di un faccia a faccia già in corso tra i due leader alla Camera. Severino si oppone alla richiesta di Ghedini di stralciare dal ddl la parte penale, mentre è ancora da risolvere il nodo dell'emendamento pendente al Senato sulla responsabilità civile dei giudici.

Al Pd di Bersani, Monti chiederà fino a che punto può spingersi nella riforma del mercato del lavoro, vista la difficoltà a reperire risorse per finanziare gli ammortizzatori sociali. Monti si è impegnato a trovare i 2-3 miliardi necessari, ma le cifre non sono ancora certe e, soprattutto, le risorse da trovare non sono una tantum ma strutturali. Alla cautela di Pdl e Pd sulle riforme, si contrappone la ferma intenzione del Terzo Polo di accelerare al massimo l'agenda del governo anche per mettere in difficoltà i due partiti più corposi e rendere ineluttabile la grande coalizione anche dopo le elezioni del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La capigruppo di Palazzo Madama. Primo confronto Bersani-Casini, a breve l'incontro per il via libera

Riforme istituzionali al via dal Senato

ROMA

■ Le riforme costituzionali partiranno dal Senato. Così si è espressa ieri la capigruppo di Palazzo Madama. «Il Senato, nelle prossime settimane, discuterà nel concreto la riforma costituzionale. Oggi abbiamo ribadito che sia la riforma costituzionale, sia quella elettorale, possano avere qui degli sviluppi positivi - ha detto al termine della riunione il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri -. Ci sono le condizioni per rispettare la programmazione fatta in precedenza su questi temi: prima la riforma costituzionale e poi quella elettorale». Sarà poi una capigruppo congiunta a decidere la divisione del lavoro, e la Camera punta ad assegnarsi la legge elettorale. Le riforme costituzionali - ossia poteri del premier, superamento del bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, sfiducia costruttiva - partiranno comunque dal Senato, dove già esistono in commissione Affari costituzionali vari disegni di legge in materia. Anche perché, per accelerare i tempi, una delle ipotesi è quella di procedere per emendamenti a testi già incardinati invece di presentare un testo autonomo.

Si attende ad ogni modo nei prossimi giorni un incontro tra i tre leader, Alfano Bersani e Casini, per un via libera politico alla bozza messa a punto dagli "sherpa" dei partiti. Non è escluso che di riforme costituzionali si parli già stasera, nel vertice col il premier Monti. E ieri una prima panoramica è stata fatta in un colloquio alla Camera tra Bersani e Casini. «Abbiamo parlato di tutto lo scibile umano tra cui le riforme», ha detto il leader dell'Udc. Che ha poi voluto scherzare sulla ritrovata sintonia con Bersani: «Il problema vero è che se sto per un po' senza parlare con Bersani, io non ce la faccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'intervista** Gianfranco Fini

«Ora gli Usa aspettano un effetto Monti sull'Europa»

» Ho registrato per l'Italia l'apprezzamento di governo, democratici e repubblicani

Affetto



Obama è stato molto affettuoso e mi ha chiesto di portare un saluto particolare al presidente Giorgio Napolitano che ha definito un «grande uomo»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Curiosità e credibilità sono le parole che ritornano più spesso nella conversazione col presidente della Camera Gianfranco Fini al termine della sua visita a Washington. Curiosità americana per l'esperienza del governo tecnico guidato Mario Monti. E credibilità ritrovata dell'Italia, proprio grazie alle riforme realizzate in pochi mesi da questo esecutivo con un vasto sostegno del Parlamento.

Monti di recente è stato accolto con molto calore qui negli Usa. Calore e sollievo dopo gli ondeggiamenti dell'Italia e gli imbarazzi degli ultimi anni. Piace il modo in cui ha preso il timone del Paese, ma c'è anche la consapevolezza che il governo tecnocratico sostenuto da ampie intese parlamentari è un'anomalia. Un modello impensabile per gli Usa. A lei,

che guida un ramo del Parlamento, hanno espresso dubbi di tipo istituzionale?

«Ho registrato l'apprezzamento di tutti: governo, democratici e repubblicani. Monti è stato bravo a dare un'immagine di recupero di credibilità complessiva del sistema Italia con riforme che servono a risanare i conti ma dovrebbero anche rilanciare il sistema produttivo, mentre il Paese, nonostante le difficoltà economiche, garantisce la continuità del suo ruolo di tradizionale alleato degli Usa in politica estera e nella difesa. I nostri soldati restano nei punti caldi del mondo a conferma dell'assunzione di responsabilità dell'Italia nelle operazioni collettive di pace. Certo, quella attuale è una formula politica particolare, di sicuro non esportabile qui. Ma ho ricordato ai miei interlocutori che nella tradizione politica europea esiste il ricorso, nei momenti di gravi difficoltà politiche o di emergenza economica, a formule parlamentari allargate. Basti pensare all'esperienza tedesca. Ho trovato ascoltatori attenti anche perché al Congresso, quando si è tentato qualcosa di diverso per arrivare allo stesso risultato (un riferimento alla Commissione "bipartisan" per il taglio del debito pubblico ndr) i risultati non sono stati positivi».

Missione breve ma intensa, la sua, nella quale — oltre a partecipare ai lavori dell'Aipac, la potente organizzazione per l'amicizia Usa-Israele che l'ha invitata, unico italiano, alla sua «convention» annuale — ha incontrato il presidente Barack Obama, il capo del-

la maggioranza repubblicana alla Camera John Boehner, alcuni leader del Congresso come Nancy Pelosi e membri del governo. I repubblicani attaccano spesso il modello sociale europeo e hanno parlato in modo critico delle crisi della Grecia e dell'Italia. Davvero ha avuto complimenti anche da Boehner?

«Per le cose fatte in questi mesi dall'Italia sicuramente sì. Quando Monti qui ha parlato delle sue riforme del mercato del lavoro, delle liberalizzazioni, della concorrenza, ha usato argomenti che sono nel lessico politico americano. Hanno apprezzato. I repubblicani sono molto più critici sul ruolo dell'Europa, è vero. Ma qui subentra l'interesse per come Monti può incidere sui meccanismi della Ue. Poi, detto sinceramente, oggi Boehner mi pare concentrato soprattutto sulla politica interna americana. Gli ho chiesto del G8 parlamentare che ogni anno si svolge in parallelo a quello dei governi. Quest'anno tocca agli Usa e, quindi, a lui. Sarà a settembre. Mi ha detto che non ha avuto ancora tempo di occuparsene».

L'incontro con Obama, il discorso del presidente Usa all'Ai-



pac, le tensioni sul nucleare iraniano. Con quali impressioni ritorna?

«Il presidente è stato molto affettuoso. Ha detto di apprezzare enormemente quello che sta facendo l'Italia per uscire dalla crisi. E mi ha chiesto di portare un saluto particolare al presidente Giorgio Napolitano che ha definito un "grande uomo". Il discorso di Obama all'Aipac è stato, secondo me, ineccepibile. Ha sgombrato il campo da ogni ipotesi di divisione tra Israele e gli Usa sull'Iran. Ha ribadito che tutte le opzioni sono sul tavolo e che Israele non resterà mai isolato sui temi della sua sicurezza. Bisognava essere lì per percepire la profondità del rapporto tra i due Paesi, e mi ha fatto molto piacere essere l'unico italiano invitato a un simile evento. Bisognava sentire Peres con la sua autorevolezza e la sua lunghissima storia politica raccontare che da 50 anni a questa parte alla Casa Bianca ha trovato sempre e soltanto amici sinceri...».

L'impressione, in una battuta, sul nostro Paese?

«Speranza che l'Italia possa giocare un ruolo importante per migliorare la "governance" dell'Europa».

Riporta in Italia suggerimenti specifici, elementi utili in qualche area critica?

«Con Janet Napolitano, il ministro responsabile per la sicurezza interna, abbiamo parlato molto di immigrazione. Come sa, anche loro hanno il problema dei clandestini. Le ho chiesto come si regola quando il Paese di provenienza non accetta il rimpatrio di un suo cittadino. Abbiamo verificato criticità comuni e convergenze. Loro hanno risolto il problema coi governi dell'America Latina, mentre ne hanno parecchi con quelli asiatici, soprattutto l'India, credo. Le ho chiesto di venire alla Camera a parlare di questo e di come l'America ha risolto il problema della cittadinanza. Ha accettato con entusiasmo. Spero serva a far progredire anche la causa della cittadinanza. Non per darla a tutti in base allo "ius soli" come avviene negli Usa — soluzione impraticabile da noi — ma per concederla a chi, vivendo da molto tempo in Italia e avendo magari completato un ciclo di studi, va incluso pienamente nella nostra società e non abbandonato a pericolose frustrazioni e ricerche di identità».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO DEI PARTITI LE RIFORME SULLA STRADA SBAGLIATA

UGO DE SIERVO

Il gruppo di esperti dei partiti che sostengono il governo ha diffuso le prime informazioni sulle riforme della Costituzione che si vorrebbe approvare rapidamente, prima di procedere al mutamento del sistema elettorale.

Si tratta di un lavoro certamente utile ed anche in parte apprezzabile, ma che sinceramente lascia abbastanza perplessi: questo perché non riesce a tradurre in pratica alcuni dei maggiori obiettivi che si dicevano assolutamente necessari, mentre in altri settori eccede non poco rispetto al programma originario.

Cominciamo dagli obiettivi non raggiunti: lo snellimento quantitativo dei parlamentari è davvero ridotto al minimo, se i componenti delle due Camere nel complesso sarebbero ben 762, malgrado la contemporanea esistenza di ben venti assemblee regionali. Ma poi soprattutto la tanto declamata regionalizzazione del Senato non si realizzerebbe, poiché i 254 senatori continuerebbero a rappresentare genericamente gli elettori residenti nei vari territori e perfino all'estero (ma ci si è dimenticati dei gravi scandali originati dal modo di espressione del voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero?), senza neppure l'introduzione di requisiti per i candidati che possano caratterizzarli come esperti dell'amministrazione regionale o locale.

Ma allora le due Camere sarebbero tra loro assolutamente identiche per sensibilità e conoscenza delle realtà territoriali. Né si dica che una diversa qualificazione potrebbe derivare dalla sola creazione presso il Senato di una Commissione mista fra senatori e rappresentanti regionali (che curiosamente sarebbero i presidenti dei Consigli regionali, soggetti che - al di là del loro valore personale - non sono certo i soggetti regionali più «forti»).

Con un Senato composto da politici as-

olutamente omogenei a quelli presenti alla Camera, si vorrebbe conseguire la sua «specializzazione regionale» (ciò che in tanti Stati regionali o federali si consegue con un Senato rappresentativo delle autonomie) tramite la sola attribuzione ad esso del compito di occuparsi delle materie regionali: il Senato dovrebbe, infatti, fare le leggi nelle materie nelle quali spetta allo Stato determinare per legge i principi fondamentali (le cosiddette «leggi cornice»), mentre tutto il resto tocca alla competenza delle leggi regionali. Ciò mentre alla Camera dei deputati spetterebbe, invece, occuparsi delle materie di esclusiva competenza dello Stato. Ma questo tipo di distinzione è solo teorica per almeno due motivi di fondo: spesso non esistono confini precisi fra le materie di competenza esclusiva dello Stato e quelle nelle quali lo Stato può adottare solo norme di cornice; inoltre i disegni di legge di norma disciplinano contemporaneamente più oggetti, tra loro intimamente connessi, che ricadono in parte in materie di competenza statale ed in parte di competenza regionale (solo per fare un esempio: a quale Camera sarebbe spettata la conversione dei numerosi decreti legge adottati dal governo attuale e da quello precedente?). Ma se le cose stanno così, come confermato anche da innumerevoli sentenze della Corte costituzionale, il Senato continuerebbe ad essere soltanto un debole doppione della Camera, dalle incerte competenze.

Mentre tanto poco si propone di fare sul versante di ciò che era doveroso mutare, nelle proposte rese note vi sono poi anche molti altri contenuti, alcuni dei quali anche apprezzabili (l'abbassamento dell'età per l'elettorato, ad esempio) ed altri alquanto eccedenti l'essenzialità delle revisioni costituzionali davvero indispensabili in questo difficile contesto: infatti, si propone di modificare il rapporto di fiducia fra Parlamento e governo, di rafforzare in parte la figura del Presidente del Consiglio, di costruire un complesso sistema di bicameralismo eventuale, di dare al governo una corsia preferenziale per i suoi progetti di legge. E tutte queste proposte, che nel complesso riguarderebbero molti articoli della nostra Costituzione, farebbero inevitabilmente sorgere il dubbio se non sia necessario procedere ad ulteriori modificazioni. Ma tutto ciò è realisticamente possibile e - prima ancora - opportuno in una situazione istituzionale e politica come la nostra?

Un antico detto ammonisce a non mettere troppa carne al fuoco, se si vuole davvero arrivare ad avere una buona bistecca cotta a puntino.



ANALISI

Finanziamento alla politica: è l'ora di una legge moderna

LE PRIORITÀ

Incentivi ai fondi privati ed erogazione di risorse pubbliche vincolate alla democrazia interna. Statuto giuridico per le fondazioni di **Francesco Clementi**

Il modo in cui sono disciplinati i partiti negli ordinamenti democratici è *ipso facto* indice qualitativo, oltre che quantitativo, di come viene concepita la democrazia in un Paese. Nel tempo, i maggiori ordinamenti di democrazia pluralista hanno seguito, sostanzialmente, due strade: disciplinare i partiti con una legge ad hoc, come in Germania o più di recente in Spagna, che definisca natura, caratteristiche, funzioni dei partiti e delle fondazioni politiche loro collegate, riconoscendogli un finanziamento diretto e trasparente; oppure, in alternativa, come in Francia, disciplinare la sola funzione che i partiti svolgono nel momento elettorale, senza ulteriori riconoscimenti. Di certo, non esiste ordinamento democratico che non preveda un accettabile finanziamento pubblico del momento elettorale come garanzia minima di uguaglianza delle chances di partecipazione di tutti alla vita politica.

L'ordinamento italiano ha avuto da sempre un atteggiamento ambiguo, nonostante il dibattito risalga fino alla Costituente. Se da un lato, infatti, i partiti politici sono le uniche associazioni costituzionalmente abilitate «a concorrere con metodo democrati-

co a determinare la politica nazionale» (ex art. 49 Cost.), dall'altro essi sono regolati come mere associazioni non riconosciute (ex art. 18 Cost.). *Silicet*, come un qualunque circolo delle bocce. Eppure, perfino lo stesso diritto comunitario, dal 2003, prevede finanziamenti pubblici ai soli partiti a livello europeo dotati di «personalità giuridica nello Stato membro in cui ha sede».

Libero da ogni controllo sul finanziamento fino al 1974, in quell'anno il sistema politico-partitico decide di approvare una legge sul finanziamento pubblico ai partiti, preservando però la loro natura di associazione privata. Tale scelta, nella più pesante "repubblica dei partiti" dell'occidente, tuttavia, non poteva non portare a degenerazioni, abusi, corruzione. Così, già nel 1978, vi è un referendum (fallito) contro il finanziamento pubblico, mentre non fallisce quello del 1993, sull'onda di Tangentopoli.

Crollato il sistema dei partiti della prima Repubblica, neanche i nuovi partiti che nascono hanno la forza di approvare una legge che li disciplini e che dimostri, oltre il momento elettorale, la loro natura di strumenti per consentire la partecipazione dei cittadini alla vita politica. Anzi, attraverso la soluzione dei rimborsi elettorali, si continua ad aggirare il problema, fino ad arrivare a finanziare tanto i partiti attivi quanto quelli estinti.

Oggi, nel bisogno urgente ed essenziale dei partiti di autolegittimarsi, qualcosa sembra muoversi, come dimostra tanto il pro-

getto di legge presentato da Casini (A.C. 4956) quanto quello appena presentato da Bersani. D'altronde, essendoci una logica complessiva nella forma di governo, ponendo mano alla legge elettorale diviene necessario disciplinare anche il finanziamento della politica. Stando attenti, peraltro, a non rendere le due discipline, tra loro, strabiche e asimmetriche.

Tuttavia questo non basta. La modernità della vita politica di una società complessa impone anche di incentivare la ricerca di un finanziamento privato prima di quello pubblico, attraverso strumenti di defiscalità; di vincolare il finanziamento pubblico alla democratizzazione interna dei partiti e al rispetto dell'art. 51 Costituzione, come già alcuni testi fanno proprio (per es., A.C. 4194, Veltroni et alii); infine, di riconoscere uno statuto giuridico *ad hoc* anche alle fondazioni politiche create da politici in carica: soggetti politici *tout court* che, fuori e dentro i partiti, operano appieno, senza però alcun penetrante controllo sui loro finanziamenti.

Se davvero gli sregolati vorranno regolarsi, queste scelte non sono eludibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DEMOCRAZIA E GLI STATI NAZIONALI

IL CONTENITORE
INDISPENSABILE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

La crisi economica sta mandando all'aria molti luoghi comuni di cui negli ultimi due o tre decenni si è nutrito il discorso pubblico di tutto l'Occidente, e in particolare dell'Italia. Forse il più significativo è quello che decretava la presunta fine dello Stato nazionale. Fine non solo presunta ma auspicata, in quanto ritenuta un progresso certo verso un futuro migliore. Da ciò, per esempio, gli inni sempre e comunque all'«Europa», a ciò che in qualunque modo avesse a che fare con la sua «costruzione», l'approvazione a tutto quanto sapesse di limitazione della sovranità statale-nazionale. Limitazione, peraltro, sempre presentata lessicalmente come un «superamento» (e quindi come qualcosa di positivo). Ci si è aggiunto, per buona misura, l'orientamento culturale diffuso, volto a dipingere ogni identità collettiva (purché beninteso non fosse quella «politicamente corretta» rivendicata da neri, donne o omosessuali) come l'anticamera del pregiudizio, del razzismo, della guerra: insomma, della violenza. Anche per questa via, quindi, nuovo pollice verso a quei potenti blocchi d'identità storico-culturale rappresentati dagli Stati nazionali.

La realtà sta però dimostrando che — pure ammesso (e niente affatto concesso) che lo Stato nazionale costituisca qualcosa di ormai intrinsecamente negativo, e pure ammesso (e di nuovo non concesso) che perciò è una fortuna se la globalizzazione e l'«Europa» si apprestano a liberarcene — pure ammesso tutto, dicevo, rimane però un problema non da poco con cui fare i conti. E cioè che lo Stato nazionale è pur sempre l'unico contenitore possibile entro il quale possa esercitarsi l'autogoverno di una collettività. In una

parola, la democrazia. È accaduto così storicamente. E oggi pure è così: democrazia e Stato nazionale stanno insieme; se viene meno l'uno, appare destinata a venire meno anche l'altra.

Lo insegna quanto accade oggi. Appena una qualunque decisione, specie economica, esce dal singolo ambito statale ed è avocata dalla sede sovranazionale europea, essa esce dal circuito della discussione e del confronto interno alla collettività degli elettori di quello Stato. I suoi contenuti non sono più definiti dall'opinione della maggioranza esistente in quel Paese o dall'orientamento del suo governo (tutte cose che sopravvivono ma non hanno valore dirimente). E prendono invece la forma ultimativa, calata dall'esterno, del «prendere o lasciare».

Né è facile sostenere che tale cessione di sovranità è tuttavia accettabile perché — come prescritto anche dalla nostra Costituzione — essa avverrebbe su un piede di parità. Almeno per quanto riguarda l'Unione Europea tale parità appare ormai del tutto fittizia. Solo formalmente, infatti, la cessione di cui sopra avviene a favore di un'entità sovranazionale nella quale tutti i membri hanno eguale voce in capitolo. In realtà, essa avviene a favore di un organismo dove d'abitudine prevale costantemente la volontà di uno o più Stati nazionali (per esempio la Germania, o la Germania e la Francia). Cioè, guarda caso, del loro particolare interesse come Stati nazionali. E tale volontà prevale, com'è regola antichissima, perché è la volontà del più forte. La quale volontà si può sempre sperare, naturalmente, che finisca per accettare qualche sacrificio: ma se lo fa, lo farà certamente solo con la speranza di un vantaggio futuro in termini di potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

I paradossi del dopo-Monti ▶ pagina 7

Il dopo-Monti, il «partito dei tecnici» e i paradossi del sistema



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Non può reggere un assetto in cui un partito (il Pd) è primo nei sondaggi e si dilania a Palermo

La principale contraddizione del Pd, peraltro più volte segnalata, sembra essere la seguente: il partito è saldamente in testa nei sondaggi, con circa il 28 per cento dei consensi; al tempo stesso il percorso di guerra delle primarie, ultime quelle di Palermo, segnala uno stato di confusione e forse di disgregazione che fa a pugni con il primo dato. Chi contesta Bersani, lo fa partendo proprio dagli insuccessi nelle primarie delle varie città. Ma chi difende il segretario esibisce i sondaggi nazionali. Sottinteso: davvero si vuole rovesciare un uomo che bene o male sta guidando il Pd verso la maggioranza parlamentare di qui a un anno?

Per capire cosa sta succedendo, occorre fissare tre punti. Come scrive Emanuele Macaluso sul "Riformista", «oggi non ci sono più partiti, né a destra né a sinistra né al centro. Ci sono aggregati politico-elettorali, incentrati su una persona o su gruppi di potere, o su un insieme di forze, gruppi e persone senza una base politica-culturale comune, come il Pd». Macaluso si riferisce alla condizione del Meridione, ma con qualche distinguo questa fotografia potrebbe adattarsi anche ad altre regioni d'Italia, sebbene per fortuna non a tutte. Ecco dunque il primo punto: il Pd (oppure il Pdl o un altro partito) riceve un certo gradimento nei sondaggi nazionali, ma poi a livello locale s'innescano logiche particolari, spesso distruttive. La scarsa credibilità dei partiti (certo non solo del Pd) si traduce in una crisi permanente di legittimità e di rappresentanza quando si viaggia dal centro alla peri-

feria. E può succedere di tutto, come vediamo. Anche se poi i sondaggi offrono cifre rassicuranti.

Secondo punto. Un'analisi di Ipr-Marketing per "Repubblica" afferma che un ipotetico «partito dei tecnici» otterrebbe il 22 per cento, sottraendo 6 punti al Pd (dal 28 al 22 per cento), 5 al Pdl (dal 22 al 17) e parecchio anche al Terzo polo. Vuol dire che si sta delineando all'orizzonte un improbabile movimento tecnico-politico ispirato a Monti? Al momento no, però è evidente che gli italiani sono alla ricerca disperata di un'alternativa all'attuale, ingessato sistema partitico. Questo spiega il rebus. Il 28 per cento del Pd (o il 23 del Pdl, eccetera) vale fin quando l'offerta politica rimane statica. Non appena il quadro virtuale cambia, gli astenuti tornano alle urne e i vecchi partiti perdono tutto il loro residuo - e molto limitato - potere d'attrazione. Solo che non si vede quale profilo potrebbe assumere un'inedita formazione senza perdere per strada il suo carattere di novità, acquistando invece il gusto acido dell'operazione strumentale.

Terzo punto. Anche un osservatore attento come Michele Salvati ha scritto sul "Corriere" che, in attesa di «riforme radicali per produrre buon governo», «il nostro paese richiede per un lungo periodo, almeno per l'intera prossima legislatura, un governo "tipo Monti"». Qui infatti c'è il punto di caduta possibile: non tanto un poco plausibile «partito dei tecnici», quanto un'intesa trasversale che salvi la sostanza dell'attuale governo. A cominciare dalla sua principale caratteristica: avere ottenuto il rispetto dell'opinione pubblica. Offrendo la possibilità alle forze politiche, in qualche modo protette da circostanze favorevoli, di rinnovarsi al loro interno e di procedere alle riforme. Così da rappresentare la società e non solo i gruppi di potere: a Palermo e altrove. Chissà se ne saranno capaci.



Stanziati 18 mld per sostenere le imprese tramite le banche, si lavora a un terzo plafond. Nodo gestione ordinaria per la Corte dei Conti

Cassa Depositi e Prestiti raddoppia l'impegno per le pmi

DI ANNA MESSIA

Quarantaduemila imprese hanno già consumato il primo plafond da 8 miliardi che era stato stanziato dalla Cassa Depositi e Prestiti nel 2009 per sostenere le aziende italiane. E ora la Spa guidata presieduta da Franco Bassanini ha deciso di stanziare altri 10 miliardi per lo stesso motivo. Ovvero per sostenere le imprese del Paese. Non solo. La società controllata per il 30% dalle Fondazioni bancarie e per il 70% dal ministero dell'Economia si dichiara già pronta ad un terzo intervento: «sono fiducioso di poter presentare presto un terzo strumento finanziario» ha dichiarato ieri l'amministratore delegato, Giovanni Gorno Tempini, illustrando i dettagli del secondo plafond. La Cassa appare insomma intenzionata a giocare fino in fondo il ruolo, assegnato dal governo, di strumento di politica industriale per l'Italia. Una funzione che potrà svolgere, come noto, anche grazie al neo costituito Fondo Strategico Italiano che ha a disposizione risorse per 4 miliardi di euro (destinate ad arrivare a 7 miliardi) per acquisire quote di società di rilevante interesse nazionale, sostenerne lo sviluppo, e difenderle contro possibile scalate straniere. Il Fondo, nel cui target rientrano 750 aziende medie con fatturato minimo di 250 milioni, sta finendo la fase di start up in questo periodo e a breve comincerà gli investimenti. Nei primi mesi che sono stati necessari alla sua costituzione (il piano è stato avviato lo scorso settembre) più di 150 aziende avrebbero già bussato alla sua porta. Insomma l'interesse è altissimo come del resto è stato anche per i plafond stanziati a sostegno delle imprese, veicolati tramite il sistema bancario. E sempre gli istituti faranno da tramite alle imprese per l'accesso al nuovo plafond

da 10 miliardi. Di questi, più in dettaglio, 8 miliardi saranno utilizzati per facilitare ancora una volta l'accesso al credito delle pmi, e i 2 miliardi restanti finiranno invece in un fondo rotativo per aiutare le aziende a fronteggiare gli effetti negativi dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, anche se restano esclusi i debiti sanitari. Per entrambi i plafond le risorse saranno erogate alle banche da Cdp a particolari condizioni di mercato, che saranno però

rese note solo il prossimo 22 marzo. «Si tratta di liquidità complementare a quella fornita dalla Bce nelle ultime due maxi operazioni a tre anni. Questi sono infatti prestiti che vanno dai 3 ai 10 anni», ha dichiarato ieri Bassanini, «Ovvero un impegno della cassa a sostegno della crescita del Paese». La presentazione di ieri della

nuova iniziativa è coincisa con la pubblicazione da parte della Corte dei Conti della relazione sulla gestione finanziaria di Cassa. I magistrati contabili hanno apprezzato l'ampliamento della mission aziendale di Cdp. Oltre alla cessione, chiusa a fine 2010, della quota del 30% di Poste Italiane al Ministero dell'Economia (permutato, insieme a partecipazioni detenute in Enel e Stm, con un ulteriore pacchetto di azioni Eni) che ha consentito alla società guidata da Gorno Tempini di realizzare una plusvalenza di 984 milioni e allo stesso tempo di superare il latente conflitto d'interessi con le Poste, che distribuiscono libretti e buoni postali per conto di Cdp. Ma restano i nodi del rinvio al 2013 della conversione automatica delle azioni privilegiate in ordinarie, che coinvolge le Fondazioni bancarie azioniste della Cassa. Oltre allo squilibrio tra la gestione separata, in cui sono confluite le attività storiche e le partecipazioni trasferite dallo Stato, in confronto alla gestione ordinaria, che è poco più di un'appendice (riproduzione riservata)



Giovanni Gorno Tempini



Via a nuove norme antimafia il governo pronto a blindare gli appalti per l'Alta velocità

Piano Monti-Cancellieri. Ma sul ddl corruzione il Pdl fa muro

A Torino i No-Tav non contestano Napolitano. Bagnasco: violenza inaccettabile

**DIEGO LONGHIN
LIANA MILELLA**

ROMA — Il nodo Tavsi — Tavno diventa ora appalti sì — appalti no. Le parole di Roberto Saviano su *Repubblica* scuotono e fanno riflettere anche palazzo Chigi. La necessità di regole più stringenti per stoppare le infiltrazioni mafiose si salda con quella di avere norme anti corruzione a livello europeo. Un fronte aperto dove la maggioranza rischia di spaccarsi per colpa del Pdl che invece fa muro. La protesta tace, ma il tormentone Tav continua. In una Torino blindata Napolitano non vede i sindaci anti-treno e non aggiunge nulla alla sua reprimenda contro la violenza. Parla il cardinale Angelo Bagnasco, al vertice della Cei, con espressioni simili a quelle del Colle: «Se le contestazioni sono nel segno della violenza non sono mai accettabili».

Oggi si riparerà di mafia e corruzione, entrambe sul tavolo del premier quando incontrerà Bersani, Casini e Alfano. Una cosa è certa. Il governo è pronto a mettere a punto strumenti più efficaci per frapporre una rigida barriera alle cosche che vogliono impadronirsi degli appalti. Già ieri ne hanno parlato riservatamente Monti e il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. La convinzione è che le leggi attuali sulle grandi opere hanno dato risultati positivi, ma tutto è migliorabile.

In una coalizione in cui stanno assieme destra e sinistra, temi come mafia e corruzione portano alla rissa. Lo si è visto chiaro ieri quando alla Camera si so-

no incontrati Bersani, Casini e il Guardasigilli Paola Severino. Argomento il ddl anti corruzione. Il Pdl lo boicotta, si schiera per lo stralcio delle pene aggravate, di fatto vuole svuotare una legge che lo stesso Alfano firmò a maggio 2010. Garantisce Severino: «Io voglio andare avanti, ma dovette garantirmi l'appoggio in Parlamento». Andare avanti significa mettere nel codice reati come corruzione privata, traffico di influenze illecite, una nuova formula che inglobi corruzione e concussione. Bersani e Casini garantiscono pieno appoggio. Tratteranno con Alfano per vedere quanto il segretario del Pdl può strappare a Berlusconi. Che teme leggi anti-Silvio.

Questo è il clima in cui cade la Tav e il conseguente rischio che gli appalti siano preda delle cosche e occasione di corruzione proprio com'è avvenuto all'Aquila per quelli del terremoto. Bloccare tutto? Non la pensa così Walter Schiavella, il segretario nazionale della Fillea Cgil: «Mentre le imprese sane spariscono o fanno i conti con la disperazione, quelle direttamente o indirettamente collegate con la mafia vedono crescere i loro profitti. Ma per fermare la criminalità non si devono fermare le opere e lo sviluppo del Paese. Un sistema di controlli già esiste e il governo deve rilanciarlo, applicandolo in pieno, abolendo le gare al massimo ribasso, rafforzando la qualificazione delle imprese, applicando la delibera Cipe antimafia su tutte le opere della legge obiettivo». Un protocollo che finisce sul tavolo di Monti e Cancellieri. Come le assicurazioni della Itf, la società incaricata di costruire la Torino-Lione. Dice il direttore generale Marco Rettighieri: «Il certificato antimafia viene richiesto a tutti e poi c'è il gruppo interforze che



passa al setaccio chi lavora per noi. Le maglie sono strette. E se sorge il minimo sospetto non iniziano nemmeno a lavorare». Ma a questo punto si muoverà il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



L'INCIDENTE

Il 27 febbraio, Luca Abbà, leader No-Tav, si arrampica su un traliccio dell'alta tensione in Val Clarea e resta folgorato



GLI SCONTRI

Il 29 febbraio in Val di Susa è una lunga giornata di protesta: blocchi in autostrada e scontri tra polizia e manifestanti



IL CORTEO

Il 3 marzo corteo No-Tav a Roma. Il 4 un altro attivista, Turi Vaccaro, sale sullo stesso traliccio da cui è caduto Abbà a Chiomonte



L'APPELLO

“Garantire lo sviluppo, stop all'illegalità”, dice Napolitano prima della visita a Torino di ieri. I No-Tav: “Avanti a oltranza”



LE PROTESTE

I blocchi stradali e le proteste dei manifestanti No-Tav in Val di Susa

FOTO: PHOTONIEWS

“Giusto denunciare le infiltrazioni ma non possiamo fermare tutti i cantieri”

Il procuratore Caselli: aumentiamo i controlli sulle commesse pubbliche



Invece di smantellare i pool specializzati bisognerebbe potenziare le strutture di contrasto alla mafia



Rinunciare a costruire le infrastrutture sarebbe di fatto un'abdicazione rispetto a funzioni fondamentali dello Stato



MEOPONTE

TORINO — Sulla scrivania ci sono le pagine dell'articolo di Roberto Saviano su *Repubblica* vistosamente sottolineate. Giancarlo Caselli, procuratore capo di Torino, ha appena finito di complimentarsi con i carabinieri per l'arresto in tempi record dell'assassino di un'anziana alla periferia della città quando riprende la lettura e infine dice: «Non voglio, né posso parlare in modo più assoluto della Tav. Ho sempre detto che non ho nessun titolo o ruolo per esprimere giudizi di qualsiasi tipo al riguardo. L'utilità dell'opera, i costi, la loro sostenibilità, l'impatto sulla valle sono tutti temi fuori della mia competenza che riguarda esclusivamente eventuali violazioni della legge penale...».

A prescindere dalla questione Tav come giudica quanto scritto da Saviano?

«Beh, Saviano lo apprezzo da sempre e ho spesso preso posizioni pubbliche a sostegno delle sue tesi. Anche in questo caso sono sostanzialmente d'accordo con lui per tutto quello che denuncia, in particolare i concreti pericoli d'infiltrazione mafiosa e la necessità di, come scrive lui, "dotarsi di armi nuove, efficaci e appropriate" per mettere in sicurezza l'economia. Ma mi pongo una domanda...».

Quale?

«Ancor prima che da magistrato me lo chiedo da cittadino: se esistono questi pericoli che denuncia ed occorrono rimedi nel frattempo che si fa? Conviene rinunciare a priori a questa o quell'opera, e non mi riferisco necessariamente al Tav la cui costruzione tra l'altro non è ancora cominciata, ancorché ritenuta utile perché ci

sono i rischi che Saviano denuncia? Così facendo non si determina una sostanziale rinuncia al controllo del territorio e dell'economia? Rinunciando alle opere per timore delle infiltrazioni mafiose si realizzerebbe una sorta di dismissione di ogni responsabilità politica ed economica. Vi sarebbe di fatto un'abdicazione rispetto a funzioni fondamentali dello Stato».

Saviano scrive che le mafie oggi non vincono puntando il fucile ma perché grazie ai loro soldi illeciti il loro agire lecito è più economico, migliore e veloce. È d'accordo?

«Le rispondo come magistrato. È vero che ci sono complicità di natura diversa con le mafie e tutti i problemi sollevati da Saviano e la loro gravità non sarà mai abbastanza denunciata. È però anche vero che non siamo proprio all'anno zero».

In che senso?

«Che lo stesso Saviano a sostegno delle sue tesi cita la relazione della Direzione Nazionale Antimafia del 2011 in cui al Piemonte viene assegnato il terzo posto sul podio della penetrazione della criminalità organizzata calabrese. Beh, quei dati sono i risultati di due inchieste della Procura di Torino, Minotauro che ha portato alla scoperta di ben sei locali della 'ndrangheta nella provincia torinese e all'arresto di 130 persone nonché alla scoperta dei loro legami con ambienti politici ed economici e Albachiara, che ha smascherato la presenza della mafia calabrese a Cuneo e ad Alessandria. Nel suo articolo Saviano cita anche Pioneer, un'altra inchiesta culminata nel sequestro di beni di proprietà delle cosche per un va-

lore di oltre dieci milioni di euro. Con questo voglio dire che magistratura e forze dell'ordine non sono poi così tanto inerti. Nel caso di Minotauro l'indagine sulle persone si è affiancata a quella sui patrimoni proprio per aggredire il versante della ricchezza illecitamente cumulata dalla 'ndrangheta».

Saviano parla della necessità di una giurisprudenza che di la caccia alle casseforti criminali...

«Per la procura di Torino è stata una priorità costituire il gruppo specializzato nella lotta al riciclaggio. Anch'io convengo che è necessario un potenziamento delle strutture di contrasto all'infiltrazione mafiosa invece che smantellare i pool di specializzazione per ultra decennalità. Credo che vadano migliorati anche i meccanismi di assegnazione degli appalti e i controlli. Compito che però non spetta alla magistratura ma alla politica e all'amministrazione. La magistratura è un notaio del passato ma ciò che ricostruisce in questo ruolo può essere una base per migliorare il sistema attuale e scoprirne le anomalie prima che i guasti siano irreparabili. Ma senza abdicazioni che aprirebbero un vuoto forse peggiore di quello denunciato da Saviano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I REATI DA PUNIRE E LA LEGGE CHE NON C'È

» | **La strategia** Oggi l'incontro tra Monti e i vertici dei partiti che sostengono il governo

QUEI REATI DA PUNIRE E LA LEGGE CHE NON C'È ANCORA

Il difficile accordo con il Pdl sulle norme anti-corruzione Tra le misure, l'aumento delle pene

I tempi

La prossima settimana il governo dovrà decidere: maxi-emendamento o stralcio (per approfondire)

La prescrizione

Una delle idee è aumentare i termini della prescrizione, come richiesto con insistenza anche dagli organismi europei

Le novità

I ipotesi di nuovi reati: traffico d'influenza (tangenti pagate per avere mediazioni illecite) e la corruzione tra privati

di GIOVANNI BIANCONI

Il nodo è politico, e come tale va affrontato se si vuole provare a scioglierlo. È probabile che delle nuove norme anticorruzione se ne discuta stasera nella riunione fra i leader dei tre partiti che sostengono il governo (Alfano, Bersani e Casini) con il presidente del Consiglio Monti, per trovare una soluzione. O almeno una strada da percorrere per tentare di arrivarci senza strappi.

Perché sulla riforma delle regole anticorruzione il Pdl vorrebbe fare poco o niente sul piano penale, restando fermi al poco o niente previsto nel disegno di legge presentato da Alfano nelle sue vesti di ministro della Giustizia nel 2010, quando c'erano un altro governo e un'altra maggioranza. Adesso che in Parlamento l'esame di quel testo è arrivato al dunque, Pd e Udc vorrebbero inserire qualcosa di più sostanzioso, e così il nuovo Guardasigilli Paola Severino. Ma c'è il rischio di scontrarsi con il muro del Pdl, che se finisce in minoranza su questa materia potrebbe mettere in discussione il resto dell'attività di governo. Di qui la necessità di una trattativa, nella quale è chiamato a intervenire Monti in persona.

Il premier è stato informato di tutto dal ministro Severino, conosce i termini della questione ed è consapevole — dopo la relazione della Corte dei conti sull'impennata della corruzione, e gli ultimi casi di cronaca che hanno dimostrato come il fenomeno sia tutt'altro che debellato — che il contrasto a tangenti e malaffare è un'occasione importante per l'esecutivo. Oltre che un banco di prova. Di qui la necessità di trovare un'intesa politica. Ieri la Severino ne ha parlato nell'incontro alla Camera con

Bersani e Casini, i quali hanno dato la loro piena disponibilità ad andare avanti. Ma i problemi non arrivano da loro. E per risolverli bisogna fare in fretta, giacché la prossima settimana il governo dovrà annunciare la sua scelta: presentare un maxi-emendamento con le proprie ipotesi, evitando di fornire singoli pareri sulle tante proposte di modifica già presentate dai diversi gruppi; oppure chiedere lo stralcio della parte repressiva del testo, prendendo tempo per ulteriori approfondimenti e trattative, dando contestualmente il via libera alla parte preventiva già affrontata dalla commissione istituita dal ministro della Pubblica amministrazione Patroni Griffi; o arrivare a una legge-delega nella quale il Parlamento si limiterebbe a indicare le linee guida che poi il governo dovrebbe tradurre in pratica. Ognuna di queste ipotesi ha vantaggi e svantaggi. Si tratta di capire quali privilegiare cercando di salvare l'efficacia della riforma ma al tempo stesso l'unità della maggioranza che sostiene l'esecutivo guidato da Monti.

Sul piano tecnico, il ministro Severino ha le idee abbastanza chiare su quel che sarebbe necessario per fronteggiare con maggiore efficacia la corruzione. All'aumento dei termini della prescrizione, richiesto con insistenza dagli organismi europei che giudicano troppo bassi quelli introdotti dal centrodestra, si potrebbe arrivare senza intervenire sulla legge che li ha abbassati bensì alzando il tetto massimo delle pene (non a caso il disegno di legge Alfano prevedeva di aumentare solo il minimo, che non incide sulla prescrizione); in questo modo i termini si allunghe-

rebbero solo per i reati per cui si decide di intervenire, corruzione compresa, ma non per tutti.

C'è poi l'idea di introdurre nuove fattispecie di reato, alcune suggerite anch'esse dall'Europa. Ad esempio punendo il cosiddetto traffico d'influenza (o d'influenze), cioè le tangenti pagate per ottenere mediazioni illecite, senza il contatto diretto tra corrotto e corruttore; oppure inserendo la corruzione tra privati, in modo da colpire gli accordi illegali anche quando non è coinvolto un pubblico ufficiale. Ma tutto questo è subordinato alla volontà di dare una svolta nella lotta al malaffare sul piano della repressione, e se finora ciò non è avvenuto ci sono evidentemente ragioni che non sarà semplice rimuovere.

Ecco dunque la necessità di una trattativa e di una mediazione politica. Anche perché in tema di giustizia sta venendo al pettine un altro nodo: quello della responsabilità civile diretta dei giudici, già approvata alla Camera dalla ricomposta maggioranza di centrodestra e arrivata in discussione al Senato.

Il governo vuole modificare il testo uscito da Montecitorio, e anche questo argomento potrebbe rientrare nella contrattazione.



In discussione

Prescrizione

L'Europa chiede l'aumento dei termini della prescrizione perché giudica troppo bassi quelli introdotti dal centro-destra. Tra le ipotesi del ministro Severino (*nella foto*) alzare il tetto massimo delle pene senza intervenire così sulla legge che li ha abbassati. I termini aumenterebbero solo per i reati per cui si decide di intervenire, come la corruzione, e non per tutti gli altri

Nuovi reati

Potrebbero essere introdotte nuove fattispecie di reato, come il cosiddetto traffico d'influenza (o d'influenze), cioè le tangenti pagate per ottenere mediazioni illecite, senza il contatto diretto tra corrotto e corruttore oppure il reato di corruzione tra privati. Altro nodo è quello della responsabilità civile diretta dei giudici. Dopo l'approvazione alla Camera ora la norma è in discussione al Senato ma il governo vorrebbe modificare il testo licenziato da Montecitorio

LE REGOLE

Pareggio di bilancio in Costituzione arriva il via libera della Camera

*Obbligo
di mantenere
in ordine
i conti pubblici*

ROMA - Il pareggio di bilancio entra in Costituzione, così come il controllo dei conti pubblici da parte di un «organismo indipendente»: questi obblighi previsti dal Fiscal Compact, approvato pochi giorni fa dal Vertice Europeo, sono contenuti nella riforma dell'articolo 81 della Carta Fondamentale, approvata ieri dalla Camera con 489 sì, 3 no e 19 astenuti. Per l'approvazione definitiva manca solo il sì del Senato, visto che i due rami del Parlamento avevano già approvato in autunno in prima lettura questa riforma.

Il sì quasi unanime alla legge eviterà il referendum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consensi. L'unica voce dissonante è quella del segretario del Prc, Paolo Ferrero, oggi fuori dal Parlamento, il quale definisce la riforma «un atto gravissimo che inserisce in Costituzione quell'ideologia neoliberista che ci ha portato alla crisi economica».

Il nuovo articolo 81 afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al

verificarsi di eventi eccezionali».

La riforma demanda poi ad una legge ordinaria di attuazione il compito di definire innanzi tutto quali sono gli «eventi eccezionali» che permettono lo sfioramento di bilancio, tra cui sono annoverate «gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, gravi calamità naturali». In caso di sfioramento ci dovrà però essere anche un «piano di rientro». Insomma se un anno finisce in deficit poi andrà recuperato e non finirà per accrescere il debito. E comunque la legge attuativa indicherà anche quale sarà il «limite massimo dello scostamento ciclico cumulato rispetto al Pil, al superamento del quale occorre intervenire con misure correttive». Il che significa che se il deficit supererà tale limite sarà obbligatorio per il governo in carica fare una manovra, senza temporeggiare o demandare la grana a chi gli succede.

E nella legge di attuazione ci sarà la seconda grande novità, cioè l'istituzione «presso le Camere, nel rispetto della relativa autonomia costituzionale, di un organismo indipendente al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio». Per rimarcare il ruolo del Parlamento la riforma afferma pure che «le Camere esercitano la funzione di controllo sulla finanza pubblica con particolare riferimento all'equilibrio tra entrate e uscite, nonché alla qualità e all'efficacia della spesa delle pubbliche amministrazioni». Il che prelude alla nascita di un Super-Servizio di Bilancio al Senato e a Montecitorio.



«Pareggio» nella Carta, secondo sì della Camera

■ Per il pareggio di bilancio in Costituzione manca solo l'ultimo via libera del Senato. La Camera, con 489 sì, 3 no e 19 astenuti, ha infatti concesso ieri il suo secondo disco verde al provvedimento che modifica l'articolo 81 della Carta. Montecitorio aveva già approvato in prima lettura il testo. E altrettanto ha già fatto Palazzo Madama. A questo punto serve un ultimo passaggio parlamentare per l'ingresso del «pareggio» in Costituzione e per l'affidamento del controllo dei conti pubblici a un organismo indipendente, in linea con il fiscal compact approvato in sede europea.

Il sì quasi unanime alla legge eviterà il referendum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consensi. L'unica voce contraria resta quella del segretario del Prc, Paolo Ferrero, il quale definisce la riforma «un atto gravissimo». Il nuovo articolo 81 della Carta afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». Il ricorso all'indebitamento è consentito solo «previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO L'ESECUTIVO CONCEDE AI COMUNI L'APERTURA DI UN TAVOLO: MA LE DISTANZE SEMBRANO INCOLMABILI

Governo-Anci, nessuna schiarita su tesoreria unica e patto stabilità

● **ROMA.** Il governo concede ai Comuni un tavolo di confronto ma chiude la porta su Tesoreria Unica e Patto di Stabilità. I sindaci incassano stizziti e, dopo aver giudicato «concreta e reale» questa fase di interlocuzione con il premier Monti e i suoi ministri, non esitano a definire il momento attuale come «tregua armata». E pensare che la durata del confronto ieri a Palazzo Chigi, quasi tre ore, aveva lasciato ben sperare gli addetti ai lavori su una possibile convergenza su molte questioni.

Ma la partita, auspica l'Anci, non è finita e ora i sindaci concentreranno le proprie aspettative sul tavolo di confronto. Che significativamente sarà guidato dal ministro degli Interni Annamaria Cancellieri, scelta apprezzata dal presidente dell'Anci Delrio, «visto che in passato, tra i tanti incarichi esperiti, c'è stato anche quello di sindaco». Ma il lavoro, insiste l'Anci, sarà duro, visto che si dovrà pur dare una risposta, tra l'altro, a temi come la flessibilità del Patto di Stabilità, il federalismo demaniale, la fine dei vincoli che non generano benefici per i saldi di finanza pubblica e la riapertura dei rubinetti per consentire i pagamenti alle imprese.

Ma intanto è stato secco il nient opposto ieri dal governo alle richieste dei sindaci sulla Tesoreria Unica. Su questo fronte, ha tenuto a puntualizzare Cancellieri, «le decisioni del governo sono nate dal momento particolare che il Paese ha vissuto e sta vivendo e questo non bisogna dimenticarlo». Senza appello anche la risposta della titolare del Viminale sul Patto di Stabilità: «non siamo l'uno contro l'altro armati: Comuni e Stato sono un tutt'uno. La nostra volontà è trovare soluzioni ai problemi dei Comuni fermo restando che sui saldi del Patto di Stabilità non ci sono spazi di manovra». Amara la risposta di Delrio: «i Comuni non sono mai state cicalate; abbiamo dato alla finanza pubblica 12 miliardi di euro e nel 2009 i municipi hanno archiviato un attivo di 2,6 miliardi». Ancora aperta invece la partita dell'Imu, l'imposta municipale unica, sulla quale l'Anci ha chiesto al governo l'assegnazione ai Comuni del 70% degli introiti, facendo ricorso per il restante 30% alla dotazione del fondo di riequilibrio. Tempi rapidi li chiede il sindaco di Roma Gianni Alemanno: bene il tavolo di confronto, ha spiegato, «ma con la promessa però di raggiungere decisioni rapide in pochi giorni, poche settimane al massimo». Del resto, ricorda, al Consiglio nazionale dell'Anci di Napoli «abbiamo approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si diceva che se non si fossero inseriti meccanismi di flessibilità nel Patto ci sarebbe stata la determinazione dei Comuni per metterlo in discussione collettivamente». Presente a Palazzo Chigi anche il primo cittadino di Torino Piero Fassino, per il quale il contributo dato dai Comuni in termini di finanza pubblica è stato «più alto rispetto ad altre amministrazioni dello Stato».



Stipendi dei manager, per le Authority nessun taglio

IL TETTO A 294 MILA EURO ANNUNCIATO A GENNAIO DAL GOVERNO MONTI DIVENTA SEMPRE MENO STRINGENTE

**Antitrust,
Pitruzzella
si è ridotto
il compenso,
ma sono servite
nuove tasse per
pareggiare i conti**
di **Marco Palombi**

Più passano le settimane, più il tetto agli stipendi dei manager della Pubblica amministrazione diventa piccolo. Ormai è una pensilina, una tettoia di lamiera. In principio fu il decreto Salva Italia e il decreto Salva Italia lo scrissero i tecnici: prevedeva che chi lavora per la P. A. non avrebbe potuto guadagnare più di 294mila euro circa. Da quando? L'applicazione veniva demandata a due Dpcm (decreti del presidente del consiglio) da emanare entro 60 e 90 giorni: il primo è arrivato e riguardava il personale delle amministrazioni centrali e delle Authority di controllo, il secondo invece è stato rinviato a maggio (dovrebbe occuparsi delle spa controllate dal Tesoro, ma non quotate in Borsa). E la pletera di dipendenti diretti e indiretti di Regioni ed Enti locali? Niente da fare. È il federalismo a giorni alterni (sì per gli stipendi, no per le giacenze di Tesoreria). In attesa del se-

condo Dpcm, però, il primo deperisce ogni giorno che passa: ieri, per dire, s'è perso per strada le Autorità di controllo. Perché? È un problema tecnico occorso ai tecnici, è la risposta. A causa di alcuni riferimenti normativi per così dire imprecisi, il Salva Italia stabiliva il tetto alle retribuzioni per alcune Authority ma non per altre, il che sarebbe stato fonte di infinito (e perdente) contenzioso legale. Più in generale, hanno fatto notare le commissioni della Camera al governo, così si fanno figli e figliastri: tetto per i ministeri e le scuole, niente tetto per università, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, Servizio sanitario nazionale, Aran e roba tipo il Coni di Gianni Petrucci (400mila l'anno). "Che fate? Correggete?", ha chiesto il Parlamento.

LA RISPOSTA è arrivata ieri dal ministro competente Filippo Patroni Griffi: l'esecutivo non solo non è potuto intervenire tramite il Dpcm - visto che è sbagliata la legge da cui questo trae la sua ragion d'essere - ma non ha intenzione nemmeno di presentare emendamenti al dl semplificazioni in discussione alla Camera per estendere il tetto non si dica agli enti locali, ma almeno alle Authority. Linda Lanzillotta dell'Api ora è curiosa: "Si era preso l'impegno, quando demmo il parere al Dpcm, di estendere il taglio in un altro provvedimento. A questo punto chiedo quale sia

la sede che il governo ritiene più opportuna". Non si sa: la cosa certa è che, dalla lista diffusa da Patroni Griffi, sono 23 i componenti delle Autorità a poter tirare un sospiro di sollievo. O meglio, ventidue visto che Giovanni Pitruzzella, il presidente dell'Antitrust, s'è fatto applicare il taglio fin da dicembre (anche altri, però, hanno annunciato di aver chiesto la decurtazione automatica): il nostro, comunque, può se non altro consolarsi col fatto che - grazie ad una tassa ad hoc contenuta nel decreto liberalizzazioni per finanziare la sua struttura e quella di controllo sull'energia e il gas - il governo ha messo una pezza alla "gravissima situazione finanziaria" a cui l'Autorità sarebbe andata incontro l'anno prossimo denunciata dai revisori dei conti (8 milioni di buco nel 2013, 23 l'anno successivo). D'altronde, se calerà la spesa per i vertici, quella per il resto del personale è già calata nel 2011 di un milione e mezzo di euro: dopo l'infornata di "comandati" - personale chiamato da altre amministrazioni pubbliche, peraltro a volte senza un curriculum adeguato - tra il 2007 e il 2008 (quella voce era passata da 1,5 milioni a quasi 4 milioni), che tante polemiche aveva attirato sull'allora presidente Antonio Catricalà, adesso la situazione si è normalizzata. Merito, sottolineano i revisori, della legge che ha bloccato gli stipendi anche a loro, l'ultima di Giulio Tremonti. Segno che i tetti funzionano.



“QUEGLI AEREI COSTANO IL DOPPIO” I COMITATI “NO F-35” ALLA CAMERA

Qual è il prezzo dei velivoli? La Difesa fornisce dati diversi

**La versione
“base” destinata
all’Air Force si
acquista con 134
milioni, perché
da noi dovrebbe
venir via per 55?**

di **Daniele Martini**

Ma quanto costano davvero gli F35, i super-tecnologici e supersofisticati cacciabombardieri Joint Strike Fighter che l’Italia sta per acquistare? Il ministro Giampaolo Di Paola e i rappresentanti del Segretariato generale della Difesa hanno fornito cifre relativamente basse ai parlamentari delle commissioni Difesa di Camera e Senato e poi nelle dichiarazioni e nelle interviste: 80 milioni di euro per i primi velivoli, che dovrebbero scendere addirittura a 55 milioni per effetto delle economie di scala quando tra qualche anno la produzione passerà a regime. Dati che forse nelle intenzioni di chi li ha forniti vorrebbero essere tranquillizzanti. Ma che risultano anche assai più bassi di quelli finora presi ufficialmente per buoni dallo stesso ministero della Difesa per calcolare gli stanziamenti delle note previsionali. Secondo questi dati, ogni F35 costerebbe non 55, ma circa 100 milioni di euro, quasi il doppio.

EVIDENTEMENTE c’è qualcosa che non torna e la faccenda dei costi del cacciabombardiere sta diventando davvero spinosa. Non solo perché si ha l’impressione che l’Italia stia per lanciarsi in un clima di confuso pressapochismo in un’avventura finanziaria sproporzionata per le sue possibilità, almeno 10 miliardi di euro di spesa (quasi

quanto due ponti sullo Stretto di Messina), nel caso venga mantenuta l’intenzione di comprare 90 jet al posto dei 131 previsti all’inizio. E non solo perché inoltre tutto ciò avviene in un momento di tagli al welfare e alle pensioni e mentre vengono richiesti sacrifici dolorosi.

LA STORIA dei costi sta diventando scabrosa anche per altre ragioni: le cifre ballerine e rassicuranti fornite dalle fonti ufficiali sembrano strumentali all’idea che l’Italia debba partecipare ad ogni costo al progetto. Secondo Francesco Vignarca e Giulio Marcon, sentiti ieri dai parlamentari della commissione Difesa della Camera in qualità di rappresentanti delle numerose organizzazioni riunite nella campagna “Taglia le ali alle armi”, la vicenda delle cifre sta diventando addirittura sospetta. Tutti i dati ufficiali forniti finora sembrano elaborati a spanne, ma con un sistema di calcolo legato con un filo rosso: la volontà di sottostimare il peso finanziario dell’operazione.

Quella dei comitati no F35 è un’accusa grave, lanciata non a cuor leggero, basata sull’analisi di dati non forniti a fantasia dagli stessi organizzatori della campagna, ma su cifre ufficiali. Cifre di provenienza non italiana, elaborate dagli altri paesi che partecipano al consorzio dell’F35, a cominciare dagli Stati Uniti che sono la culla del progetto essendo il luogo dove ha sede l’azienda produttrice dell’aereo, la potente e influente Lockheed Martin. Ma che sono anche la nazione dove stanno crescendo dubbi sul rapporto tra costi e benefici, non solo tra i democratici del presidente Barack Obama, ma anche tra repubblicani influenti come l’ex candidato presidente John McCain, ex pilota di caccia in Vietnam.

Sulla base dei dati di provenienza internazionale i comitati no F35 hanno calcolato un costo vivo e medio per veli-

volo di 115 milioni di euro, senza contare le spese di manutenzione e la spesa per ogni ora di volo, aumentata del 250 per cento in un decennio. Calcolando anche queste voci il Parliamentary Budget Officer del Canada ha stimato che ogni F35 possa costare in media circa 350 milioni di euro dal momento dell’acquisto fino alla rottamazione.

La cifra di 115 milioni probabilmente dovrà essere rivista al rialzo considerando l’ammontare degli stanziamenti inseriti nel budget 2013 del Dipartimento Usa della Difesa per l’acquisto concreto, non per la previsione di acquisto, dei primi F35. Questi dati sono stati studiati da Gianni Aliotti, dell’ufficio internazionale Fim-Cisl che ha calcolato per la versione F35 A (destinata all’Air Force) un costo di 134 milioni di euro, che diventano addirittura 200 milioni per le versioni B e C (velivoli con il gancio per l’atterraggio sulle portaerei e jet a decollo verticale), le versioni preferite dal nostro ministero della Difesa.

FACENDO leva su questi dati clamorosi, i comitati anti F35 formulano due richieste, sulla base non di convincimenti ideali o pacifisti (ai quali pure non rinunciano), ma sulla scorta di un’analisi economica applicata alle faccende militari. Chiedono una commissione parlamentare sulle spese per gli F35 e, dal momento che siamo ancora in tempo per scongiurare quello che rischia di diventare un gigantesco spreco, e poi chiedono che l’Italia rinunci totalmente all’acquisto dei caccia. Finora abbiamo speso circa 2,7 miliardi di euro solo per poter partecipare all’avvio dell’operazione, ma i contratti definitivi non sono stati firmati. Se l’Italia dovesse andare avanti, alla fine dovremmo spendere almeno quattro volte tanto.



E il governo prepara il ddl sugli stipendi dei manager

Tecnici al lavoro per mettere a punto la norma che fissa un tetto massimo agli emolumenti nella Pa

Il governo, secondo le ultime indiscrezioni circolate ieri e provenienti da Palazzo Chigi, starebbe valutando l'ipotesi di un disegno di legge per risolvere la questione del tetto agli stipendi dei top manager di authorities, enti locali, Regioni e Camere di commercio. I vertici di queste pubbliche amministrazioni, infatti, non sono compresi nel Decreto della Presidenza del consiglio dei ministri già varato dal governo che fissa per le retribuzioni dei manager statali, come parametro massimo, la retribuzione del presidente della Corte di Cassazione, pari a circa 300 mila euro. Anche se intanto i presidenti dell'Antitrust e dell'Authority delle Comunicazioni si sono già autoridotti le retribuzioni adeguandole a quel limite.

Ieri intanto è sfumata l'ipotesi di un emendamento al decreto legge semplificazioni in sede di esame alle commissioni, che invece era stata ventilata la scorsa settimana, in quanto l'iniziativa avrebbe frenato l'iter del dpcm come è stato osservato dallo stesso ministro per la Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi. Di qui la necessità di trovare una copertura

normativa per estendere il tetto anche a questi altri dirigenti, un universo ampio e variegato. La settimana scorsa le commissioni competenti di Camera e Senato hanno chiesto chiarimenti anche a proposito delle società non quotate controllate dal ministero dell'Economia e delle finanze osservando che ci sono «profili di incertezza non risolti alla luce della documentazione presentata dal governo» in quanto «incompleta sotto il profilo delle amministrazioni interessate» e perché include alcune posizioni «senza chiarire in base a quale disposizione di legge possano considerarsi inserite nella platea dei destinatari». Sul tema è intervenuto anche il numero uno di Fs: «Se tutti gli altri manager sopra di me arrivano al mio stipendio abbiamo risolto forse il problema», ha dichiarato l'amministratore delegato Mauro Moretti. «Io ho già avuto una riduzione del 20% che è stata operata su richiesta dell'allora ministro Tremonti», ha precisato il top manager delle Ferrovie, aggiungendo che sul nuovo taglio valuterà. «Io - ha comunque sottolineato - ho uno stipendio che è un terzo del mio predecessore».



A Monti tutti i poteri sulla nuova golden share

(Bassi e Leone a pag. 6)

IL NUOVO TESTO AFFIDA TUTTE LE DECISIONI ALL'ESECUTIVO E NON PIÙ AI SINGOLI MINISTRI

A Monti i poteri sulla golden share

La soluzione adottata prevede un ruolo rafforzato dell'Economia soltanto per le partecipate del Tesoro. Ma ci sarà un coordinamento. Torna l'elenco di asset strategici per energia, trasporti e comunicazioni. Verso un dpcm o un dl

DI ANDREA BASSI
E LUISA LEONE

Sarà tutto il governo nella sua collegialità, e non più i singoli ministri, a decidere quando e come applicare le nuove norme antiscalata. È questa la novità principale del nuovo testo sulla golden share approvato ieri nel preconsiglio e che dovrebbe arrivare in Cdm venerdì prossimo. Mentre le bozze precedenti, come riportato nelle settimane scorse da *MF-Milano Finanza*, affidavano ai ministri competenti per settore le prerogative previste dalla disciplina antiscalata, il nuovo testo affida questo compito direttamente al Consiglio dei ministri. Come allo stesso Cdm dovranno essere notificate le operazioni sensibili, tranne che nel caso di società partecipate direttamente dal ministero dell'Economia, come noto guidato dallo stesso premier Mario Monti. Il Tesoro avrà infatti un ruolo rafforzato rispetto ai colleghi di governo, perché azionista di molte società strategiche da Eni ed Enel a Finmeccanica, e potrà proporre al Consiglio quali azioni adottare in caso di pericolo. Una soluzione che potrebbe far superare l'impasse creatasi nei giorni scorsi a causa delle diverse vedute della task force di Palazzo Chigi, guidata dal ministro per le Politiche comunitarie Enzo Moavero, e dei tecnici del Tesoro. Il nuovo testo, che *MF-Milano Finanza* ha potuto consultare (disponibile su milanofinanza.it), è composto da tre articoli, il primo dedicato ai poteri speciali nei settori della Difesa e della sicurezza nazionale, il secondo su energia, trasporti e telecomunicazioni e il terzo relativo ad abrogazioni e norme transitorie. Per quanto riguarda la Difesa le attività da considerare di rilevanza strategica saranno individuate con «uno o più decreti del presidente del Consiglio». I poteri antiscalata riguardano l'imposizione di condizioni all'acquisto; l'esercizio del potere di veto su fusioni, scissioni,

trasferimenti e scioglimento; l'opposizione all'acquisto «a qualsiasi titolo» da parte di privati residenti fuori dall'Ue di partecipazioni con

diritto di voto in grado di «compromettere nel caso specifico gli interessi della sicurezza nazionale». Una volta ricevute le comunicazioni in merito a operazioni sensibili, il governo deciderà entro 15 giorni (erano 10 nella prima bozza), ma i termini si fermeranno se sono richieste informazioni aggiuntive. Se si violano le condizioni poste dall'esecutivo sarà possibile una «sanzione pecuniaria fino al doppio del valore dell'operazione».

All'articolo 2 si stabilisce, che sempre tramite dpcm, saranno indicati «le reti e gli impianti, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per il settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni». Tutte le delibere riguardanti le principali operazioni straordinarie (come controllo di asset, fusioni e scissioni) di società che detengono uno o più degli asset considerati sensibili dovranno essere comunicate entro 10 giorni al governo, che avrà 15 giorni di tempo per valutarle. In caso di giudizio sufficiente, l'esecutivo si limiterà a una «autorizzazione condizionata» e non porrà il veto, facoltà prevista dalle nuove norme. Ancora, l'acquisto di partecipazioni significative in società che detengono beni strategici dovrà essere notificato se riguarda un soggetto non residente nell'Ue, e l'esecutivo potrà imporre condizioni e, in casi estremi, il veto. Prevista anche la possibilità di inviare un'informativa sulle operazioni rilevanti prima della loro esecuzione, per avere un parere preventivo e non incappare nella scure della golden share. Infine si prevede che i testi siano rivisti ogni tre anni e che si abrogano le vecchie norme antiscalata, impugnate dalla Ue, solo all'entrata in vigore delle nuove. Non è stato ancora deciso, invece, se il nuovo testo sulla golden share sarà emesso tramite decreto legge o dpcm. (riproduzione riservata)



Finita l'emergenza, l'Abruzzo colpito dal terremoto è stato dimenticato
L'Aquila tre anni dopo: tutto uguale
Cantieri fermi e sprechi
L'agonia dopo il sisma

**Le spese
e l'albergo**

26.000

euro Furono spesi per comprare «60 penne in edizione unica» di Museovivo

L'Aquila, nel centro storico restano ancora le macerie
E 383 cittadini vivono in albergo

24.420

euro La spesa per acquistare accappatoi per i Grandi nei 3 giorni del G8 all'Aquila

Tutto uguale

*Finita l'emergenza,
l'Abruzzo colpito
dal terremoto del 2009
è stato dimenticato*

Soldi

Il ministro Barca: «Quanti soldi sono stati spesi finora? Avremo le idee chiare a metà marzo»

Niente restauri a monumenti e chiese
Costruito un resort di lusso che fa capo al vicecommissario e ai costruttori

di **SERGIO RIZZO**
e **GIAN ANTONIO STELLA**

«**S**oldi spesi finora? Chi lo sa...». Basta la risposta di Fabrizio Barca, il ministro delegato al problema, a dare il quadro, agghiacciante, di come è messa l'Aquila quasi tre anni dopo il terremoto del 2009. Nel rimpallo di responsabilità ed emergenze, dopo gli squilli di tromba iniziali, s'è perso il conto. Un numero solo è fisso: lo zero. Quartieri storici restaurati: zero. Palazzetti antichi restaurati: zero. Chiese restaurate: zero. Peggio: prima che fossero rimosse le macerie (zero!), è stata rimossa l'Aquila. Dalla coscienza stessa dell'Italia.



È ancora tutto lì, fermo. Le gonne appese alle grucce degli armadi spalancati nelle case sventrate, i libri caduti da scaffali in bilico sul vuoto, le canottiere che, stese ad asciugare su fili rimasti miracolosamente tesi, sventolano su montagne di detriti e incartamenti burocratici. Decine e decine di ordinanze, delibere, disposizioni, puntualizzazioni, rettifiche e precisazioni che ammucchiate l'una sull'altra hanno fatto un groviglio più insensato e abnorme di certe spropositate impalcature di tubi innocenti e snodi e raccordi che a volte, più che un'opera di messa in sicurezza, sembrano l'opera cervelotica di un artista d'avanguardia. Ti avventuri per le strade immaginandoti un frastuono di martelli pneumatici e ruspe e betoniere e bracci di gru che sollevano cataste e carriole che schizzano febbrili su e giù per le tavole inclinate. Zero. O quasi zero. Tutto bloccato. Paralizzato. Morto. Come un anno fa, come due anni fa, come tre anni fa. Come quando la protesta del popolo delle carriole venne asfissata tra commi, virgole e codicilli.

«Noi sottoscritti ufficiali di Pg... riferiamo di aver proceduto, alle ore 10.20 circa odierne, in corso Federico II, di fronte al cinema Massimo, al sequestro di quanto in oggetto indicato perché utilizzato dal nominato in oggetto per una manifestazione non preavvisata...». Trattavasi di «una carriola in pessimo stato di conservazione con contenitore in ferro di colore blu con legatura in ferro sotto il contenitore e cerchio ruota di colore viola» oltre a «una pala con manico in legno».

Sinceramente: se lo Stato italiano avesse affrontato il problema della ricostruzione con lo stesso zelo impiegato nel reprimere l'exasperazione sacrosanta degli aquilani, saremmo a questo punto, trentacinque mesi dopo? Quaranta persone che quel giorno entrarono nella zona rossa per portare via provocatoriamente le macerie sono ancora indagate. Quanti soldi sono stati spesi per questo procedimento giudiziario surreale, oltre al tempo gettato inutilmente per compilare verbali e riempire i magazzini di grotteschi corpi di reato? Boh!

Si sa quanto fu speso per gli accappatoi dei Grandi nei tre giorni del G8: 24.420 euro. Quanto per ciascuna delle «60 penne in edizione unica» di Museovivo: 433 euro per un totale di 26.000. Quanto per 45 ciotoline portaceneri in argento con incisioni prodotte da Bulgari per i capi di Stato: 22.500 euro, cioè 500 a ciotolina. Quanto per la preziosa consulenza artistica di Mario Catalano, lo scenografo di *Colpo grosso* chiamato a dare un tocco di classe, diciamo così, al summit: 92 mila euro. Quanto è stato speso in tutto, però, come detto, non lo sanno ancora neanche gli esperti («Avremo le idee chiare a metà marzo», confida Barca) messi all'opera da Monti.

Intanto il cuore antico dell'Aquila agonizza. E con L'Aquila agonizzano i cuori antichi di Onna e Camarda e gli altri centri annientati dalla botta del 6 aprile 2009. Ridotti via via, dopo le fanfare efficientiste del primo intervento («Nessuno al mondo è stato mai così veloce nei soccorsi!») a un problema «locale». Degli abruzzesi. E non una commessa «nazionale». Collettiva. Sulla quale si gioca la capacità stessa dello Stato di dimostrarsi all'altezza. In grado di sanare le ferite prima che vadano in putrefazione. Chiusa la fase dell'emergenza l'Abruzzo è piombato nel dimenticatoio. Come se la costruzione a tempo di record e al prezzo stratosferico di 2.700 euro al metro quadro dei Complessi antisismici sostenibili ecocompatibili, le famose C.a.s.e. dove sono state trasportate 12.999 persone, avesse risolto tutto. «Adesso tocca agli enti locali», disse Berlusconi. E dopo il G8 e la passeggiata con Obama non si è praticamente più visto. Rarissime pure le apparizioni di altri politici. Mentre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ci metteva come al solito una pezza: tre visite.

Cos'è rimasto, spenti i riflettori, di quella generosa esibizione muscolare sulla capacità di «fare bene, fare in fretta»? Le cose fatte nei primi mesi. La riluttanza di Giulio Tremonti ad aprire i cordoni della borsa. L'addio di Guido Bertolaso. La disaffezione del Cavaliere che, osannato dalle tivù amiche per le prime case donate a fedeli in delirio, si è via via disinteressato del centro storico, che secondo la «leader delle carriole» Giusi Pitari avrebbe visto «solo due volte, nei primi due giorni».

Resta una rissa conti-

nua, estenuante, sul cosa fare «dopo». Travasata via via nelle campagne elettorali per le provinciali, per le europee e oggi per le comunali. Di qua la destra, di là la sinistra. Di qua il governatore berlusconiano Giovanni Chiodi, commissario straordinario per la ricostruzione, di là il sindaco democratico del capoluogo (ora ricandidato dopo le primarie) Massimo Cialente.

Il primo picchia sul secondo: «Lo stallo è frutto della saldatura di interessi locali, dai professionisti alle imprese, che hanno sbarcato la porta a competenze esterne. Avevo raccolto le disponibilità di un trust di cervelli bipartisan, da Paolo Leon a Vittorio Magnago Lampugnani, ma non li hanno voluti. Un atto di arroganza. Il fatto è che la politica locale non ha esercitato la leadership».

Il secondo, che fino al momento in cui fece sbattere la porta era vicecommissario, spara sul primo: «A parte il fatto che lui sta

a Teramo, a Roma o da altre parti e all'Aquila lo vediamo raramente, è stato un muro di gomma». Un esempio? «La ricostruzione degli alloggi periferici. Per sei mesi si è dovuto attendere il prezzario regionale, con il risultato che nessuno ha potuto presentare i progetti». E mostra una lettera spedita a Chiodi per sollecitare un contributo di 630 mila euro destinato a Paganica: «È un mese e mezzo che lo tiene fermo sul tavolo. Gli ho scritto: "Questi non sono i tempi di un commissario ma i tempi, forse, di un piantone"».

Veleni. Che sgocciolano su tanti episodi. Come quei 3 milioni di euro stanziati dall'ex ministro Mara Carfagna per un centro antiviolenza, che invece sarebbero stati dirottati un po' per i lavori della Curia e un po' per la struttura della consiglieria di parità della Regione. O ancora i due milioni messi a disposizione dall'ex ministro della Gioventù Giorgia Meloni per un centro giovani, milioni che secondo il sindaco sarebbero chissà come evaporati.

Per non dire delle chiacchiere intorno a una struttura nuova di zecca tirata su mentre tanti edifici d'arte sono ancora in macerie: il San Donato Golf Hotel a Santi di Preturo, pochi chilometri dal capoluogo. Sessanta ettari di parco in una valletta verde, quattro stelle, conference center, centro benessere... Inaugurato a ottobre con la benedizione di Gianni Letta, ha scritto *abruzzo24ore.tv*, «è meglio noto come l'hotel di Cicchetti». Vale a dire Antonio Cicchetti, ex direttore amministrativo della Cattolica di Milano, uomo con aderenze vaticane, stigmatissimo da Chiodi e Letta nonché vicecommissario alla ricostruzione.

Ma il resort è qualcosa di più d'un albergo di famiglia. Nella società che lo gestisce, la Rio Forcella spa, troviamo parenti, medici di grido, uomini d'affari. E molti costruttori: il presidente dell'Associazione imprese edili romane Eugenio Batelli, Erasmo Cinque, la famiglia barese Degennaro... Ma anche la Cicolani calcestruzzi, fra i fornitori di materiali per il post terremoto e una serie di imprenditori locali. Come il consuocero di Cicchetti, Walter Frezza, e suo fratello Armido, i cui nomi sono nell'elenco delle ditte impegnate nel progetto C.a.s.e. e nei puntellamenti al centro dell'Aquila: per un totale di 23 milioni. Appalti, va detto, aggiudicati prima della nomina di Cicchetti. Però... Né sembra più elegante la presenza, tra i soci del resort, dell'ex vicepresidente della Corte d'appello aquilana Gianlorenzo Piccioli, nominato un anno fa da Chiodi consulente (60 mila euro) del

commissariato.

L'intoppo più grosso però, come dicevamo, è il groviglio di norme, leggi e regolamenti. Gianfranco Ruggeri, titolare di uno studio di ingegneria, li ha contati: 70 ordinanze della Presidenza del Consiglio, 41 disposizioni della Protezione civile, 96 decreti del commissario. Più 606 (seicentosei!) atti emanati dal Comune dell'Aquila. Senza contare una copiosa produzione di circolari interne. Massa tale che a volte una regola pare in plateale contraddizione con l'altra. Un delirio.

Non bastasse, c'è la «filiera». Una specie di cordata para-pubblica che gestisce le istruttorie. I progetti si presentano a Fintecna, società del Tesoro. Poi vanno a Reluis: la Rete laboratori universitari di ingegneria sismica, coordinata dalla Federico II di Napoli. Quindi al Cineas, consorzio di cui fanno parte 46 soggetti, dal Politecnico di Milano a compagnie assicurative quali Generali e Zurich, che si occupa dell'analisi economica delle pratiche. A quel punto il percorso per avere il contributo erogato dal Comune è completo. Teoricamente, però. Nella sostanza non capita quasi mai al primo colpo. E la pratica rimbalza dentro la filiera come una pallina da flipper.

La Cineas ha valutato positivamente 4.163 delle 8.722 pratiche per le abitazioni periferiche? Ebbene, il Comune ha emesso contributi per sole 2.472 di loro, a causa di vari motivi. Per esempio il fatto che ben 1.138 riguardano singoli appartamenti, ma siccome manca la pratica condominiale a chiudere il cerchio, il finanziamento non può scattare. E nemmeno i lavori. Perché allora non prevedere una pratica unica per ogni condominio? Misteri...

Il risultato di tanti impicci è paradossale: in una città da ricostruire i costruttori mettono gli operai in cassa integrazione e licenziano i dipendenti. E quello che doveva essere il motore della ripresa è fermo. L'opposto esatto di quanto accadde in Friuli, esempio accanitamente ignorato a partire dal coinvolgimento dei cittadini. Il Friuli si risollevò per tappe: prima in piedi le fabbriche, poi le case, poi le chiese. Qui le fabbriche non hanno visto un euro, il miliardo promesso per rilanciare le attività è rimasto in cassa e l'economia è allo stremo. Si è preferita la strada della Protezione civile, del commissario, degli effetti speciali assicurati dalle C.a.s.e. spuntate come funghi dopo il sisma. Quelle con le «lenzuola cifrate e una torta gelato con lo spumante nel frigorifero». Peccato che adesso, dopo le fanfare e i tagli dei nastri, stiano saltando fuori anche le magagne. Alcune ditte che le hanno costruite sono fallite e non si sa chi deve risolvere certi guai. Come a Colle Brincioni, dove dopo le nevicate di febbraio si è dovuta puntellare una scala.

Sarebbe ingeneroso dire che sia stato tutto un fallimento. Ma dopo la fase dell'emergenza serviva un colpo di reni degno di questo

Paese. E quello no, non c'è stato. A tre anni dal terremoto ci sono ancora 9.779 aquilani in «autonoma sistemazione». Persone che hanno perduto la casa e si sono arrangiate. Qualcuno di loro magari pre-gusta un appetitoso minicondono per le cassette che hanno potuto costruire nel giardino dell'abitazione crollata. Nelle aree del terremoto ce ne sono la bellezza di quattromila. Ma è una magra consolazione. Anzi, rischiano alla lunga di essere, con l'attesa sanatoria, una ferita in più nella immagine della città antica da ricostruire.

Per le «autonome sistemazioni» lo Stato continua a pagare 100 mila euro al giorno. Una quarantina di milioni l'anno, a cui bisogna aggiungere la spesa per i 383 abruzzesi ancora in alberghi o «strutture temporanee» come la caserma delle Fiamme Gialle di Coppito, dove sono in 147. Il tutto va a sommarsi al totale, come dicevamo ignoto, sborsato finora. Una cifra nella quale ci sono i costi delle famose C.a.s.e. (808 milioni), dei Map, i Moduli abitativi provvisori che ospitano fra L'Aquila e gli altri Comuni ben 7.186 persone (231 milioni), dei Musp, i Moduli a uso scolastico provvisorio (81 milioni) e dei Mep, Moduli ecclesiastici provvisori (736 mila euro). Ma anche dei puntellamenti dei centri storici: solo per L'Aquila 152 milioni. Più i soldi per la prima emergenza (608 milioni) e i contributi già erogati per la ricostruzione delle case private: un miliardo e 109 milioni. Nonché i compensi della «filiera»: altri 40 milioni l'anno. E le opere pubbliche, le tasse non pagate, i costi delle strutture commissariali e dei consulenti... Il conto è salatissimo, ed è destinato a crescere esponenzialmente. Basta dire che per le sole abitazioni periferiche si dovrebbero spendere 1.524 milioni. E almeno il doppio per quelle del centro. Poi le chiese, le fabbriche, i ponti, le strade...

Ma L'Aquila vale il prezzo. Qualunque prezzo. È inaccettabile che si vada avanti così, navigando a vista, mentre uno dei centri storici più belli d'Italia si sbriciola, popolato soltanto di rari operai ai quali fanno compagnia ancora più rari cani randagi. Case disabitate, chiese vuote, negozi chiusi. Non si può accettare che il terremoto diventi solo il pretesto per far circolare del denaro, foraggiando una burocrazia inefficiente e strapagata, stormi di consulenti famelici, campioni del mondo di varianti in corso d'opera e revisioni prezzi, con l'unico obiettivo di impedire che la giostra infernale si fermi.

Un secolo e mezzo fa, scrivono Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise nello studio *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, la nuova Italia savoiarda commise un errore storico ignorando la tragedia del sisma catastrofico avvenuto nel 1857 in Basilicata ai tempi in cui era sotto i Borboni: «La sfida delle ricostruzioni fu forse una delle prime perse dal nuovo regno». Se lo ricordi, Mario Monti: la rinascita dell'Aquila è una sfida anche per lui.

Le assunzioni
fantasma
nella scuola

di L. SALVIA

A PAGINA 6

SCUOLA, IL CASO DELLE ASSUNZIONI FANTASMA

Emendamento per 10 mila nuovi posti, stop del governo e la commissione Bilancio dice no

500 milioni

Il risparmio consentito dalle semplificazioni, secondo le stime fatte dal ministero per la Pubblica amministrazione: circa 154 euro a famiglia

10.000

Gli insegnanti che sarebbero stati assunti con l'emendamento del Pd. Che però è stato bocciato dalla commissione Bilancio della Camera

A cura di LORENZO SALVIA

È il secondo stop nel giro di poco più di un mese. Le commissioni Affari costituzionali e Attività produttive approvano nel pomeriggio un emendamento del Pd al decreto legge sulle semplificazioni che prevede l'assunzione di 10 mila insegnanti. Costo dell'operazione 350 milioni di euro l'anno, da trovare ritoccando le imposte sui giochi e sull'alcol. Ma in serata arriva lo stop della commissione Bilancio, custode della tenuta dei conti quando ci sono provvedimenti che prevedono un costo per le casse pubbliche. Il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo dà parere contrario e l'emendamento torna nelle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive dove stamattina si cercherà una difficile soluzione. Perché questa marcia indietro? La linea del governo e della commissione Bilancio è netta: di fronte a una spesa sicura, una volta assunti gli insegnanti vanno pagati ogni mese, le entrate aggiuntive generate dall'aumento delle imposte su giochi e alcol sarebbero incerte. In sostanza la misura potrebbe creare deficit. La stessa osservazione che aveva fatto un mese fa la Ragioneria generale dello Stato. Nella prima bozza del decreto sulle semplificazioni, quando il testo era ancora allo studio del governo, la misura delle nuove assunzioni già c'era. Ma alla fine era stata tolta sempre per problemi di copertura. Cosa succederà adesso? Approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 27 gennaio, proprio ieri il decreto legge aveva superato il primo scoglio parlamentare con il via libera dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera. Oggi dovrebbe essere all'esame dell'Aula di Montecitorio, ma prima si dovrà risolvere la grana delle assunzioni nella scuola riscrivendo l'articolo oppure eliminandolo del tutto. Una volta sciolto questo nodo il governo metterà la fiducia, la decima dall'inizio del mandato. Formalmente riguarderà un maxi emendamento sempre del governo che ricalcherà il testo uscito dalle commissioni, un modo per salvare il ruolo del Parlamento e stringere i tempi. In caso di fiducia a Montecitorio bisogna aspettare 24 ore prima del voto. Se non ci saranno altri rinvii, dunque, il via libera dell'Aula dovrebbe arrivare domani. Poi il testo dovrà passare al Senato dove deve essere convertito entro il 27 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola



Contesa per i prof finanziati da tasse su alcol e giochi

ROMA — Sarebbe stata un'inversione di tendenza non da poco rispetto ai tagli degli ultimi anni. Un emendamento al decreto legge sulle semplificazioni approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera tornava a far salire il numero dei lavoratori nel mondo della scuola. La norma prevedeva l'assunzione di 10 mila nuovi insegnanti. Sarebbero serviti a rafforzare le attività di sostegno, visto il continuo aumento degli studenti disabili, e pure a potenziare il tempo pieno. Anche se sarebbero stati i singoli istituti a decidere come utilizzarli secondo il principio dell'autonomia scolastica. Ma alla fine questo passaggio è stato bocciato

Il rinvio

La norma rinviata alla commissione Industria per un nuovo esame

dalla commissione Bilancio che ha dato parere negativo sulla copertura finanziaria. Il costo dell'operazione viene stimato in 350 milioni di euro l'anno. Dove trovare i soldi? L'emendamento presentato dal Pd, come

spiegano Manuela Ghizzoni, capogruppo in commissione Cultura, e Francesca Puglisi, responsabile scuola del partito, individuava due fonti possibili: un aumento delle tasse sui giochi (per un totale di 250 milioni di euro) e un ritocco alle accise su birra e alcol, da cui ricavare altri 100 milioni. Per procedere alle 10 mila nuove assunzioni sarebbe stato comunque necessario un passaggio successivo, con un decreto ministeriale. Mentre sarebbe stato subito operativo un altro passaggio dell'emendamento approvato ieri e poi bloccato dalla commissione Bilancio, che congela l'organico a quello dell'anno in corso: 724 mila insegnanti e 231 mila per il cosiddetto personale Ata, cioè bidelli più personale di segreteria. Già questo è un passaggio tutt'altro che scontato, perché nei prossimi due anni si sarebbero trascinati ancora gli effetti dei tagli decisi nel 2008 dai ministri Gelmini e Tremonti. Per la scuola anche un'altra novità, con una specie di sanatoria provvisoria per i presidi voluta dal Pdl: nelle scuole dove il preside non c'è ne arriverà uno temporaneo, pescando dal bacino dei professori che hanno partecipato a un concorso negli anni passati, non l'hanno vinto, e hanno fatto ricorso.

Pubblica amministrazione



Certificati e tasse Dal 2014 (forse) tutto solo online

ROMA — Presentare una denuncia, chiedere un certificato, pagare le tasse o i contributi della baby sitter. Dal primo gennaio del 2014 tutte le comunicazioni con la pubblica amministrazione dovranno avvenire «esclusivamente» attraverso i «canali telematici e la posta elettronica certificata». Non una possibilità per consentire a chi vuole di saltare la coda alla sportello ma un obbligo per eliminare le file, anche come possibilità. Porta la firma dell'ex ministro Renato Brunetta (Pdl) l'emendamento al decreto legge per le semplificazioni approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera. Il principio generale

era stato fissato dalla versione originaria del decreto, che già nel testo uscito da Palazzo Chigi indicava il passaggio all'online di tutti i rapporti con la pubblica amministrazione. Ma l'emendamento

«Digital divide»

Possibili rinvii se la norma si rivelerà ottimista: 4 italiani su 10 sono off line

approvato ieri fissa tempi certi e anche ambiziosi se si pensa al livello tecnologico sia degli uffici pubblici sia degli italiani, visto che il 39% della popolazione tra i 16 e i 74 anni non si è mai collegata al web. Se ci si dovesse rendere conto di essere stati troppo ottimisti, da qui al 2014 sarà sempre possibile intervenire di nuovo rimandando la scadenza. Un altro emendamento approvato ieri in commissione stabilisce che sarà possibile pagare l'imposta di bollo direttamente su Internet. Per fissare i dettagli serve però un regolamento ministeriale da emanare entro sei mesi.

Sanità



Cartella elettronica per risparmiare ed evitare errori

ROMA — In alcuni ospedali è una realtà già da qualche anno, in altri un miraggio lontano perché la carta è sempre la carta, nonostante i tempi di attesa e i costi. Tra le norme aggiunte al decreto legge sulle semplificazioni dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera ce ne sono alcune che riguardano la sanità. Regole di principio ma importanti perché dicono che nei piani futuri «si privilegia la gestione elettronica delle pratiche cliniche, attraverso l'utilizzo della cartella elettronica», così come i «sistemi di prenotazione elettronica» delle visite. La cartella clinica elettronica, dunque, dovrebbe

Le prenotazioni

«Suggerite» anche le prenotazioni via Internet

sostituire quella cartacea sia nelle comunicazioni interne all'ospedale sia nel rapporto con il paziente. A differenza di quanto previsto per i rapporti diretti con la pubblica amministrazione,

però, nel decreto non viene fissato né un obbligo né una data precisa. Ma i vantaggi non saranno solo economici. Dice Tommaso Piazza, responsabile dell'Information Technology dell'Ismett, l'istituto per i trapianti con sede a Palermo, tra i primi a introdurre soluzioni d'avanguardia nella sanità: «Uno dei vantaggi principali di questa procedura è la riduzione degli errori nella somministrazione dei farmaci». In ospedale una procedura su tre viene fatta due volte, trascritta da un foglio su un altro foglio, con l'errore sempre in agguato. La cartella elettronica ridurrebbe questo rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro



Controlli «light» Ma più attenzione a salute e sicurezza

ROMA — Il decreto legge semplifica i controlli sulle aziende, con l'obiettivo di facilitare la vita delle imprese e stimolare così la crescita dell'economia. Nella versione approvata un mese fa dal Consiglio dei ministri l'alleggerimento dei controlli veniva esplicitamente escluso solo per le materie fiscali e finanziarie, in sostanza per l'evasione e i trucchi contabili. Un emendamento presentato direttamente dal governo ha aggiunto altre due materie, la salute e la sicurezza sul lavoro, per le quali continueranno così a valere le regole in vigore oggi. La modifica era nell'aria da qualche giorno ma l'ultima spinta è venuta dall'incidente dell'altro ieri, con la morte

Il Fisco

Il decreto non toccherà neppure le norme sui controlli fiscali

dell'operaio che stava montando a Reggio Calabria il palco per il concerto di Laura Pausini. L'articolo 14 del decreto introduce i principi della semplicità e della proporzionalità rispetto alla tutela del rischio, prevedendo

anche la riduzione o la soppressione delle attività di monitoraggio per le aziende che hanno la cosiddetta certificazione di qualità, e cioè rispettano gli standard internazionali Iso. Il testo approvato dal governo non diceva che tutte queste semplificazioni avrebbero riguardato anche la salute e la sicurezza sul lavoro. Ma non citando espressamente queste due materie nel campo di applicazione dell'articolo, un'estensione sarebbe stata possibile. La questione era stata sollevata, tra gli altri, dall'ex segretario della Cgil e attuale parlamentare europeo del Pd Sergio Cofferati che ne aveva parlato a Bruxelles con il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. Nelle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive l'emendamento del governo è stato approvato per soli tre voti: 27 sì contro 24 no. Si sono astenuti Lega e Udc mentre gran parte del Pdl, assieme all'Api, ha detto no. Dicono l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano e Antonio Boccuzzi, tutti e due del Pd: «Il rischio sarebbe stato quello di diminuire i controlli e la loro efficacia in un momento nel quale purtroppo gli incidenti mortali sul lavoro si susseguono». Nel 2010, secondo i dati dell'Inail, le vittime sono state 980, nei primi nove mesi dell'anno scorso 691.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero adempie a tempo di record al dl fiscale. A breve la ripartizione del fondo di riequilibrio

Comuni, arrivano i trasferimenti

Il Viminale ha pagato 2,14 mld. E' l'acconto per il 2012

DI FRANCESCO CERISANO
E ANTONIO G. PALADINO

Un po' di ossigeno per le casse dei comuni. A tempo di record il dipartimento finanza locale del ministero dell'interno ha provveduto ad accreditare l'acconto delle spettanze 2012 che, secondo quanto previsto dal decreto legge sulle semplificazioni fiscali (articolo 4, comma 7 del dl n. 16/2012), sarà pari al 70% di quanto pagato il 1° marzo 2011.

Complessivamente il Viminale ha messo in pagamento 2 miliardi e 140 milioni di euro. Un bell'anticipo che servirà a far quadrare i bilanci in attesa dei conti definitivi che però si sapranno solo quando si conosceranno i dati dell'Imu.

La reale quantificazione dell'imposta municipale propria costituisce infatti la grande incognita con cui le tesorerie comunali dovranno confrontarsi, ma che non si scioglierà prima del prossimo mese di ottobre quando il Mininterno provvederà a effettuare il conguaglio dei trasferimenti sulla base delle stime Imu rese note a luglio. E in quella sede le sorprese potrebbero non mancare. Molti comuni, per esempio, potrebbero trovarsi a essere penalizzati dal meccanismo compensativo del dl "Salva-Italia" (che prevede un ulteriore taglio dei fondi ai municipi avvantaggiati dall'Imu e viceversa un incremento di risorse se l'Imu dovesse rivelarsi inferiore alle attese) e così a dover restituire parte dei soldi ricevuti in questi giorni. A effettuare il recupero sarà l'Agenzia delle entrate sulla base dei dati relativi a ciascun ente come comunicati dal ministero dell'interno, all'atto del riversamento dell'imposta municipale propria.

Che la coperta quest'anno fosse molto più corta rispetto al passato non è una novità. Rispetto all'anno scorso il fondo di riequilibrio sarà più povero di 1,5 miliardi (da 8,37 a 6,8) e i comuni perderanno anche la compartecipazione Iva che nel 2011 aveva fruttato da sola 2,9 miliardi (si veda *ItaliaOggi* del 2/3/2012). Nel complesso le risorse scen-

deranno da 11,2 a 7,2 miliardi (6,8 miliardi del fondo più 300 milioni di trasferimenti non fiscalizzabili, al netto della quota spettante al comune di Roma). Per conoscere la ripartizione del fondo di riequilibrio gli enti dovranno aspettare ancora qualche giorno. Gli importi stanno infatti per essere pubblicati nell'area riservata del sito internet dell'Ifel in modo da essere consultabili solo dalle singole amministrazioni interessate.

Sulla suddivisione delle risorse tra i comuni c'è stato l'accordo giovedì scorso in conferenza stato-città, ma prima di rendere pubbliche le spettanze è necessario attendere l'ok del dicastero guidato da **Anna Maria Cancellieri** e della Corte dei conti.

Spulciando le singole schede dei comuni nella sezione «pagamenti» del sito www.finanzalocale.interno.it, la parte del leone la fa ovviamente Roma Capitale, destinataria di oltre 188 milioni di euro, seguita a ruota da Napoli. Nella città guidata da Luigi De Magistris, infatti, sono in arrivo più di 105 milioni di euro. Uno scalino sotto è Milano con più di 70 milioni di euro. A Torino sono in arrivo 45,8 milioni, a Genova quasi 33 milioni e, infine, a Firenze, nelle casse dell'amministrazione guidata da Matteo Renzi sono in accredito poco più di 20 milioni di euro. Venezia, deve «consolarsi», con circa 15 milioni di euro. A Palermo toccheranno 50 milioni di euro e a Catania 20,6 milioni. Ma per quanto riguarda Sicilia e Sardegna l'acconto è commisurato al 70 per cento dell'importo pagato nel primo trimestre dell'anno 2011 a titolo di contributo ordinario, contributo perequativo, contributo consolidato e contributo a valore sui fondi per il federalismo amministrativo di parte corrente e di parte capitale.

Con altro comunicato di ieri, poi, il Viminale informa che in sede di conversione del decreto legge milleproroghe (Legge n. 14/2012), è stato introdotto il comma 16-quater all'articolo 29, che dispone il differimento (dalla precedente scadenza del 31 marzo) del termine di approvazione del bilancio di previsione degli enti locali al prossimo 30 giugno.

—● Riproduzione riservata —●



LE SPETTANZE DEI PRINCIPALI CENTRI ITALIANI

CITTÀ	ACCONTO EROGATO (IN EURO)
MILANO	70.012.256
ROMA	188.415.475
TORINO	45.857.089
BOLOGNA	16.638.324
VENEZIA	14.853.395
ANCONA	3.664.740
NAPOLI	105.767.259
BARI	15.518.672
CATANZARO	5.617.686
PERUGIA	6.545.194
CAMPOBASSO	1.368.113
FIRENZE	20.012.221
POTENZA	4.396.327
L'AQUILA	2.239.653
CAGLIARI	5.721.727
PALERMO	50.480.167
GENOVA	32.915.309
TARANTO	8.833.093
REGGIO CALABRIA	8.833.093
COSENZA	5.996.536
CATANIA	20.632.687
VARESE	2.793.917
MODENA	6.452.220
PADOVA	5.033.382

L'Authority calcola i costi standard dei lavori

Al via la determinazione dei costi standard dei lavori da parte dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Con la diffusione di un apposito documento di consultazione pubblica, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha avviato il complesso e delicato lavoro per la determinazione dei costi standard nei lavori pubblici. La necessità di mettere a punto tali costi deriva dal codice dei contratti pubblici il quale prevede che l'Osservatorio (presso l'Autorità presieduta da Sergio Santoro) determini annualmente i costi standard per tipo di lavoro in relazione a specifiche aree territoriali (art. 7, comma 4, lett. b). Nel determinare i costi standardizzati il Codice prescrive che vada tenuto in considerazione il costo del lavoro, determinato dal ministero del lavoro e della previdenza sociale. Questo lavoro è essenziale sotto diversi aspetti sia per i progettisti, sia per le stazioni appaltanti (oltre che per le imprese di costruzioni); basti pensare che, ad esempio, l'art. 22, comma 1, del Regolamento di attuazione del Codice stabilisce che i costi standardizzati dell'Osservatorio debbano essere utilizzati per il calcolo sommario della spesa relativa

ai lavori oggetto dell'appalto e che, per orientarsi nella stima dei prezzi e nella loro valutazione, le stazioni appaltanti utilizzino i costi standardizzati determinati dall'Osservatorio, oltre agli elenchi prezzi del Genio civile, ai listini e ai prezzi di riferimento di beni, lavori, servizi, normalmente in uso nel luogo di esecuzione del contratto. Si tratta quindi di un lavoro fondamentale anche sotto il profilo del contenimento della spesa pubblica. Per questo complesso lavoro occorrerà definire una metodologia che consenta agevolmente e rapidamente l'espletamento delle attività con una cadenza molto ravvicinata, stante l'aggiornamento annuale. Scopo della consultazione pubblica lanciata su questo tema è quindi quello, innanzitutto, di definire le finalità e l'utilizzo dei costi standard ed il loro impatto sulle stazioni appaltanti e sulle imprese. Una volta valutato questo aspetto si procederà ad individuare l'elenco delle tipologie di opere e i parametri di riferimento oggetto di costo standard. Successivamente è altrettanto rilevante stabilire la metodologia per definire il costo standard e la relazione di quest'ultimo con i prezzi di riferimento.



Sentenza del consiglio di stato sui requisiti per le imprese in ati nei concorsi in due fasi

Gare, più facile correre in gruppo

Appalti: semplificate le richieste per i raggruppamenti

DI ANDREA MASCOLINI

Nelle procedure di appalto in due fasi non è necessaria per i raggruppamenti la corrispondenza fra requisiti, quote di partecipazione e quote di esecuzione del contratto. Lo afferma il Consiglio di stato, con la sentenza n. 5073 del 9 settembre 2011. Nel caso di specie l'appellante chiedeva l'esclusione dalla gara dell'AtI aggiudicataria perché i requisiti richiesti dal bando erano posseduti interamente dalla capogruppo impedendo in tal modo che vi fosse una corrispondenza tra quote di qualificazione e quote di partecipazione delle singole imprese, nonché tra quote di partecipazione e quote di esecuzione del servizio. Il Consiglio di stato, partendo dall'assunto che la procedura era articolata in due fasi ha affermato che l'adempimento dei requisiti di capacità economica e finanziaria e di capacità tecnica riguarda solo la fase di qualificazione e non quella di offerta. Inoltre, il Consiglio di stato afferma che per i servizi non vi sarebbe necessità di corrispondenza tra requisiti e quote anche nella fase di offerta. A sostegno di tale tesi, i giudici hanno affermato che tale corrispondenza «non è richiesta espressamente dal bando e non è neppure coerente, per quanto riguarda gli appalti di servizi, con le puntuali previsioni dell'art. 37 del codice dei contratti che al quarto comma stabilisce che nell'offerta devono essere specificate le parti (e non le quote) che saranno eseguite dai singoli operatori economici riuniti, aggiungendo al tredicesimo comma che i concorrenti riuniti in raggruppamento temporaneo devono eseguire le prestazioni corrispondenti alla quota di partecipazione al raggruppamento». Pertanto secondo i giudici, il principio di corrispondenza tra requisiti, quote di partecipazione al raggruppamento e quote di esecuzione non può trovare applicazione per l'appalto di servizi in oggetto perché l'adempimento dei requisiti è già avvenuto in una fase distinta rispetto all'offerta (qualificazione). Inoltre viene precisato che per quanto riguarda la fase di offerta il principio di corrispondenza, già affermato in materia di lavori e sancito nell'art. 37, comma 6, del codice, non è estensibile agli appalti di servizi.

© Riproduzione riservata



Torna il collegio sindacale

Nelle spa sarà sempre obbligatorio nominare almeno tre sindaci, mentre nelle srl basterà un solo revisore. Il fatturato non conta

Torna il collegio sindacale pluripersonale in tutte le spa, mentre nelle srl viene mantenuta la possibilità di nominare sempre un sindaco unico o un revisore. È quanto prevede un emendamento approvato ieri in commissione al decreto semplificazioni, che innova, ancora una volta, la riforma degli organi di controllo nelle spa e nelle srl.

In pratica, nelle spa scompaiono le ultime modifiche normative, reintroducendo l'obbligo per le società per azioni (e le sapa) di ogni dimensione di nominare tre o cinque sindaci effettivi e due supplenti.

De Angelis-Rigamonti a pagina 32

Gli emendamenti al decreto legge sulle semplificazioni, che da oggi è in aula alla Camera

Collegio pluripersonale nelle spa

Nelle srl, invece, possibilità di un unico sindaco o revisore

*Pagina a cura
DI LUCIANO DE ANGELIS
E MATTEO RIGAMONTI*

Torna il collegio sindacale pluripersonale in tutte le spa, mentre nelle srl viene mantenuto il testo di cui al decreto legge semplificazioni n. 5/2012 con conseguente possibilità di nominare sempre un sindaco unico o un revisore.

È quanto prevede un emendamento approvato ieri dalle Commissioni affari costituzionali e attività produttive della Camera dei deputati proprio al decreto semplificazioni che innova, ancora una volta, la riforma degli organi di controllo nelle spa e nelle srl. Il testo del decreto sarà da oggi all'esame dell'aula di Montecitorio.

In pratica, nelle spa, con l'abrogazione del comma 3

dell'art. 2397 c.c., scompaiono sia le modifiche introdotte dalla legge 183/2011, sia quelle apportate dal citato d.l. n. 5 reintroducendo l'obbligo per le società per azioni (e le sapa) di ogni dimensione di nominare 3 o 5 sindaci effettivi e 2 supplenti.

Permane immutata, di contro, la semplificazione degli organi di controllo delle società a responsabilità limitata. In queste società, nelle situazioni previste dall'art. 2477 comma 2 e 3, l'organo di controllo sarà sempre obbligatorio, ma potrà assumere la veste del sindaco unico (delegato anche ai controlli di legalità) o del revisore delegato alle sole verifiche contabili.

In altri termini (se detto emendamento venisse confermato), sarà la forma societaria e non la dimensione della società a determinare la compo-

sizione dell'organo di controllo (collegiale o unipersonale) e gli eventuali controlli a cui tale organo sarà delegato.

In pratica, spa di piccole dimensioni avrebbero sempre un collegio sindacale (con controllo contabile annesso o delegato ad un revisore esterno), mentre le srl, anche di dimensioni rilevanti, potrebbero limitarsi a nominare un revisore-legale unico ed essere, quindi, escluse da ogni verifica di legalità, statutaria e gestionale prevista dall'art. 2403 c.c.

Va da sé che, se tale testo (si veda a fianco la tabella con la sintesi delle principali misure approvate) venisse confermato, con una trasformazione regressiva le spa potrebbero optare per la forma di srl, evitando così ogni controllo di legalità mediante delega dei soli controlli contabili ad unico soggetto.

© Riproduzione riservata



LE MODIFICHE APPROVATE IN COMMISSIONE

<p>ACCESSO ALLA RETE TELECOM PER GLI OPERATORI CONCORRENTI</p>	<p>Il costo del servizio di accesso all'ingrosso di rete fissa dovrà essere disaggregato dal costo della prestazione dell'affitto della linea e dal costo delle attività accessorie quali il servizio di attivazione della linea stessa e il servizio di manutenzione correttiva.</p>	<p>IMMISSIONE IN RUOLO DIRIGENTI SCOLASTICI</p>	<p>Chi ha superato il concorso per dirigente scolastico ma non è rientrato nel contingente del corso di formazione sarà immesso in ruolo.</p>
<p>ENERGIA: ENTRO 3 MESI IMPIANTI PRIORITARI</p>	<p>Entro tre mesi il governo indicherà con un decreto del Presidente del Consiglio, "gli impianti e le infrastrutture energetiche ricadenti nel territorio nazionale e di interconnessione con l'estero, identificati come prioritari"</p>	<p>10 MILA NUOVI POSTI NELLA SCUOLA</p>	<p>Diecimila nuovi posti per attività di recupero e sostegno agli alunni con bisogni educativi speciali e per estendere il tempo pieno a scuola. Tra le novità anche lo stop ai tagli del personale: l'organico - è stabilito - è fissato in misura uguale a quello dell'anno scolastico 2011/2012, pari a 724 mila posti docenti e 233.100 posti Ata.</p>
<p>IMPOSTE DI BOLLO PER VIA TELEMATICA</p>	<p>Possibilità per cittadini e imprese di pagare le imposte di bollo per via telematica, "anche attraverso l'utilizzo di carte di credito, di debito o prepagate per tutti i casi in cui questa è dovuta".</p>	<p>POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA NELLA P.A.</p>	<p>A partire dal primo gennaio 2014 nella pubblica amministrazione (scuole, aziende statali, regioni ed enti locali) saranno utilizzati "esclusivamente" i "canali e i servizi telematici" compresa la "posta elettronica certificata".</p>
<p>CARTELLA CLINICA ELETTRONICA</p>	<p>"Nei piani di sanità nazionali e regionali si privilegia la gestione elettronica delle pratiche cliniche attraverso l'utilizzo della cartella clinica elettronica". Uguale criterio sarà applicato ai sistemi di prenotazione elettronica.</p>	<p>BENI CONFISCATI ALLA MAFIA DESTINATI ALLE COOPERATIVE SOCIALI COSTITUITE DA GIOVANI</p>	<p>I beni immobili confiscati alla criminalità organizzata che hanno caratteristiche tali da consentirne un uso agevole per scopi turistici saranno concessi a titolo gratuito alle comunità, agli enti, alle associazioni. Preferenza alle coop degli under 35.</p>
<p>PASS INVALIDI</p>	<p>Il contrassegno per gli invalidi sarà valido su tutto il territorio nazionale.</p>	<p>RIDUZIONE ONERI AMMINISTRATIVI</p>	<p>Programma triennale Entro 3 mesi sarà adottato un programma triennale (2012-15) per la riduzione degli oneri amministrativi che gravano sulle pubbliche amministrazioni nelle materie di competenza statale.</p>
<p>SICUREZZA DEI LAVORATORI</p>	<p>La semplificazione dei controlli sulle imprese non si applicherà in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.</p>		
<p>INNALZAMENTO PREZZI ALCOLICI PER PERMETTERE LA STABILIZZAZIONE DEL PERSONALE SCOLASTICO</p>	<p>L'emendamento prevede che alla copertura dell'articolo 50 sulla scuola si provveda con nuove entrate dai giochi "in misura non inferiore a 250 milioni di euro annui a decorrere dal 2012" e con l'aumento delle aliquote sulla birra, i prodotti alcolici intermedi. Ripristino del possesso di requisiti morali per chi somministra bevande in occasioni pubbliche.</p>		

Il caso

Tirrenia, Passera: temo il no dell'Antitrust Ue



**Il ministro: non ci sono piani B o C
La Cin: lavoriamo a una soluzione
Ma torna l'ipotesi dello «spezzatino»**

Bianca D'Antonio

Alla fine l'ha detto anche il ministro Passera. Ben difficilmente l'Unione europea accetterà la procedura di privatizzazione di Tirrenia così come prospettata da Cin. La bocciatura da parte dell'Antitrust (prevista per i primi di giugno) si avvicina con sempre maggior concretezza e quella «brutta aria che si respira a Bruxelles», da tempo avvertita dall'amministratore delegato di Cin Ettore Morace, ha raggiunto anche il ministro dello Sviluppo, delle Infrastrutture e dei Trasporti Corrado Passera. Sul banco degli imputati, colpevole pertanto dell'eventuale bocciatura, è la «concentrazione eccessiva» sul mercato da parte di Cin, la cordata aggiudicataria della compagnia di navigazione pubblica e costituita da Aponte, Grimaldi ed Onorato, i tre big dell'armatoria tricolore che detengono il quasi monopolio del mercato.

Una posizione dominante che l'Ue, a quanto pare, non intende accettare. «Un problema non da poco - osserva il ministro - Eppure, contrariamente a quanto asserito da più parti, mi ci sono impegnato direttamente ed i nostri uffici stanno facendo del loro meglio per superare l'impasse. Pensavamo che la soluzione trovata e in corso di realizzazione potesse andare in porto salvando contemporaneamente la società ed i posti di lavoro, ma abbiamo la forte preoccupazione che non passerà. La Comunità europea si opporrà. Che fare allora? Il ministro non intende ricominciare tutto da capo, ma spera di riuscire a trovare una soluzione in grado di superare gli ostacoli.

Se l'Unione europea ha messo in discussione la eccessiva concentrazione, l'unica soluzione è allora ridurla. E non si tratta di procedere con «un piano b o un piano c» alternativi, come prevedere la messa in gara di singole rotte e cioè quello «spezzatino», fortemente temuto dalle organizzazioni sindacali. Non si nascondono, infatti, le pesanti conseguenze che si potrebbero avere mettendo in gara le singole rotte sia in termini di tempo che di implicazioni sul lavoro», insiste ancora il ministro. Non c'è dubbio che in questo caso la Tirrenia scomparirebbe e gli oltre duemila lavoratori non avrebbero quelle tutele e garanzie assicurate da Cin a mezzo di un accordo sindacale regolarmente sottoscritto. «L'unica via d'uscita, a questo punto - conclude Passera - è trovare soluzioni correttive sull'attuale impianto che permettano di superare quelle criticità che la Ue, a quanto pare, non intende accettare».

«Stiamo lavorando ad una soluzione risolutiva che risponda a tutti i dubbi sollevati dall'Antitrust - conferma Ettore Morace ad di Cin che anche ieri era a Roma - ci auguriamo comunque di riuscire a portare a termine questa operazione in tempi brevi». Ma su quale potrebbe essere la soluzione in grado di far cambiare idea all'Antitrust, l'amministratore delegato di Cin risponde laconicamente: «È prematuro parlarne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTITRUST**Pitruzzella:
più poteri
sui servizi locali**

■ L'Antitrust è pronta, se sarà necessario, a usare da subito il ricorso contro le amministrazioni che frenano l'apertura dei servizi pubblici locali. Il presidente Giovanni Pitruzzella, in un incontro all'Associazione Antitrust Italiana, spiega così i possibili primi effetti delle misure del decreto salva Italia che consentono all'Authority di agire contro gli atti amministrativi generali, i regolamenti e i provvedimenti che violino le norme a tutela della concorrenza.



In Gazzetta i regolamenti in vigore dal 16 marzo

Ora l'Autorità entra a pieno titolo nei patrimoni

Ranieri Razzante

■ La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale n. 50 del 29 febbraio dei tre regolamenti (organizzativo, sui flussi informativi e di contabilità: rispettivamente Dpr 233, 234 e 235 del 15 dicembre 2011) che entrano in vigore il 16 marzo e governeranno in dettaglio l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione della destinazione dei beni confiscati alla mafia, segna il suo definitivo ingresso nell'attività giurisdizionale per l'amministrazione degli ex patrimoni di mafia (articolo 117, comma 5, del Codice antimafia (Dlgs 159/2011). Anche se resta problematico, stante l'abrogazione della legge 50/2010 per effetto dell'entrata in vigore del Codice che ha alterato in parte il congegno di diritto transitorio disegnato nel 2010, stabilire in relazione a quali procedimenti si registrerà la presenza "giudiziaria" dell'Agenzia.

L'articolo 117, comma 1, in modo molto netto, ha stabilito che «le disposizioni contenute nel libro I non si applicano ai procedimenti nei quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto, sia già stata formulata proposta di applicazione della misura di prevenzione. In tali casi, continuano ad applicarsi le norme previgenti». È un primo canone che prevede l'ultrattività delle norme della legge n. 575/1965 associandola al deposito della proposta di prevenzione entro la data del 13 ottobre 2011 (giorno di entrata in vigore del **Codice antimafia**). Il comma 5 rinvia, invece, alle medesime disposizioni della legge n. 575/1965 e ne afferma il persistente vigore sino alla data di entrata in vigore dei tre regolamenti.

Potrebbe sorgere, così, qualche incertezza in relazione alle proposte formulate dopo l'entrata in vigore del Codice antimafia (ovvero dopo il 13 ottobre 2011), per le quali non può certo invocarsi l'ultrattività della legge n. 575/1965, abrogata, ma deve ovviamente applicarsi quanto pre-

visto dal Codice stesso per il nuovo procedimento di prevenzione antimafia.

Un secondo profilo meritevole di considerazione è quello connesso all'interpretazione del secondo inciso del medesimo articolo 117, comma 5, secondo cui «le predette disposizioni (della legge 575/65) si applicano anche ai procedimenti, di cui al medesimo articolo 110, comma 2, lettere b) e c), pendenti alla stessa data». Resta, quindi, inteso che l'Agenzia svolgerà i propri compiti nella completezza delle sue funzioni, solo dopo l'entrata in vigore dei tre regolamenti e, quindi, solo per i procedimenti per i quali - dopo tale data - sia depositata la proposta di prevenzione o iscritta la notizia di reato. In effetti l'intento del legislatore nel 2010 e del Governo delegato al Codice nel 2011 era quello di evitare che la gran massa dei procedimenti "pendenti" confluisse sull'Agenzia conducendola alla paralisi operativa.

Il congegno normativo transitorio potrebbe essere il seguente: a) le norme della legge 575/1965 si applicano ai procedimenti di prevenzione pendenti alla data del 13 ottobre 2011, ex articolo 117, comma 1, codice antimafia; le disposizioni del codice, ad eccezione di quelle relative alle competenze "processuali" dell'Agenzia, si applicano alle sole proposte depositate dopo il 13 ottobre 2011 (questo regime cessa dal 16 marzo 2012 e da quel giorno ai nuovi procedimenti di prevenzione si applicheranno le disposizioni relative alla competenza infra-processuale dell'Agenzia); per i procedimenti penali ex articolo 51, comma 3-bis, cpp è rilevante la data di iscrizione del procedimento, per cui saranno assoggettati alle disposizioni del codice antimafia i procedimenti penali iscritti a decorrere dal 13 ottobre 2011 e, per questi, le disposizioni sull'Agenzia valgono dal momento dell'entrata in vigore dei regolamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia i laureati sono pochi e sempre più disoccupati

Soltanto 20 su 100 hanno un titolo universitario, la metà della media Ocse

12,5 per cento

È questa la domanda di laureati nel 2011 delle imprese italiane sul totale degli assunti. Negli Stati Uniti il fabbisogno stimato è il doppio, il 31 per cento

il caso

TONIA MASTROBUONI
TORINO

In Italia ci si laurea meno che negli altri paesi e chi finisce l'università non soltanto fa fatica a trovare un lavoro ma rischia, dopo un anno o dieci, di guadagnare ancora poco. È lo sconcertante quadro offerto dal XIV rapporto Alma-laurea sulla condizione occupazionale dei laureati, presentato ieri a Roma.

Anzitutto l'Italia si piazza agli ultimi posti fra i paesi Ocse come quota di laureati. I giovani tra 25 e 34 anni in possesso di un titolo di studio universitario sono in media 20 su 100 contro la media dei paesi avanzati di 37 e i 27 della Germania, i 43 della Francia, i 41 degli Stati Uniti, i 45 del Regno Unito e i 56 del Giappone. Ma è un male antico: anche nella fascia di popolazione tra 55 e 64 anni hanno una laurea 10 italiani su 100, metà della media dei Paesi Ocse.

È molto consistente, inoltre, il numero di lavoratori adulti laureati tra i 35 e i 54 anni, che avrebbe bisogno

SENZA LAVORO
Il tasso di disoccupati tra i laureati triennali è aumentato dal 16 al 19%

di aggiornare le proprie conoscenze: ben 2,6 milioni di persone. E l'eventuale ritorno allo studio per questa fetta di popolazione costituirebbe una importante occasione di crescita del sistema produttivo.

La laurea, poi, offre sempre meno la certezza di un posto di lavoro. Certamente va tenuto conto del fatto che siamo in un periodo di prolungata crisi economica. Ma in un anno, dal 2009 al 2010, il tasso di disoccupazione tra i circa 400mila laureati presi in esame da Alma-laurea è aumentato.

Tra i laureati triennali è passato dal 16 al 19 per cento; tra quelli specialistici dal 18 al 20 per cento. E il rapporto informa anche che il lavoro nero riguarda il 6 per cento dei primi e il 7 dei secondi e addirittura l'11 per cento dei laureati a ciclo unico.

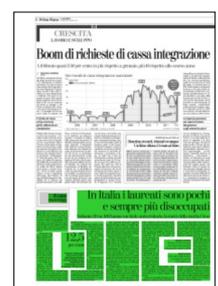
Il focus rivela anche cifre sconcertanti sulle retribuzioni. A dieci anni dalla laurea lo stipendio medio è di 1.600, cifra che scende a 1.400 euro nel caso di una specializzazione in Architettura o Psicologia e a 1.300 euro al mese per chi ha concluso un corso universitario in Lettere. Un anno dopo la laurea, invece, la busta paga di un laureato di primo livello è di 1.105 euro al mese, 1.050 per gli specialistici a ciclo unico e 1.080 per gli specialistici.

D'altra parte è vero, come testimoniano i numeri forniti da Excelsior-Unioncamere, che la quota di laureati richiesti nel mondo del lavoro è basso, in Italia. La domanda 2011, ferma a 74mila laureati, il 12,5 per cento di tutte le assunzioni stimate, conferma che nel nostro paese le aziende puntano poco su chi ha un titolo universitario. Il fabbisogno negli Stati Uniti di giovani con una laurea è oltre il doppio, nelle proiezioni 2008-2018, il 31 per cento del complesso dei nuovi assunti. Lo

BUSTE PAGA
A 10 anni dalla laurea lo stipendio medio è di 1.600 euro

scarto dipende ovviamente dalla fisionomia del nostro sistema produttivo, in gran parte familiare e manifatturiero. E la domanda di laureati, ça va sans dire, cresce in misura in cui aumenta il contenuto tecnologico delle produzioni. Altro dato interessante: nelle aziende guidate da laureati il numero di impiegati con titolo di studio universitario è il triplo rispetto alla norma.

Andrea Cammelli, direttore di Alma-laurea, sostiene che «sarebbe un errore imperdonabile sottovalutare o tardare ad affrontare in modo deciso le questioni della condizione giovanile e della valorizzazione del capitale umano, non facendosi carico di quanti, anche al termine di lunghi, faticosi e costosi processi formativi, affrontano crescenti difficoltà ad affacciarsi sul mercato del lavoro, a conquistare la propria autonomia, a progettare il proprio futuro». Per Cammelli siamo dinanzi «si tratta di un fenomeno preoccupante, ma del resto - osserva - basta dare un'occhiata agli investimenti fatti in questo periodo dal nostro Paese nel settore. Francia, Germania, tutti i Paesi europei hanno investito di più nelle professioni qualificate per uscire dalla crisi, l'Italia è l'unica in controtendenza».



Il costo della stabilizzazione è di 350 milioni all'anno

Parere contrario di Palazzo Chigi. Garantirebbe l'autonomia scolastica

RIFORMA GELMINI

Si invertirebbe la tendenza rispetto al governo precedente

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Doccia fredda sulle speranze di 10 mila prof precari. Birra, alcol e giochi non sono sufficienti a coprire le loro assunzioni.

Erano già pronti a brindare, le commissioni Affari Costituzionali e Attività Produttive della Camera avevano dato il via libera all'assunzione, il primo stop ai tagli del personale nella scuola da almeno quattro anni a questa parte. Anche il Pd era pronto a cantare vittoria perché la notizia del tutto insperata arriva da un emendamento presentato dal partito di Bersani.

In realtà dopo un pomeriggio di annunci e di grande speranza in serata è arrivata la doccia fredda. Il passaggio successivo, quello in commissione Bilancio, è stato fatale per i 10 mila prof che si preparavano a guadagnare la tanto attesa cattedra. Il governo ha mostrato dei dubbi sulla copertura economica e quindi si è deciso di rinviare la modifica alla Commissione Industria per un nuovo esame.

L'emendamento approvato dalla Commissione Industria prevedeva come copertura l'aumento delle tasse su birra e alcolici di media gradazione e un aumento del gettito dai giochi. Il governo nella Commissione di merito aveva dato parere favorevole, invece in serata al Bilancio ha cambiato atteggiamento e con il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo ha mostrato le sue perplessità.

Dopo una lunghissima discussione si è prima deciso di accantonare l'emendamento per rinviarlo ad un nuovo esame stamattina, prima dell'inizio della discussione sul decreto da parte dell'Aula di Montecitorio. Ma questo non avrebbe permesso di superare l'ostacolo, a meno di trovare una nuova copertura. È stato quindi deciso di rinviare alla Commissione Industria l'emendamento, saranno loro a decidere se l'assunzione può proseguire l'esame oppure no.

Assunzioni congelate di sicuro per una notte, quindi. Che cosa succederà davvero lo si capirà solo stamattina quando le commissioni competenti poche ore prima dell'arrivo in aula del decreto, riprenderanno in mano il dossier alla ricerca di nuove fonti di copertura anche se era già stato calcolato che i soldi per coprire l'operazione (350 milioni l'anno dal 2012-2013) potevano arrivare da un aumento delle tasse sui giochi a montepremi o vincite in denaro (250 milioni ma sarà il ministero dell'Economia assieme ai Monopoli a decidere come) e dalle accise su birra e alcolici (100 milioni).

La norma congelava di fatto l'organico a quello in vigore nell'anno scolastico vigente (2011-2012): 724 mila cattedre per gli insegnanti e 233.100 posti per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo.

In questo modo - hanno spiegato Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd in VII Commissione alla Camera, e Francesca Puglisi, responsabile scuola del partito - verrà bloccato il trascinamento dei tagli decisi sotto la gestione Gelmini nella scuola primaria e alle superiori.

Venivano poi aggiunti ulteriori 10 mila posti per attività di recupero, di integrazione e sostegno agli alunni con bisogni educativi speciali anche per estendere il tempo scuola, in particolare alla primaria e alle medie.

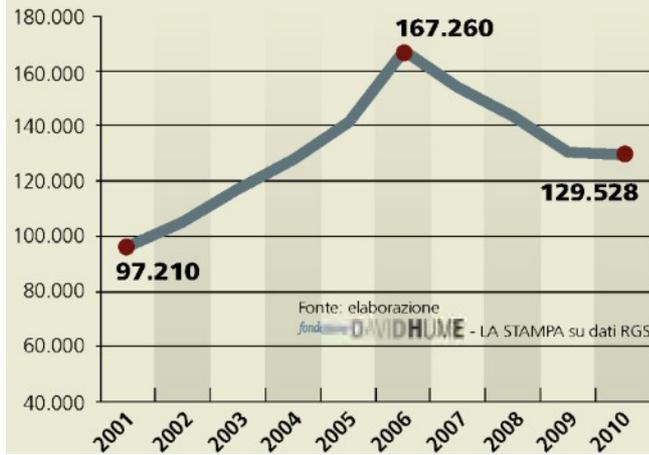
Confermate finora le altre novità per il mondo della scuola previste dagli emendamenti al dl sulle semplificazioni. Chi ha superato il concorso per dirigente scolastico, ma non è rientrato nel contingente del corso di formazione, sarà immesso in ruolo con un corso di formazione e superamento di un colloquio selettivo.

E nasce la scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso science institute (Gssi) per «rilanciare lo sviluppo dei territori terremotati dell'Abruzzo». La scuola sarà operativa a partire dal 2013-14 in via sperimentale.



INSEGNANTI PRECARI DELLA SCUOLA PUBBLICA
(Ministero dell'Istruzione Pubblica)

Centimetri
LA STAMPA



I NUMERI

	Totale	di ruolo	precari	% precari
● 2001	839.796	742.586	97.210	11,6
● 2002	838.889	733.217	105.672	12,6
● 2003	797.237	715.874	116.994	14,7
● 2004	803.425	709.408	127.778	15,9
● 2005	825.624	720.665	140.923	17,1
● 2006	835.571	710.814	167.260	20,0
● 2007	824.824	712.189	154.167	18,7
● 2008	822.229	715.854	143.658	17,5
● 2009	786.844	688.954	130.377	16,6
● 2010	769.691	673.383	129.528	16,8

IL CASO DI BRINDISI

**Gli inglesi: il rigassificatore non si fa
Burocrazia, così il Paese perde lavoro**

Tonia Mastrobuoni e Francesco Semprini ALLE PAGINE 8 E 9

**“C’è troppa burocrazia
Il rigassificatore non si farà”**

British Gas annuncia l’addio all’impianto di Brindisi, in 200 in mobilità

11 anni

**Il tira e molla
sul progetto**

Il progetto per l’impianto di rigassificazione di Brindisi prende il via nel 2001. La società britannica ha già investito, dice l’ad della divisione italiana Luca Manzella, circa 250 milioni di euro per realizzare il progetto

Il caso
MARCO ALFIERI
MILANO

Sto andando a fondo per capire quanto è responsabilità di procedure effettivamente lunghe o se ci sono anche altri tipi di problemi». Intanto il Ddl delega sulle Grandi opere «potrebbe dare una mano» per sciogliere i ritardi. «E’ un tema su cui stiamo lavorando».

Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, risponde così alla ritirata di British Gas da Brindisi annunciata al Sole 24Ore dall’ad della divisione italiana, Luca Manzella, dopo 11 anni di inutile attesa per avere i permessi a realizzare il rigassificatore. «Abbiamo avviato le procedure per il collocamento in mobilità dei nostri lavoratori presenti a Brindisi», ha confermato Manzella. «La casa madre, delusa dal prolungarsi all’infinito del braccio di ferro con le autorità italiane e nonostante i 250 milioni già spesi per il progetto pugliese, ha deciso di riconsiderare la fattibilità dell’investimento». Certo pesano i veti degli

enti locali ma da Roma, «e in particolare dallo Sviluppo economico (BG aveva già scritto senza esito a Paolo Romani, ndr), non è mai arrivata la convocazione per la conferenza dei servizi decisiva», continua Manzella. «Una multinazionale non può bloccare un progetto per oltre 11 anni. A tutto c’è un limite...».

La fuga inglese ovviamente scatena reazioni. «Non è mestiere del Governo procacciare opportunità di investimento alle imprese. La decisione della British Gas - commenta il ministro dell’Ambiente Corrado Clini - arriva purtroppo dopo 11 anni di tira e molla. Quel che possiamo fare è cercare di fare in modo che le procedure di autorizzazione avvengano in tempi certi e questo sarebbe un primo grande passo avanti per il Paese».

«Tutte le imprese che chiedono procedure rapide e snelle hanno il sacrosanto diritto di ottenerle. Vorrei sottolineare però che la vicenda del rigassificatore di Brindisi con tutto questo, c’entra molto poco», si scalda il governatore Nichi Vendola. «Se British Gas ha avuto problemi con l’insediamento del rigassificatore questi sono dipesi dalla loro pretesa di eludere le procedure di valutazione ambientale e di imporre un luogo da tutti giudicato inidoneo».

Spaccato anche il fronte sindacale. «La decisione di British Gas è un segnale grave della mancanza di una seria politica energetica nel nostro Paese», attacca Paolo Carcassi della Uil. «Oltretutto continua ad accreditarsi l’immagine di un Paese in cui non vale la pena investire e da cui occorre allontanarsi». Su sponda opposta la Cgil, contraria al rigassificatore. «Ma non per motivi pregiudiziali», precisa il segretario regionale pugliese, Gianni Forte. «L’area scelta, nel centro cittadino, non avrebbe garantito la necessaria sicurezza». In questo

modo «sfumano centinaia di posti di lavoro, è vero», ammette Forte. «Ma la Puglia ha già pagato molto sul fronte ambientale. Lo scambio più occupazione meno sicurezza non funziona». Resta il fatto che la ritirata inglese rilancia l’annosa questione di un sistema paese incapace di attrarre grandi investimenti di imprese estere.

Ad esempio quello da 50 milioni di euro di Ikea in Toscana l’hanno riacchiuffato all’ultimo secondo. Il comune di Vecchiano (Pisa) dopo 5 anni aveva bocciato la richiesta svedese per problemi urbanistici, finché il comune di Pisa è intervenuto mettendo a disposizione al fotofinish un’area vicino all’Aurelia, sbloccando così un’operazione da 250 posti di lavoro. Ma per un caso Ikea ci sono purtroppo decine di fughe o disinvestimenti. I dati sono impietosi. L’Italia da 20 anni è fanalino di coda tra i paesi industrializzati nella capacità di attrarre Ide, gli investimenti diretti esteri. Nell’ultimo triennio sono addirittura scesi a 18 miliardi, appena l’1,6% dell’intera torta che affluisce in Ue. Contro i 90 miliardi in Germania, 132 in Francia, 112 in Spagna e 208 nel Regno Unito. Non riusciamo ad attirare capitali perché non offriamo opportunità di investimento adeguate. Ormai se ne accorgono anche i nostri imprenditori, costretti per crescere ad emigrare.

Gli ostacoli sono noti: alta pressione fiscale su imprese e lavoro, riforma della giustizia per dare certezza agli investimenti, semplificazione burocratica e accesso ai capitali efficiente. E’ arrivato il momento di rimuoverli.



Tra Modena e Ferrara

Il deposito sotto terra non piace a comitati e enti locali

Guerra del gas in salsa padana. Accade tra Modena e Ferrara, a Rivara San Felice, dove da 10 anni la Erg Rivara Storage, partecipata all'85% da Independent Gas Management srl (a sua volta controllata dalla londinese Independent Resources) e al 15% da Erg, sta cercando di realizzare 2,5 chilometri sottoterra un maxi deposito da 3 miliardi di metri cubi di gas, il primo in Italia. Il deposito fungerebbe da parcheggio dove le grandi imprese possono conservare l'energia da utilizzare nella stagione fredda. Un toccasana per il vicino distretto della piastrella, ma non solo. Secondo i calcoli di Nomisma l'impianto creerebbe un indotto di 1.500 posti di lavoro e un moltiplicatore di fatturato stimato tra i 70-120 milioni l'anno.

Regione, Provincia, alcuni comuni e i comitati Nimby sono però contrari. Temono per la sicurezza e sostengono che la zona sia sismica. In più ci sono i ritardi sulle autorizzazioni. Solo pochi giorni fa, dopo 10 anni, è arrivata dal ministero dell'Ambiente il via libera ad una prima perforazione a scopo di raccolta dei dati scientifici. «Noi proponiamo una tecnologia nuova per l'Italia ma già consolidata all'estero, dove esistono un centinaio di siti del genere», spiega Chicco Tagliaferri, project manager di Ers. «Siamo pronti a dialogare con tutti, la sicurezza dello stoccaggio viene prima di ogni altra cosa. Quel che è inaccettabile sono le barricate pregiudiziali».

In Puglia

L'italiano che importa energia verde: "Manca il via libera"

«Lo scriva: il vero nemico è la burocrazia e nessuno fa nulla per risolverlo». Dino Marseglia è un vulcanico imprenditore pugliese che nel settore *green economy* fattura 400 milioni l'anno dando lavoro a 500 addetti. Un miraggio nel meridione assetato di posti di lavoro. Da tempo ha in cassa 140 milioni da investire a Lezhe, Albania, in una centrale eolica. A Tirana tutto bene. Ma per completare la pipeline che trasporterà l'energia prodotta fino a Foggia manca la famosa autorizzazione italiana, ferma dal 2008 al ministero dello Sviluppo. Con le nuove competenze passate dallo Stato centrale alle Regioni, la situazione si è persino complicata. «La nostra capacità di investimento in Italia è di almeno 200 milioni», continua Marseglia.

Peccato che molte iniziative procedano al rallentatore, causa burocrazia e potere di veto degli enti locali. Qualche esempio? Per l'impianto fotovoltaico di Sandonaci, Brindisi, le richieste risalgono al gennaio 2007. Per la centrale a biomasse liquide di Crotona l'iter è stato avviato nel settembre 2008. «La legge va rispettata - chiarisce l'imprenditore - ma va anche applicata con efficienza e rapidità. Altrimenti si perdono occasioni di sviluppo». Che Marseglia calcola in 200 milioni per 350 nuovi posti di lavoro tra tecnici qualificati e operai. In alternativa, un gruppo così liquido diversificherebbe i suoi investimenti sempre più all'estero.

A Lecco

“Qui aspetto da dieci anni Nel frattempo ho aperto in Romania”



«O si va all'estero o si muore», tuona al telefono Walter Fontana, 60 anni, presidente della Pietro Fontana di Calolziocorte (Lecco). La sua azienda con 500 addetti fa progetti di ingegneria e costruzione di stampi per case automobilistiche: il 90% degli oltre 70 milioni di ricavi viene dall'estero (la metà in Germania) dove lavora con Audi e Bmw, Mercedes e McLaren fino a Ferrari e Daymler. Dieci anni fa dagli stampi per l'automotive l'azienda si allarga all'assemblaggio dei veicoli di nicchia. Da qui la necessità di trovare nuovi spazi. «Nel 2002 ho comperato un terreno agricolo di 40mila mq nel comune vicino di Bosisio Parini, ma ancora aspetto dall'amministrazione comunale il passaggio ad area industriale per realizzare un nuovo impianto», si lamenta l'imprenditore. La Pietro Fontana avrebbe investito 25 milioni di euro e creato 150 posti di lavoro. All'inizio «mi dissero che il Comune preferiva accorpate tutte le attività industriali in un'altra zona. Benissimo, pensai». Peccato che tutto sia rimasto fermo.

E non si tratta di un po' di fatturato in meno. In tempi di crisi ogni lasciata è persa, ogni autorizzazione che non arriva è un favore al tuo competitor dall'altra parte del mondo. In Romania, invece, Fontana ha aperto senza problemi a Pitesti, vicino allo stabilimento della Dacia, dando lavoro a 100 persone. Morale: «un'impresa che vuol crescere è costretta a farlo all'estero».

Golden share Il decreto al prossimo cdm. I comparti chiave sono difesa, trasporti, energia e tlc

Il governo blindo le aziende strategiche

Poteri speciali per stoppare scalate extra Ue nei settori cruciali

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Al primo posto l'interesse strategico della sicurezza nazionale. Protetto con l'assegnazione al governo di poteri speciali che gli consentono di bloccare decisioni di assemblee o dei cda su scissioni, scioglimenti o trasferimenti di sedi all'estero di tutte quelle aziende, individuate per decreto, che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e di sicurezza nazionale.

Il governo Monti porterà, probabilmente al prossimo consiglio dei ministri, il testo di un decreto che stende una rete di protezione attorno alle attività economiche legate a comparti definiti strategici. Oltre alla difesa a alla sicurezza nazionale, dunque, anche quelli altrettanto importanti dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

Si tratta dell'aggiornamento di quella che in linguaggio anglosassone viene definita la «golden share», ovvero l'azione d'oro, che assegna al potere esecutivo la possibilità di porre dei paletti alla libera circolazione dei capitali in nome di interessi più alti come la sicurezza dello Stato.

In ossequio all'appartenza all'Unione Europea, però, e soprattutto per venire incontro alle istanze di Bruxelles che chiedono al Paese di abbassare la protezione nei confronti degli stati membri, il potere di bloccare l'acquisto di partecipazioni azionarie, dunque l'acquisto di capitale sociale, vale solo per soggetti extra Ue.

Insomma niente golden share per le acquisizioni intra-Ue. La decisione sarà comunque

affidata al governo intero, non solo al ministero dell'Economia, che potrà esercitare i propri «poteri speciali» tramite decreto del presidente del Consiglio su proposta dei ministeri competenti nelle singole materie.

Con queste novità l'Italia dovrebbe evitare il rischio di condanna da parte della Corte di giustizia di Lussemburgo che chiede da tempo la riformulazione della facoltà, concessa allo Stato italiano, di stoppare le mire di gruppi concorrenti europei.

Le nuove regole sull'«azione d'oro» sono state esaminate al preconferimento di ieri in uno schema di provvedimento autonomo, «recante norme in materia di poteri speciali nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni».

Il testo si divide in due articoli.

Il primo è dedicato esclusivamente alla difesa, il secondo agli altri tre settori strategici. In entrambi i casi la golden share vale solo nell'eventualità di acquirenti non europei.

Ma se per le aziende della difesa e della sicurezza i poteri di intervento dello Stato sono più estesi, per quelle energetiche, delle tlc e dei trasporti la formulazione delle norme appare più circoscritta, lasciando quindi al governo meno spazio di intervento.

In caso di «minaccia effettiva di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della sicurezza nazionale», si legge nell'articolo 1, il governo può esercitare il potere di veto in assem-

blea e può opporsi, «a qualsiasi titolo», all'acquisto di partecipazioni da parte di un soggetto esterno all'Ue.

Spetta comunque all'acquirente comunicare al governo tutte le informazioni necessarie per la valutazione.

Sono previste anche delle sanzioni pecuniarie, fino al doppio del valore dell'operazione, se vengono comunque adottate delibere o atti in violazione del potere di veto.

Nell'articolo 2, invece, lo Stato può porre delle condizioni all'acquisto ed esercitare opposizione «sulla base di criteri oggettivi e non discriminatori», cioè «l'eventualità di legami fra gli operatori coinvolti e organizzazioni criminali» e l'«idoneità dell'operazione a garantire «la continuità degli approvvigionamenti, il mantenimento, la sicurezza e l'operatività delle reti e degli impianti, il libero accesso al mercato».

1%

Multa

Per chi non rispetta le norme e cioè viola il potere di veto del governo sono previste sanzioni che arrivano fino all'1% del fatturato



Vittorio Grilli
Il viceministro dell'Economia
Nel portafoglio del dicastero ci sono partecipazioni importanti di aziende quotate sul mercato come Finmeccanica Eni ed Enel



La cultura è l'eredità: da Dante al Colosseo ora servono competenze

La cultura e l'eredità

di **Alessandro Schiesaro**

Investire in cultura significa per prima cosa investire nella creazione di cultura, cioè in conoscenza. Un Paese che non studia ha scarsa memoria del passato, una consapevolezza inevitabilmente effimera del valore dei suoi monumenti (materiali e immateriali), e poca propensione a crearne di nuovi, in qualunque campo. Se questa è la premessa, bisogna chiedersi come ovviare ad alcuni errori del passato e delineare un progetto forte per il futuro. Vorrei aggiungere così qualche elemento intorno ai temi lanciati dal "Manifesto per una costituzione della cultura" del Sole 24 Ore. Il primo fronte di azione è il dibattito che l'Europa sta affrontando in questi mesi proprio sul "cultural heritage".

Tutti d'accordo nel farlo rientrare nell'agenda del prossimo decennio e schiudergli le porte di finanziamenti copiosi, ma con definizioni e quindi con programmi molto distanti tra loro. Da un lato si propone di identificare l'"eredità" con i monumenti che ci ha consegnato una storia millenaria. Non è cosa nuova: almeno da trent'anni anche noi favoleggiamo di "giacimenti", "patrimoni" e "tesori", l'equivalente metaforico delle miniere d'oro o i pozzi di petrolio per un paese che non possiede né le une né gli altri.

Ora, invece, l'Italia si è finalmente impegnata a livello europeo perché il concetto di "heritage" sia declinato in modo più aperto e inclusivo: ne farebbero parte, se ci riusciamo, non solo il Colosseo e il Prado, ma anche Dante e Kant. I primi segnali sembrano incoraggianti, se è vero che anche la Germania e la Gran Bretagna, oltre alla Spagna, stanno mostrando interesse per questa visione intellettualmente più sofisticata e certo non meno "produttiva" sul piano pratico, anzi l'unica che fornisca garanzie sul lungo periodo.

Un analogo cambiamento di paradigma si impone sul fronte del sistema educativo. Negli ultimi decenni l'Italia ha imboccato una strada pericolosa, quella di rinunciare, se non in chiave nostalgica (e quindi residuale), alla difesa delle scienze umane in quanto tali, per decanta-

re invece le potenzialità dei "beni culturali". I "beni", naturalmente, vanno difesi, restaurati, e, certo, anche utilizzati come strumento di crescita economica. Ma prima di tutto vanno capiti: se si abbandona l'idea delle scienze umane come laboratorio di comprensione critica del passato e del presente, della creatività umana in tutti i suoi aspetti, si finisce in un vicolo cieco in cui prima o poi si perderà la distinzione tra la Cappella Sistina e Disneyland.

A livello universitario, l'ingegnosa invenzione dei beni culturali e delle scienze del turismo come discipline autonome già a partire dal triennio ha illuso sull'esistenza di una scorciatoia per consentire alle facoltà umanistiche di accreditarsi almeno sulla carta come viatico credibile per il mondo del lavoro, non perché formano preziose competenze trasversali, ma in quanto sfornerebbero "professionisti" pronti all'uso.

Valorizzare davvero la cultura impone invece scelte diverse per diversificare e rafforzare i profili richiesti da un mondo del lavoro molto articolato. Da un lato si tratta di dare impulso anche in questo settore agli Istituti tecnici superiori, ai quali si possono affidare percorsi formativi post-diploma direttamente professionalizzanti. Dall'altro, di risparmiare alle facoltà umanistiche una metamorfosi degradante ma esaltarne al contrario la ragion d'essere fondamentale, innestando su solide lauree "tradizionali" -in storia dell'arte, letteratura, storia, filosofia...- approfondimenti davvero interdisciplinari e professionali a livello di master, uno strumento più adatto allo scopo della laurea magistrale. A ciascuno il suo, quindi: agli Istituti la preparazione di super-tecnici a stretto contatto con le aziende; alla laurea umanistica una preparazione ricca e lungimirante nei contenuti e nel metodo; i master l'arricchimento con esperienze e competenze di tipo economico e gestionale.

A chi scrive è capitato di fondare qualche anno fa a Londra un master in "Cultural and Creative Industries" che è diventato in breve tempo un punto di riferimento internazionale: un master, appunto, aperto a studenti con background culturali diversi e pronti ad affrontare nuovi percorsi di studio, ma solo dopo aver portato a termine lauree prive di dubbie ibridazioni. Oggi in Italia due terzi delle lauree triennali in Beni culturali sono incardinate in facoltà umanistiche e solo un terzo in quelle di economia, con il rischio, purtroppo molto concreto, di rappresentare un'alternativa "light" a studi rigorosi di archeologia o storia dell'arte senza adeguata compensazione su altri fronti. Siamo ancora in tempo a ripensarci: soprattutto per noi sarebbe un disastro se tra vent'anni ci ritrovassimo con migliaia di "operatori dei beni culturali" tutti laureati, ma nessuno capace di leggere cosa c'è scritto sulla facciata del Pantheon.



Medici e regole. Tra le prestazioni più gettonate parto cesareo, Tac, visite ortopediche e cardiologiche

L'intramoenia vale 1,3 miliardi Campania al top per i ricoveri

Sara Todaro

■ Oltre 38mila ricoveri e 250mila visite specialistiche, per una spesa complessiva di quasi 1,3 miliardi di euro. È un fiume di denaro quello versato di tasca propria dai cittadini ricorrendo all'attività libero professionale dei camici bianchi (intramoenia) per garantirsi l'attenzione del medico di fiducia, ma più spesso per accelerare l'accesso a prestazioni che il Servizio sanitario pubblico non ce la fa a garantire in modi e tempi congrui. Nel 2010 di quel fiume di denaro 1,055 miliardi sono finiti nelle tasche dei medici, 172 milioni sono stati trattenuti dalle Asl per coprire le spese delle strutture. E secondo i dati più recenti dell'Osservatorio nazionale per l'attività libero professionale nel Ssn, costituito presso la Salute, proprio la Regione Campania è prima in classifica per il ricorso all'intramoenia, con una incidenza dell'1% sul totale dei ricoveri (il doppio della media nazionale).

Parto cesareo e interventi sulla tiroide, visite ortopediche, cardiologiche e oculistiche, Tac e Rmn, sono le prestazioni più gettonate a fronte di liste d'attesa insormontabili: nel 50% dei casi si aspetta al massimo una settimana; nell'80% tutt'al più 15 giorni. Del resto secondo stime recenti della Cgil, dei circa 100mila medici che optano per l'esclusiva con il Ssn, circa 20mila - uno su cinque - scelgono l'intramoenia allargata, cioè fuori dalle strutture pubbliche, ad esempio a studio.

Un regime pensato come transitorio per permettere alle Regioni di adeguare le strutture e prorogato all'infinito fino a febbraio scorso, quando il decreto Mille-

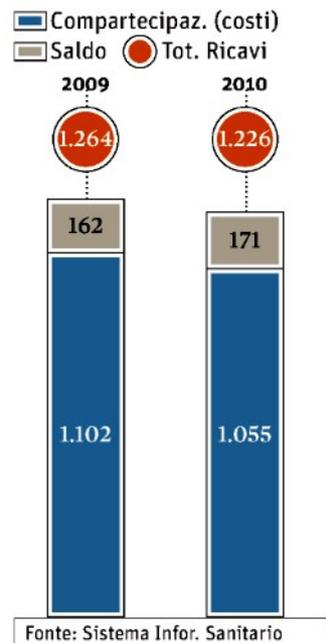
proroghe ha dettato lo stop definitivo dal prossimo 30 giugno. Una scadenza che non mancherà di creare nuovi problemi alle Regioni: la legge del 2007 che regola l'intramoenia continua ad essere applicata solo a metà - denuncia l'osservatorio della Salute - soprattutto dal punto di vista dei controlli. Al 2010 solo nove Regioni avevano adottato misure contro il conflitto di interessi e solo 8 Regioni avevano programmato i necessari interventi utilizzando per intero le risorse disponibili.

E a rimettere tutto in gioco potrebbe essere un emendamento in commissione Affari sociali, alla Camera, proposto dal relatore, Domenico Di Virgilio (Pdl), al Ddl sul Governo clinico, che renderebbe l'intramoenia negli studi privati compatibile con il lavoro dipendente, da esercitare extra-orario, in strutture anche esterne ma non convenzionate con il Ssn. Una deregulation a tutto campo, insomma, allargata anche a tutte le professioni non mediche, in primis gli infermieri. Una soluzione che farebbe comunque discutere. Anche se ieri - nei commenti a caldo sul blitz al Cardarelli - da tutti i sindacati dei medici è arrivata la richiesta di rivedere le norme in questione e aumentare i controlli. Mentre per i manager delle Asl aderenti a Fiaso sarebbe necessario anche retribuire i medici in base al merito. A chiedere un'immediato stop all'intramoenia allargata è stato, infine, il presidente della Commissione d'inchiesta del Senato sul Ssn: «La legge del 2007 sulla libera professione non può più essere rinviata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Ricavi e costi dell'intramoenia



Fonte: Sistema Infor. Sanitario



PER LA MODIFICA DELLA CARTA C'È CHI SPINGE PER IL REFERENDUM

Proposto un "gruppo tecnico di lavoro" per definire una nuova concezione di finanza

DI IVAN MAZZOLETTI

C'è chi propone un gruppo tecnico di lavoro e chi, invece, pur dall'esterno del Parlamento, punta a far saltare il banco facendo optare per il referendum. Dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, infatti, è arrivata la richiesta al Governo di istituire un "gruppo di lavoro tecnico", al quale far partecipare rappresentanti del Parlamento ed esperti, per definire una «nuova concezione, non solamente riferita ai vincoli europei, della disciplina della contabilità e finanza pubblica». A lanciare la proposta è stato Giancarlo Giorgetti della Lega, relatore al Ddl per l'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale. La legge di riforma costituzionale deve tornare al Senato per la quarta e ultima approvazione. Un iter che Giorgetti si augura possa essere completato «anche prima del termine del prossimo mese di febbraio, indicato nel provvedimento». La proposta è stata estesa anche al presidente della prima Commissione, Donato Bruno, e ai rappresentanti delle commissioni Affari costituzionali e Finanze. Ma non solo: «Invito anche il ministro per i Rapporti col Parlamento a costituire un gruppo di lavoro tecnico al quale potrebbero partecipare la Camera, il Senato, il ministero dell'Economia, rappresentanti della Corte dei Conti, della Banca d'Italia e dell'Istat». Secondo il presidente della commissione Bilancio il gruppo di lavoro potrà effettuare l'istruttoria dei provvedimenti previsti dal disegno di legge. E subito è arrivato l'ok del governo con il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Giampaolo D'Andrea, anche a nome del Ministro, Piero Giarda. Meno disposto al dialogo invece, il segretario nazionale di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, che ha inviato una lettera aperta ai leader di Pd e Idv, Pierluigi Bersani e Antonio Di Pietro, per chiedere che la modifica dell'articolo 81 della Costituzione non avvenga con una maggioranza dei due terzi dei parlamentari in modo da rendere possibile indire un referendum «contro questa costituzionalizzazione delle politiche neo liberiste che ci hanno portato alla crisi». Dunque, non

tutti si sono detti d'accordo con la proposta di pareggio

di bilancio per Costituzione che potrebbe avere grandissime ripercussioni sul Paese e sulla vita dei cittadini e delle

cittadine italiane. I dubbi sono legati al fatto che, una volta inserito l'obbligo del pareggio in Costituzione, resterà in vigore per i prossimi decenni. «Questa modifica costituzionale è assai rilevante e la saggezza dei nostri padri costituenti ha previsto che le modifiche costituzionali possano essere sottoposte a referendum confermativo - ha scritto Paolo Ferrero -. Il punto è che le modifiche costituzionali possono essere sottoposte a referendum confermativo solo se non sono espressione in Parlamento di una maggioranza che superi i due terzi dei parlamentari. Oggi le forze politiche in Parlamento sono pressoché completamente favorevoli a questa modifica. Non è detto che sia così nel Paese. Per questo vi chiedo di salvaguardare la possibilità che forze politiche e sociali esterne al Parlamento possano misurarsi con la possibilità di raccogliere le firme per sottoporre a referendum questa modifica costituzionale». Se all'interno delle Camere non dovrebbero registrarsi dubbi e perplessità a differenza di quanto hanno fatto capire alcune forze extra-parlamentari, a Palazzo Chigi sul provvedimento c'è la massima condivisione. L'imperativo, infatti, è uno: la riduzione del debito sarà possibile solo attraverso il pareggio di bilancio. Lo ha più volte ripetuto nei giorni scorsi anche il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «La cosa fondamentale - ha sottolineato Grilli - è il bilancio in pareggio perché la velocità e la certezza di una continua riduzione del debito è data soltanto dai flussi e quindi da un bilancio in pareggio».



Ecco la nuova ondata di tasse Lo Stato fa il pieno con la birra

A marzo stipendi alleggeriti dalle nuove addizionali Irpef. Aumentano le imposte su alcol e giochi: gettito totale di 350 milioni di euro. Stop all'assunzione di 10mila insegnanti

TREND NEGATIVO

La pressione fiscale è aumentata del 14% negli ultimi trent'anni

DL SEMPLIFICAZIONI

Domani il governo potrebbe chiedere la fiducia alla Camera

Gian Battista Bozzo

Roma La ciliegina sulla torta fiscale, che gli italiani incominceranno a trangugiare già questo mese di marzo, è arrivata ieri dalla Camera: le imposte sulla produzione di birre e alcolici aumenteranno. Il provvedimento, deciso dalla Commissione Industria per garantire 100 milioni di incassi e finanziare l'assunzione di 10mila precari della scuola, prevedeva che altri 250 milioni (per la regolarizzazione ne servono 350) arrivassero da lotto e lotterie. Ma in serata oltre al danno è arrivata la beffa: la Commissione Bilancio ha bloccato l'emendamento che prevedeva appunto l'assunzione degli insegnanti di sostegno. Oggi il testo finale del dl Semplificazioni arriva alla Camera, dove già domani il governo potrebbe porre la fiducia.

Spiccioli, certo. Ma che sommati a tutti gli aggravati fiscali previsti dalla manovra «Salva Italia», fanno cifre pesanti. La sola addizionale regionale Irpef, il cui conguaglio 2011 sarà trattenuto a marzo nelle buste paga, costerà alla famiglia in media 371 euro. E con la stessa busta paga di marzo si pagherà l'acconto del 30% dell'addizionale comunale che, complessivamente, varrà fra i 130 e i 177 euro a te-

sta. Si calcola che le addizionali sottrarranno 608 euro al bilancio della famiglia media. È dunque questo il mese dello scontento. I primi aggravati fiscali sono incominciati da gennaio, coi bolli sui prodotti finanziari, il rincaro delle accise sui carburanti, l'aumento del canone Rai. Ma è marzo il mese in cui i contribuenti incominceranno a sentire gli effetti della stangata, con il conguaglio dell'addizionale regionale 2011 e con l'anticipo dell'addizionale comunale. L'aliquota regionale è ormai all'1,23%. Sono oltre 300 i Comuni che hanno aumentato l'addizionale locale, e le sorprese non sono finite visto che le amministrazioni hanno tempo per decidere di rincarare fino al 30 giugno. I lavoratori autonomi e i professionisti verseranno le addizionali in giugno, con la dichiarazione dei redditi.

E proprio in giugno si pagherà a gheranno la prima rata della nuova Imu, che sostituisce la vecchia Ici: riguarda anche la prima casa, e si calcola sulle rendite catastali rivalutate del 60%. Le aliquote sono del 4 per mille sulla prima e del 7,6 per mille su seconde e terze case. L'aggravio per la famiglia media è calcolato in poco meno di un centinaio di euro, con punte di oltre 400 euro a Roma e Milano; sulle seconde case le nuove imposte superano la media dei 600 euro, con picchi di oltre 1.200 a Roma e Milano e in alcune località di vacanza. Dalla nuova tassazione degli immobili il governo attende un gettito superiore agli 11 miliardi. Si pagherà anche l'imposta sulle abitazioni possedute all'estero. Anche le imprese sono sul

chi vive. Il decreto fiscale, che deve ancora essere approvato in parlamento, prevede lo sblocco di una serie di tasse comunali, provinciali e regionali. È in particolare l'Irap a forte rischio di rincaro. Secondo i calcoli dell'associazione artigiani Cgia di Mestre, la stangata potrebbe risultare pari a 3,5 miliardi di euro nell'ipotesi che le Regioni autorizzate (tutte tranne Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia che hanno già portato l'aliquota al massimo per contenere il deficit della sanità) portino al massimo l'aliquota. Lo sblocco delle tasse locali riguarderà anche il bollo auto, l'addizionale regionale sul gas metano, i tributi ambientali provinciali, l'imposta di pubblicità, l'imposta sull'occupazione degli spazi pubblici, e via così. In attesa della nuova imposta sui servizi comunali e sui rifiuti (Tares), i Comuni hanno mano libera sulla vecchia Tarsu, che potrà rincarare anche quest'anno. Va poi aggiunta il tributo ambientale provinciale, con un'aliquota che da quest'anno potrà aumentare liberamente.

Il risultato di questa raffica di aumenti di tasse e balzelli è che quest'anno si raggiungerà il record storico della pressione fiscale nel nostro Paese. Verrà infatti superata l'asticella del 45% del Pil, contro il 42,5% del 2011. Nel 1980 la pressione fiscale era pari al 31,4%, dunque è aumentata da allora di quasi quattordici punti. Siamo, e saremo ancor più quest'anno, fra i cittadini più tartassati d'Europa. E all'orizzonte autunnale si profila il temutissimo aumento dell'Iva di due punti percentuali: l'aliquota ordinaria, già portata al 21% l'anno scorso, passerebbe al 23%, provocando un forte aumento dei prezzi.



AMARA SORPRESA IN BUSTA PAGA

608€

SECONDO LE STIME DEL CODACONS, TRA RINCARI E NUOVE TASSE, E QUANTO OGNI FAMIGLIA ITALIANA DOVRA PAGARE IN PIU' NEL 2012 (stime su famiglie di 3 persone)

NEL 2012 LA PRESSIONE FISCALE SUPERERA IL **45%** DEL PIL



Ecco i maggiori oneri



CONGUAGLIO 2011

Nelle buste paga di marzo si dovrà pagare:

- il conguaglio dell'aumento delle addizionali regionali Irpef 2011 (deciso retroattivamente dal governo Monti nel dicembre scorso) **+ 371 euro a famiglia**
- l'acconto del 30% delle addizionali comunali **+130-170 euro a testa**



ADDITIONALE REGIONALE

Aumento medio di **76 euro annuo**



IMU

A giugno torna l'Ici, con il nuovo nome: **gettito per lo Stato di 11,5 miliardi**



ADDITIONALE COMUNALE

Sono 381 i comuni che hanno aumentato l'addizionale: **in media 58 euro in più all'anno**



GIOCHI

L'aumento delle tasse su Lotto e Superenalotto: **gettito di 250 milioni**



TARSU

La tassa sui rifiuti solidi urbani è cresciuta dal 2008 al 2010 **del 7,6%**



ALCOL

Accise più care per birra, prodotti alcolici intermedi e alcol etilico: **100 milioni in più nelle casse dello Stato**



CARBURANTI

Con l'aumento delle accise, rispetto a gennaio 2011 gli automobilisti pagheranno **in media 16 euro in più ogni mese per fare rifornimento**



LUCE E GAS

Bollette sempre più care: **aumento medio di 53 euro**



SIGARETTE

Dal 1 marzo, è aumentato il prezzo delle sigarette: **da 10 a 20 centesimi al pacchetto**

007LIM0011.13

IL COMMENTO

La lotta all'evasione fiscale e il nuovo clima sociale nel Paese

di LUIGI TIVELLI

IL GOVERNO Monti mostra di essere impegnato, vuoi con annunci, vuoi con dichiarazioni di intenti, vuoi con iniziative concrete, su temi cruciali non solo per il recupero di introiti per le pubbliche finanze, ma anche per la stessa qualità della convivenza civile. Mi riferisco alla lotta all'evasione fiscale, all'illegalità diffusa, alla corruzione e agli sprechi.

E già si vedono i primi risultati, se è vero che nel corso dei blitz condotti dalla Guardia di finanza nei mesi scorsi in varie città e cittadine, è emerso un tasso di evasione da parte degli esercizi pubblici, accompagnato da altre forme di illegalità, che si colloca attorno ad un livello medio del 50 per cento, con punte dell'80 per cento in alcune città del Sud. E nei giorni scorsi sono state individuate ben un milione di case nascoste al fisco. Ciò ha comportato anche significativi mutamenti nel clima e nella percezione sociale di questi fenomeni, visto che da vari sondaggi la lotta all'evasione, differentemente da quanto avveniva in precedenza, viene indicata dai cittadini ai primissimi posti tra le priorità del Paese.

All'azione del governo inoltre si accompagna la rafforzata sensibilità di autorevoli organi ausiliari dello Stato, quali la Corte dei conti: il presidente Luigi Giampaolino, nella recente relazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno

giudiziario, ha denunciato (a dire il vero non per la prima volta) l'illegalità, la corruzione e il malaffare come «fenomeni ancora notevolmente presenti nel Paese, le cui dimensioni, presumibilmente, sono di gran lunga superiori a quelle che vengono, spesso faticosamente, alla luce», qualificando, in termini innovativi, la stessa Corte come «consigliere e monitore del Parlamento e del governo», anche in relazione all'illegalità finanziaria diffusa.

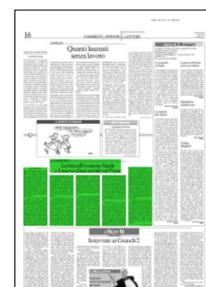
Pure rispetto ad un fenomeno diverso da quello dell'evasione fiscale, come quello degli sprechi nel settore pubblico, sembra essersi diffusa una nuova consapevolezza da parte dei cittadini, che sempre più percepiscono che quei soldi sprecati non sono «soldi loro», ma di noi tutti. Il combinato disposto delle iniziative del governo, dei moniti della Corte e di queste nuove sensibilità (e a volte vere e proprie proteste) da parte di molti cittadini, può contribuire a creare un nuovo clima sociale e civile nel Paese. Se infatti l'azione del governo avesse buon esito, potrebbe incidere positivamente su un nodo di fondo della nostra convivenza civile, aggrovigliatosi ancor più negli ultimi anni, che è quello del difficile rapporto tra cittadini e istituzioni, alimentato, tra l'altro, da una carenza diffusa di senso civico.

D'altronde, non si tratta certo, per quanto attiene al governo, di azioni episodiche.

Già nelle dichiarazioni programmatiche di presentazione del governo al parlamento il presidente del Consiglio, nel delineare il suo come «un governo di impegno nazionale», con il compito di rinsaldare le istituzioni civili, in un passaggio aveva sottolineato con chiarezza: «È il senso dello Stato, è la forza delle istituzioni, che evitano la degenerazione del senso di famiglia in familismo». Con queste brevi e plastiche parole individuava il familismo come tara sociale da aggredire e sconfiggere perché, come hanno dimostrato tanti studi e ricerche di autorevoli sociologi italiani e stranieri, è proprio in buona parte dal «familismo amorale» che derivano le piaghe dell'evasione dal fisco e dalle leggi e dell'illegalità diffusa.

Chissà se era questo che il presidente Monti intendeva dire quando, alcune settimane fa, in un'intervista a un giornale straniero, aveva indicato tra le missioni del suo governo (sollevando più di qualche perplessità e critica), quella di «cambiare gli italiani». Se il cambiamento potrà essere quello sin qui ipotizzato, ben venga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TESORO LANCIA IL BTP ITALIA CON IL PREMIO FEDELTA'

(Di Taranto, Leone, Ninfolo e Sironi alle pagg. 2, 3 e 20)

I TITOLI STUDIATI PER IL RETAIL DARANNO IL 4 PER MILLE IN PIÙ A CHI LI TERRÀ FINO A SCADENZA

Un premio fedeltà per il Btp Italia

Si potranno acquistare tramite home banking direttamente sul Mot in tranche da 1.000 euro. Saranno indicizzati all'inflazione italiana (e non Ue) con una durata di quattro anni e una cedola semestrale

DI LUISA LEONE

È tagliato su misura dei piccoli risparmiatori il Btp Italia il nuovo titolo di Stato che debutterà sul Mot il prossimo 19 marzo, con la promessa di un extra-rendimento ai sottoscrittori fedeli. Il nuovo prodotto presentato ieri al ministero dell'Economia dal viceministro Vittorio Grilli, dal direttore del debito pubblico del Tesoro Maria Cannata, dal sottosegretario Paolo Peluffo e dall'amministratore delegato di Borsa Italiana Raffaele Jerusalem prevede, infatti, tra le tante novità anche un premio-fedeltà. Si tratta di un rendimento aggiuntivo del 4 per mille lordo sul valore nominale dell'investimento, che sarà riconosciuto a chi manterrà i titoli in portafoglio fino alla scadenza (2016). Questo premio è però riservato solo ai piccoli risparmiatori, mentre non varrà per gli investitori istituzionali, che potranno comunque acquistare il nuovo titolo di stato.

La novità principale è che il Btp Italia si potrà comprare tramite home banking direttamente sul Mot, senza necessariamente rivolgersi alla propria filiale e senza aste. I titoli saranno quindi acquistabili per quattro giorni, dal 19 al 22 marzo, e poi negoziati sul Mot in maniera continua. «Già dieci anni fa avevamo pensato di rivolgerci direttamente agli investitori retail, ma uno studio rivelò che quel mercato non era ancora pronto. Oggi invece, con la diffusione delle nuove tecnologie, crediamo che i tempi siano maturi», ha spiegato Cannata. Il direttore del dipartimento del debito pubblico ha poi escluso che il debutto sul mercato retail sia un modo per by-passare le banche, che in una situazione di

credit crunch (pur mitigato dalla recente asta della Bce) potrebbero essere tentate di piazzare i propri prodotti più che i titoli di stato.

Si tratta piuttosto di un tentativo di stare al passo con i tempi, ha aggiunto Grilli: «Più ampia è l'offerta di strumenti, maggiori possibilità abbiamo di intercettare le esigenze dei risparmiatori». E anche la scelta del mezzo è importante: «Nel 2011 sul Mot sono stati negoziati circa 200 miliardi di titoli obbligazionari e di questi 185 miliardi sono titoli di stato italiani», ha sottolineato il numero uno di Borsa.

In un'intervista a *Class Cnbc*, poi, Cannata ha ricordato che un altro vantaggio del Btp Italia è proprio la negoziabilità: «Ci saranno due banche specialiste, Banca Imi e Unicredit, che assicureranno la negoziabilità del titolo per tutta la durata della sua vita. Così, se si dovesse avere bisogno di smobilizzare l'investimento, non ci saranno problemi». Le commissioni riconosciute ai due istituti saranno pari allo 0,5 per mille (sull'importo nominale emesso non rivalutato), mentre alle altre sarà riconosciuto il 3 per mille in proporzione agli ordini ricevuti.

Nessuna commissione, invece, per gli acquirenti. Un'altra caratteristica originale del nuovo Btp è che sarà indicizzato all'inflazione italiana (invece che Ue), in base al paniere per le famiglie di operai e impiegati (Foi) al netto dei tabacchi. E «nonostante in passato gli investitori retail siano stati sempre un po' freddi sui bond indicizzati all'inflazione», dice Alessandro Giansanti, fixed-income strategist di Ing, «i Btp in emissione potranno beneficiare dei rendimenti maggiori e del rischio legato al rincaro dei prezzi», ricordando che «l'inflazione italiana è generalmente superiore a quella europea».

La cedola sarà semestrale, come la rivalutazione del capitale, ma il suo

valore si conoscerà solo a operazione conclusa. In partenza si avrà solo l'indicazione di un valore minimo garantito, che sarà reso noto il prossimo 16 marzo.

A operazione conclusa, nella serata del 22 marzo, sarà fissato in base alle condizioni di mercato il tasso cedolare definitivo, mentre il prezzo di emissione è alla pari. Il fatto che il Btp Italia sia stato pensato proprio per il retail è sottolineato anche dal taglio minimo previsto, fissato a mille euro, e poi a salire con multipli di mille. Anche la scadenza, di quattro anni, è una novità assoluta. Per vedere tornare l'Italia sul mercato dei titoli a più lunga

scadenza bisognerà però aspettare ancora, «non è il momento di forzare con scadenze troppo lunghe», ha detto Grilli che pure ha sottolineato il ritorno di fiducia nei titoli di stato italiani anche da parte degli investitori esteri.

Non è stato fissato, invece, il quantitativo di Btp Italia offerto. «È una novità, funziona come un rubinetto, che resterà aperto per quattro giorni, non c'è un ammontare predefinito come per le aste», ha aggiunto Grilli. Secondo gli osservatori, però, si dovrebbe puntare a un minimo 1,5 mld, «si tratta di un'altra fonte di finanziamento, ma non sostituisce quelle già esistenti», fa notare un altro esperto di reddito fisso. Comunque, se il debutto del 19 marzo andrà bene, l'esperimento si replicherà più volte nel 2012. (riproduzione riservata)



I DETTAGLI DEL NUOVO BTP ITALIA

Emittente	Ministero dell'Economia
Rating	A3/BBB+/A- (Moody's/S&P/Fitch)
Quotazione	Mot (Borsa Italiana)
Taglio minimo	1.000 euro
Scadenza	4 anni
Prezzo emissione	100 (alla pari)
Periodo di collocamento	Dal 19 al 22 marzo 2012
Negoziazione	Dal 26 marzo 2012
Commissioni a carico	Nessuna
Regime fiscale	Tassazione al 12,5%
Struttura	Titolo indicizzato all'inflazione italiana*
Cedola	Semestrale*
Rivalutazione capitale	Semestrale* corrisposta insieme alla cedola
Premio fedeltà	Solo per privati che detengono i titoli fino a scadenza. Pari al 4 x mille lordo

* Indicizzato Foi (indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati) senza tabacchi

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Boom di cassa integrazione Sulla riforma allarme costi

Più 49% a febbraio. La Camusso: servono 15 miliardi

In deroga

Lo strumento pagato dalla fiscalità generale supera la Cig ordinaria e straordinaria

Il tavolo

Il nodo risorse al centro della trattativa. Le parti sociali potrebbero essere convocate martedì

ROMA — Torna a aumentare il ricorso alla cassa integrazione in febbraio, secondo i dati diffusi ieri dall'Inps. L'ombra della recessione si allunga così sulla trattativa sul mercato del lavoro, che potrebbe ripartire martedì prossimo, dopo lo sciopero generale dei metalmeccanici Fiom di venerdì.

Il nodo da sciogliere resta quello delle risorse da destinare agli ammortizzatori sociali, per questo preoccupa in particolare l'aumento, a febbraio, della cassa in deroga (quella a carico della fiscalità generale) pari al 133% su gennaio 2011, e al 40% su febbraio 2011. «Oggi per gli ammortizzatori sono ipotizzati 8,5 miliardi — ha detto ieri a *Ballarò* il leader della Cgil, Susanna Camusso riferendosi peraltro all'esborso relativo agli anni precrisi —. Per arrivare a un sistema equo e allargato bisogna arrivare a 15 miliardi». Secca la risposta del viceministro all'Economia Vittorio Grilli: «Prendiamo atto».

Per il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, nei dati sugli ammortizzatori di febbraio c'è «un'interruzione nell'andamento tendenziale degli ultimi tempi che si presentava in costante discesa, occorrerà comunque aspettare i prossimi mesi per comprendere qual è l'effettiva tendenza di questo 2012».

Intanto, però, il ricorso alla cassa in deroga sorpassa per la prima volta quello agli strumenti «classici»: quelli ordinari sono aumentati del 31,4% rispetto a febbraio 2011, quelli straordinari hanno segnato una diminuzione, rispetto allo stesso mese, del 10,9% da attribuire al settore

industriale. Nel complesso, tenuto conto cioè di tutti gli strumenti, nel mese scorso l'incremento mensile delle ore richieste è stato pari al 49,1%. Un dato che una pluralità di commentatori legge come il segno dell'ingresso in una fase di piena recessione in cui le imprese, esaurito il ricorso agli ammortizzatori, iniziano a chiudere i battenti.

Non poteva esserci periodo peggiore per mettere mano alla strumentazione esistente. Imprese e sindacati sono preoccupati parimenti che parte degli attuali costi si sposti dalla fiscalità generale a loro carico. Ieri Rete Imprese Italia, che rappresenta commercianti e artigiani, è tornata a spiegare che nella contribuzione Inail terziario e artigianato evidenziano un avanzo rispettivamente di 9 e 10 miliardi, mentre per quanto riguarda la cassa integrazione (compresa quella in deroga), le stesse tabelle dicono che per il 75% è utilizzata dall'industria, per il 15% da commercio e artigianato.

Dall'altra parte del tavolo, la Cisl «non vede di buon occhio l'insistenza del governo sullo strumento dell'indennità di disoccupazione» sia perché «non mantiene la continuità lavorativa», sia perché «si presta ad abusi e truffe». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, preferirebbe vedere rafforzato l'attuale sistema di ammortizzatori.

Al ministero del Lavoro, i tecnici che collaborano con Elsa Fornero stanno cercando di calcolare il *plafond* necessario a pagare le necessità del 2012 e del 2013, ammonire che potrebbe essere poi consolidato al momento del-

la applicazione della riforma, fissata per ora al 2017. Ma il calcolo non è semplice: solo per la cassa in deroga servirebbero quest'anno 2,5-3 miliardi.

Venerdì scenderanno in piazza i metalmeccanici della Fiom in sciopero per rivendicare più democrazia nel lavoro, secondo lo slogan da loro coniato: «Chiediamo al governo Monti di non cancellare l'articolo 18 — ha detto il leader Maurizio Landini —, di fare una legge sulla rappresentanza sindacale e di aprire un tavolo sulla Fiat perché non se ne vada dal nostro Paese e chiarisca finalmente il suo piano Fabbrica Italia».

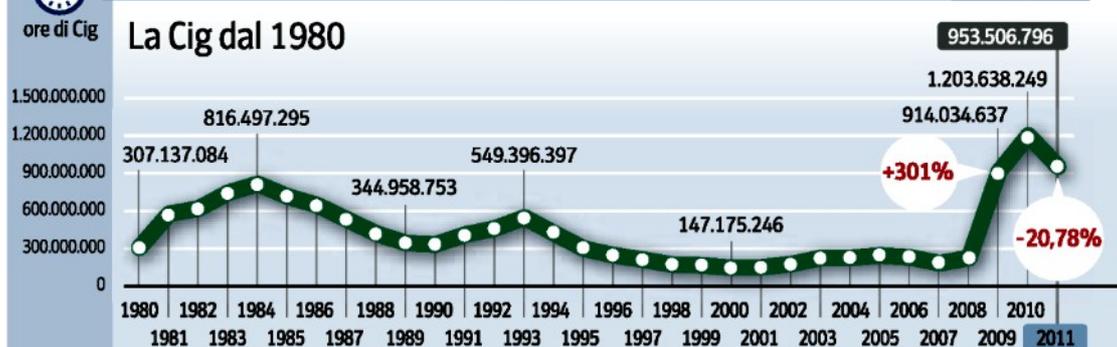
Durante un incontro all'università Luiss, promosso dal *think tank* «La scossa» che ha proposto un modello di riforma fiscale, Landini è tornato sul ruolo dell'esecutivo: «Non sono pregiudizialmente contrario al governo Monti — ha precisato — ma non vedo nel nuovo esecutivo la capacità di misurarsi sul tema della piena occupazione» ha detto. Poi, per una volta lasciando da parte il cipiglio di «duro e puro», ha ricordato quando in famiglia suo padre riusciva con il proprio lavoro a mantenere cinque figli. «Oggi — ha detto — marito e moglie che lavorano non ce la fanno. Io me ne preoccuperei».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita degli ammortizzatori sociali



46%

Le ore di cassa integrazione utilizzate nel 2011 sulla base delle richieste

3,8 milioni

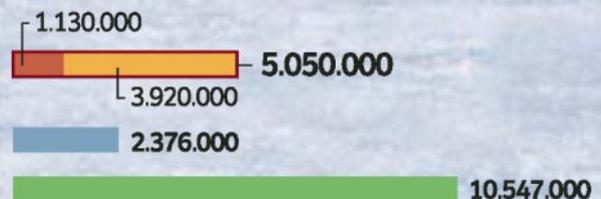
Gli italiani che hanno usufruito degli ammortizzatori sociali nel 2011: 1 lavoratore su 4

Ordinaria, straordinaria e in deroga

Si chiede la **Cassa integrazione ordinaria (CIGO)** per «eventi transitori non imputabili all'imprenditore o agli operai, come una crisi di mercato». La durata: non più di 13 settimane consecutive. Ne possono usufruire tutte le imprese industriali, anche al di sotto di 15 dipendenti. La **Cassa integrazione straordinaria (CIGS)** è prevista in casi di ristrutturazione aziendale, crisi di particolare rilevanza, procedure come fallimento e liquidazione coatta. La **Cassa integrazione straordinaria in deroga (CIGD)** è aperta a tutte le imprese sotto i 15 dipendenti, a quelle artigiane cooperative con più di 15 lavoratori che non rientrano nella normativa della Cigs e a quelle industriali con più di 15 lavoratori che hanno finito il periodo della Cigs

Il costo nel 2011 (in migliaia di euro)

- CIGO (cassa integrazione ordinaria)
- CIGS (cassa integrazione straordinaria) + deroga
- Totale Cassa integrazione
- Mobilità
- Disoccupazione



17.973.000

La crisi

Il boom dei cassintegrati: in un mese più 49%

L'Inps: pericolosa inversione. In aumento anche le richieste dei sussidi di disoccupazione

L'allarme

Per la Cgil:

«Senza la tenuta del sistema sarebbero senza lavoro in 3 milioni»

Luciano Costantini

ROMA. Una frenata brusca, anzi una netta inversione di marcia. Dopo quattro mesi di lento, ma progressivo calo, la cassa integrazione è tornata ad impennarsi. Segnale evidente che la crisi occupazionale è tutt'altro che superata e, anzi, l'emorragia dei posti di lavoro è ripresa. In netto rialzo cassa ordinaria (cigo) e straordinaria (cigs). Una autentica esplosione per quella in deroga (cigd).

I dati di febbraio, rilevati dall'Inps, sono inequivocabili anche se, precisa il presidente dell'istituto, Antonio Mastrapasqua, bisognerà aspettare per valutare l'effettivo trend del 2012. I dati dell'Inps dicono che, nello scorso mese, le aziende hanno chiesto l'autorizzazione per 82 milioni di ore di cig con un aumento del 49,1% rispetto ai 55 milioni di gennaio (il dato più basso dall'agosto del 2009) e del 16,8% rispetto a febbraio dello scorso anno. Un balzo enorme registrato per la cassa in deroga (più 134% su gennaio) che si è rivelato l'ammortizzatore sociale probabilmente più efficace perché interviene a sostegno di quelle imprese che, per motivi diversi, non possono usufruire della cig ordinaria e di quella straordinaria. La prima è autorizzata nei casi di crisi aziendali, la seconda nei casi di ristrutturazione.

Più in generale, nei primi due mesi dell'anno in corso sono state autorizzate alle imprese 136,9 milioni di ore di cig a fronte dei 130,2 milioni del 2011 (+5,1%). Gli interventi di Cigo, precisa l'Inps, a febbraio sono aumentati del 23,9% rispetto a gennaio (da 20,3 a 25,1 milioni di ore) e del 31,4% rispetto a febbraio 2011 (erano stati

autorizzati 19,1 milioni di ore).

L'ordinaria è cresciuta del 56% rispetto a un anno fa anche se nel settore edilizio viene registrata una diminuzione tendenziale del 21,5%.

Gli interventi relativi alla Cigs, sempre a febbraio, ammontano a 25,8 milioni di ore con un aumento del 20,4% rispetto a gennaio e una diminuzione rispetto a febbraio 2011 del 10,9%. La variazione negativa su base tendenziale è da attribuire al settore industriale che segna un calo del 19,1% rispetto alle ore autorizzate a febbraio dello scorso anno.

Volano gli interventi della cig in deroga (Cigd): 31,1 milioni di ore autorizzate per questo ammortizzatore a fronte dei 22,1 milioni di febbraio 2011 (+40,4%) e dei 13,3 milioni di gennaio di quest'anno. Cioè un pre-occupante più 133%.

Il commento del presidente dell'Inps non può che essere conforme ai dati: «C'è stata una interruzione nell'andamento tendenziale degli ultimi tempi. Aspettiamo i prossimi mesi per capire meglio quale potrà essere il trend dell'anno». Non ha alcun dubbio, invece, la Cgil: «I dati sulla cig sono lo specchio della pervasività e della profonda crisi». Anzi, puntualizza il segretario confederale, Fulvio Fammoni «senza la tenuta del sistema di cassa di disoccupati sarebbero adesso circa 3 milioni. Ai 63.000 disoccupati in più censiti dall'Istat a gennaio, si aggiunge un ulteriore aumento delle domande di disoccupazione rispetto al 2011 già altissimo. E comunque si tratta, purtroppo, di risultati prevedibili, tutti i segnali in nostro possesso davano queste tendenze». Servono immediate politiche di crescita, secondo la Uil. E certezze sugli ammortizzatori, sollecita l'Ugl. «È necessario - insiste il numero due della Cisl, Giorgio Santini - intervenire con forza chiudendo in maniera positiva la trattativa per la riforma del lavoro. I dati dimostrano quanto sia importante che il governo continui a garantire il finanziamento degli attuali ammortizzatori in deroga fino alla fine dell'emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassa integrazione



ANSA-CENTIMETRI

Commissioni bancarie, iter incerto per correggere la norma

L'attesa

Mussari (Abi):
la sanzione vale
solo per chi non
rispetta le regole
Pitruzzella:
non è decisiva
per la concorrenza

Il caso

Il relatore Saglia: modificare il testo delle liberalizzazioni o intervenire nella conversione

ROMA. «Non c'è ancora chiarezza, non è ancora stato individuato lo strumento legislativo per introdurre lo stop alle commissioni bancarie». Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato, fa capire qual è la posizione del suo partito. «Niente pasticci», aggiunge. Alla Camera il relatore al decreto semplificazioni, Stefano Saglia, spiega che «sarebbe preferibile inserire l'eventuale modifica nel testo sulle liberalizzazioni o nel decreto di conversione».

Insomma, la situazione rimane bloccata e non è escluso che se ne parli nel vertice dei tre segretari Alfano (Pdl), Bersani (Pd) e Casini (Terzo Polo) con il premier Monti. «Parleranno evidentemente di tutto», sintetizza ancora Gasparri.

Per il resto si apre oggi, dopo il voto al Senato, l'esame del provvedimento alla Camera. Le commissioni Finanze e Attività produttive sono convocate alle 13,45 per l'avvio della discussione generale. Relatori sono Cosimo Ventucci per la Finanze e Enzo Raisi (Fli) per la Attività produttive. Il provvedimento, già sottoposto al voto di fiducia a Palazzo Madama è sostanzialmente bloccato. Il presidente della Camera Gianfranco Fini nonostante la blindatura del decreto, attrezza Montecitorio per resistere all'assalto dei lobbisti in cerca di modifiche. «Non dovranno intralciare i lavori dei parlamentari e sostare davanti alle commissioni. Pertanto, saranno

messi a disposizione dei locali nei quali sostare».

Dal canto suo il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, è fiducioso su una modifica alla norma. E incassa anche l'appoggio del presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, secondo il quale «non è decisiva ai fini della concorrenza». Ma, come detto, al nodo non c'è ancora una soluzione, tanto che non è escluso possa essere affrontato nella riunione che il premier Mario Monti avrà con i capigruppo di maggioranza.

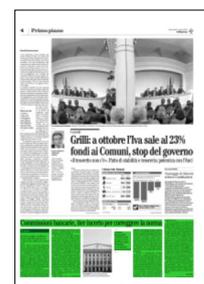
«Partiti e Parlamento hanno compreso - sostiene Mussari - che la norma non sta in piedi e può valere solo come sanzione per chi non rispetta le regole». L'Italia è un paese con una economia bancocentrica e il presidente dell'Abi lo ricorda, avanzando la richiesta che il Parlamento scelga da solo il modo per fare la correzione. «Il Paese è seduto su un asse che si chiama industria bancaria - dice - Se uno continua a segarla non viene giù solo l'asse ma va giù il Paese».

Mussari auspica una riflessione senza pregiudizi tra le banche e la politica. Ma l'unica cosa certa è che le banche rimangono sulla graticola. A fine mese il Senato discuterà alcune mozioni sull'erogazione del credito alle famiglie e alle imprese. «L'emendamento è sbagliato ma le banche se lo sono meritato perchè hanno chiuso i rubinetti del credito alle Pmi», ha detto Guido Crosetto (Pdl) intervenendo proprio al congresso dei banchieri della Fabi. Lannutti (Idv) parla di «sceneggiata» e chiede alle banche «perchè, invece di sostenere imprese e famiglie, depositano buona parte dei 251 miliardi di euro ricevuti graziosamente dalla Bce al tasso dell'1% presso i forzieri della stessa banca centrale».

All'attacco anche Fabio Granata (Fli): «Le commissioni bancarie vanno cancellate. - dice - Fli e il Terzo Polo su questo devono essere inflessibili: sacrifici e doveri valgono per tutti, per i pensionati come per i banchieri».

re. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SGUARDO CIECO
DELL'EUROPA

LA CECITÀ DELL'EUROPA

BARBARA SPINELLI

SE È vero quello che disse una volta Jean Monnet – «l'Europa si fa nelle crisi» – siamo davanti a un'occasione unica per diventare un'Unione autentica, capace di pensare e agire con la propria testa.

Unione non determinata all'esterno da Stati-tutori, non corrosa all'interno dai vecchi imperativi dell'equilibrio fra potenze. È in crisi la sua economia, lo sappiamo. Ma è in crisi anche la sua democrazia, perché pluralismo e alternanza sono sempre più visti come ostacoli alle decisioni rapide, prese da pochi competenti: lo comprova il disastro greco, e anche i timori che alcuni governi (Berlino in testa) sembrano nutrire verso la possibile sconfitta di Sarkozy in Francia.

È poi in crisi la laicità, che della democrazia è condizione, perché le chiese quando scorgono Stati fragili «si organizzano per vincere» (sono parole recenti del cardinale Martini), non per affinare la capacità profetica, guardando lontano e profondo. Il primato dato a *non-negoziabili* valori bioetici, il disinteresse manifestato soprattutto in America per l'equità sociale, sono elementi di una lotta solo di potere.

Infine è in crisi la politica estera, legata in Europa agli schemi del dopoguerra e della guerra fredda. Ignari delle mutazioni mondiali, gli europei faticano a prender atto che i centri di potere si sono moltiplicati, che l'Occidente non è più ombelico dell'universo. Sono abituati a seguire Washington, ma Washington non è più né l'autorità che ci garantisce come nella guerra fredda, né il solo potere globale come supponevano Bush padre, Clinton, Bush figlio.

Che posizione hanno gli europei sul Mediterraneo, e su Israele, sull'Iran, sullo scontro fra Stati sciiti e sunniti? Per ora non ne hanno alcuna: anche in politica estera esiste la tentazione del *laissez-faire* (il mondo tolemaico che ruota attorno alla terra americana pensa per tutti noi). Ma la svolta è vicina, anzi è già presente. Tocca prendere in mano il nostro destino, se non si vuol ripetere l'inerzia e il non-pensiero che ci contraddistinguono da vent'anni e più.

Se guardassero oltre il proprio naso, gli europei vedrebbero quel che sta succedendo nelle presidenziali Usa. Vedrebbero che l'America è uno Stato debole, esposto a ogni sorta di pressioni, e ansioso di liberarsene. Vedrebbero, sulla vicenda Iran, un'amministrazione che ha proprie idee ma stenta ad attuarle perché incapace di imporre la condotta che ritiene razionale a un minuscolo Stato – Israele – che ha il potere di condizionarla. Un potere abnorme, alla lunga non sostenibile, dunque pericoloso per Israele stesso. Secondo Gideon Levy, commentatore del giornale *Haaretz*, il peso è senza precedenti storici e finirà col ritorcersi contro lo Stato ebraico. Non fosse altro perché chi difende Israele negli Usa (l'AIPAC, Comitato Israele-America per gli Affari pubblici) rappresenta solo una parte del paese: i conservatori, avvinati all'occupazione dei Territori da 45 anni.

In tre anni, Obama ha ceduto a tali pressioni, fino a seppellire i piani sullo Stato palestinese. Ora Netanyahu lo spinge a posizioni bellicose sull'Iran, nel preciso momento in cui l'America, spezzata da guerre perdute e inferma economicamente, non è pronta a nuovi atti militari. La visita di Netanyahu a Washington, lunedì, ha confermato questo divario di esperienze e intenti, dandol'impresione – falsa – di due potenze simmetriche. Domenica, all'AIPAC, Il Presidente ha detto che «tutte le opzioni sono sul tavolo» (guerra inclusa), ma ha avvertito «incontrollati discorsi bellici»: «Per il bene della sicurezza di Israele, della sicurezza Usa, della pace e della sicurezza del mondo, questo non è il momento di fare i gradassi». Netanyahu è avvisato: l'America non si farà trascinare in conflitti incontrollati, e senza lei Netanyahu penerà a gettarsi in azioni militari. Resta il fatto che il suo governo entrerà nelle elezioni Usa come primo attore, puntando su Obama disfatto.

Non è l'unico gruppo di pressione a operare in tal modo, approfittando dell'indebolita democrazia americana. Altre lobby (etiche, confessionali, finanziarie) la comprimono: ricordiamo gli evangelicali o i cattolici. A proposito di questi ultimi sono preziose le analisi di Massimo Faggioli, professore di teologia in Minnesota, sui giornali *L'Europa* o *L'Unità*. In maniera abnorme, anche qui, la Chiesa influenza il voto Usa: con i cattolici bianchi attratti dai *valori bioetici* (la contraccezione, oggi) e i cattolici non bianchi (neri, ispanici) «più attenti alle esigenze di giustizia sociale che alla morale sessuale».

L'affievolirsi della sovranità politica americana, la sua dipendenza da poteri esterni e lobby interne: sono deperimenti che dovrebbero indurre l'Eu-



ropa a divenire potenza sovranazionale non solo economicamente, non solo per fare dei singoli debiti sovrani un comune debito dell'Unione, ma anche in politica estera, di difesa. Così come non potremo in futuro affidare il mondo multipolare a una moneta di riserva internazionale, il dollaro, che riflette i bisogni di una sola nazione, così non possiamo affidare la nostra politica estera a una potenza fattasi più influenzabile da paesi, chiese, interessi economici coi quali dobbiamo imparare a costruire un nostro rapporto, fondato sulla lealtà e la storia d'Europa – compresa la storia degli ebrei d'Europa – ma anche sulla laicità (esiste un imperativo di *deconfessionalizzazione* del mercato e delle diplomazie, oltre che delle chiese). Il caso della Chiesa cattolica è significativo; nonostante gli irrigidimenti anti-conciliari, in Europa è più difficile che i cattolici trascurino l'equità sociale come in America.

L'America stessa non potrà farsi guidare da lobby sino a divenire loro ombrello e collettore. Dovrà trovare se stessa, e – l'abbiamo visto — questo potrebbe sfociare in uno scontro con Israele. Tornando a Teheran: la politica che s'impenna sul ricorso ineluttabile alle armi potrebbe esser sostituita in un secondo tempo da altre visioni, fondate sull'arbitrato anziché la guerra. La nuclearizzata Corea del Nord non minaccia il Giappone meno essenzialmente di quanto l'atomica iraniana insidi Israele – eppure Tokyo non ha lo stesso peso sulla politica statunitense. Il 29 febbraio si è aperta una fase negoziale, giudicata con interesse dall'*Economist*, ma Pyongyang non rinuncia alle testate che ha. Promette di congelare l'arricchimento dell'uranio — in una sola centrale – in cambio di copiosi aiuti alimentari. Perché lo stesso non potrebbe avvenire con l'Iran, un giorno? Perverso, nella storia nordcoreana, è che dotarsi di bombe è stato propedeutico ai negoziati odierni. Questo conferma che nessuno Stato può sopportare la spada di Damocle di una guerra preventiva continuamente minacciata. Prima o poi, fatalmente, desidererà dotarsi dell'atomica e *santuarizzarsi*, proprio per poter meglio trattare e aprirsi. È quel che ha fatto il Nord Corea. È quel che forse medita il governo iraniano.

Dipendere dall'America significa oggi, per l'Europa, dipendere da una democrazia scossa, da un'economia fragile, da una difesa non più prodiga di garanzie. Vale la pena, per l'Europa come per Israele, uscire dai ghetti e cominciare a costruire il proprio destino *etsi deus non daretur*, come se non esistesse un Dio-custode oltre Atlantico. Quale amministrazione scegliere, migliore di quella di Obama?

Nel 2014, cioè domani, si voterà per il nuovo Parlamento europeo. È sperabile che fra tanti partiti ce ne sia uno che abbandoni gli occhiali nazionali (non fanno vedere più nulla) e inforchi gli occhiali cosmopolitici che vedano e progettino gli Stati Uniti d'Europa. La non-Europa già ci è costata tanto, troppo. Il federalismo non è un'opzione tra le altre: è una via obbligata. Gli Stati-nazione sono più gracili di un'unione. La storia americana, e i suoi regressi, ce lo mostrano con evidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto per il consiglio dei ministri il ddl che reintroduce le norme stralciate dal dl 212/2011

Anche il consumatore può fallire

Estesa la procedura d'uscita da crisi da sovraindebitamento

Al 60% il quorum necessario per approvare il piano per le imprese

**DI ANTONIO CICCIA
E FRANCESCO CERISANO**

Anche il consumatore può fallire e liberarsi dei debiti. La procedura di composizione della crisi da sovraindebitamento sarà estesa anche al consumatore non più in grado di fare fronte ai propri impegni.

Il disegno di legge che sarà approvato dal prossimo Consiglio dei ministri ritocca la legge 3/2012 e aggiunge la disciplina per il consumatore. O meglio la reintroduce con alcune specificità, dopo lo stralcio delle norme che già la prevedevano nel decreto legge 212/2011.

Il disegno di legge in esame ne approfitta per modificare la disciplina del fallimento civile anche per le imprese (naturalmente quelle escluse dalle procedure concorsuali). La più importante è l'abbassamento al 60% dei crediti del quorum necessario per l'approvazione del piano e per l'avvio della procedura. Procedura che deve condurre all'esdebitazione del debitore, consumatore o piccolo imprenditore.

Ma vediamo le novità una per una.

Viene introdotta la possibilità che a beneficiare della procedura di composizione della crisi e conseguente esdebitazione sia il consumatore. È tale la persona fisica che si è indebitata per scopi diversi da quelli imprenditoriali o professionali. Si riprende la definizione del codice del consumo. Potranno beneficiare del fallimento civile sia le famiglie sia le microimprese sia le pmi: in sostanza tutti i soggetti esclusi dalla legge fallimentare.

Il disegno di legge mantiene la struttura del procedimento, incentrato sulla presentazione di un piano, da sottoporre all'omologazione dell'autorità giu-

diziaria, elaborato con l'assistenza di un organismo di composizione della crisi o comunque da un professionista abilitato.

Il piano, tuttavia, può prevedere la possibilità di un pagamento non integrale dei crediti privilegiati. Ma attenzione il fisco e gli enti previdenziali non rinunciano a nulla: per crediti tributari e previdenziali è possibile solo la dilazione e non un «saldo e stralcio». È questo un aspetto che potrebbe compromettere in molti casi il successo della nuova procedura, considerato che molto spesso l'esposizione delle piccole imprese è verso l'erario e verso gli enti previdenziali.

Il procedimento di omologazione del piano del consumatore si fonda non solo su un calcolo di convenienza, ma anche su un giudizio di meritevolezza della condotta dell'interessato. Si deve formulare una prognosi favorevole sul fatto che i patti saranno rispettati e si deve valutare che il sovraindebitamento non sia stato causato con colpa del consumatore.

Il procedimento per il consumatore dovrebbe essere caratterizzato da maggiore snellezza: è incentrato su una sola udienza: nella stessa fase giudiziaria si deve valutare la meritevolezza del consumatore.

A questo proposito il consumatore sarà tenuto a presentare tutta la documentazione idonea a ricostruire compiutamente la sua situazione economica e patrimoniale.

Viene prevista una sorta di foro del consumatore: la proposta di piano di accordo deve essere depositata presso il tribunale del luogo in cui il consumatore ha la residenza.

La proposta è una volta omologata dal giudice è vincolante anche nei confronti dei creditori che non

abbiano aderito alla proposta.

Per la procedura relativa ai non consumatori la novità più importante riguarda la soglia per ottenere l'omologazione: l'asticella è fissata al 60% dei crediti. Si tratta in realtà di un abbassamento lieve: l'attuale percentuale è del 70%.

Nel dettaglio viene introdotto un meccanismo di silenzio assenso in caso di mancata manifestazione di volontà del creditore; i creditori privilegiati non sono computati ai fini del raggiungimento della maggioranza e non hanno diritto di esprimersi sulla proposta, a meno che non rinuncino al loro diritto di prelazione.

Il disegno di legge allunga, poi, a tre anni il periodo in cui sono bloccate le azioni esecutive e i sequestri, quale conseguenza dell'omologazione dell'accordo.

In generale viene prevista una alternativa alla procedura di piano omologato dal giudice: si tratta della liquidazione dei beni del debitore. In questa seconda versione il debitore non fa altro che attribuire i propri beni alla procedura perché vengano venduti, così da distribuire il ricavato ai creditori.

La procedura di liquidazione è aperta con decreto ed è eseguita da un liquidatore nominato dal giudice.

Quanto all'esdebitazione il disegno di legge precisa che il debitore, anche se consumatore o imprenditore agricolo, è liberato dai debiti residui nei confronti dei creditori anteriori al decreto di apertura della procedura.

—©Riproduzione riservata—



I consumatori: «Nuova stangata fare il pieno rispetto all'anno scorso costa 13,65 euro in più»



Soltanto Lombardia e Veneto riescono a limitare gli aumenti Record anche per il gasolio

Il rincaro è senza sosta la verde vola verso i 2 euro

Balzo a 1,86 al litro con punte dell'1,93 nel centro Italia

*La Confesercenti
«Tagliare l'Iva
e le accise
per ridurre i prezzi»*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - La temuta soglia dei due euro al litro è ormai a un passo. Basta dare un'occhiata alla dinamica dei prezzi degli ultimi mesi. E ci si accorge che la fiammata di ieri appare, purtroppo, solo un passaggio intermedio verso la meta finale. Il consueto monitoraggio di quotidianoenergia.it in un campione di stazioni di servizio che rappresenta la situazione italiana registra l'ennesima impennata dei carburanti.

La media nazionale dice che la benzina ha toccato quota 1,83, tallonata dal diesel a 1,76. Ma in alcune zone del centro del Paese (le Marche, in particolare) la verde si vende a più di 1,93 euro e il diesel (è il caso della provincia di Bolzano) è a un soffio da 1,80. La verde è sotto quota 1,80 solo in Veneto e Lombardia. Lo segnalano gli esperti che prefigurano ulteriori, imminenti, rincari. La situazione dei prezzi, infatti, non rifletterebbe ancora del tutto gli ultimi aumenti e ci sono margini ancora piuttosto

bassi per gli operatori. Il dettaglio, a livello Paese, indica in maniera chiara le strategie delle compagnie. Il prezzo medio della benzina va dall'1,818 euro al litro di Esso al record di 1,834 di IP. Per il diesel si passa invece dall'1,754 euro al litro, sempre di Esso, all'1,759 di Shell. Il Gpl è tra lo 0,822 euro al litro di Shell e lo 0,842 di IP.

Staffetta Quotidiana indica nella quotazione della benzina, che continua a macinare record, la causa dei rincari.

Alla chiusura delle contrattazioni di venerdì scorso, anche a causa di un euro debole sotto quota 1,33 rispetto al dollaro, mille litri di verde costavano, nell'area del mediterraneo, 634 euro. E cioè quasi quanto mille litri di gasolio (665 euro), il cui prezzo però, anche se in aumento continuo, è ancora molto distante dai vertici raggiunti nel corso del 2008. I numeri dicono che a determinare gli aumenti delle medie sono i rialzi di Eni, IP ed Esso. Eni, market leader italiano, ha messo a segno il diciassettesimo rialzo dell'anno:

+0,7 centesimi sulla benzina (media nazionale del cane a sei zampe calcolata dalla Staffetta a 1,830 euro al litro) e +0,4 centesimi sul diesel (media a 1,766 euro al litro). In salita anche Esso, i cui prezzi restano sempre al di sotto della media di mercato: +0,6 centesimi sulla benzina a 1,813 euro al litro. Molto complicata la situazione della compagnia del gruppo Api, la più esposta agli umori dei prezzi e dei mercati internazionali perché priva di attività di estrazione di idrocarburi.

La nuova fiammata torna a scaldare gli animi di associazioni dei consumatori ed esercenti. Il Codacons fa i calcoli e denuncia che «un pieno di benzina costa 13,65 euro in più rispetto allo scorso anno. Ai primi di marzo 2011 - viene fatto notare - la verde si pagava 1,554 euro al litro, ossia 27,3 centesimi in meno al litro. Considerando due pieni di carburante al mese, si tratta di una stangata mensile aggiuntiva pari a 27,3 euro e di una stangata annua pari a 327 euro e 60 centesimi». Una stangata che, ricorda ancora il Codacons, si traduce in un guadagno per lo Stato che, di sola Iva, guadagna per ogni litro di verde 31,7 centesimi di euro al

litro contro i 25,9 centesimi dell'anno scorso. «E' per questo - ironizza l'associazione - che il Governo non muove un dito per bloccare queste speculazioni sui prezzi dei carburanti?».

Di situazione insostenibile parla Adusbef, secondo la quale, rispetto a gennaio 2012, ogni automobilista paga, per i propri rifornimenti, 16 euro in più al mese. Rispetto allo scorso anno, le ricadute sarebbero pari a 40 giorni di spesa alimentare di una famiglia media. Preoccupazione anche dalle parti degli agricoltori. La Cia, confederazione che li rappresenta, ricorda che, nell'ultimo anno, nel budget familiare, ha pesato più il capitolo carburanti (470 euro al mese) che quello alimentare (467 euro al mese). E un calcolo realizzato dal centro studi dice che i salassi di gasolio e benzina, solo negli ultimi 12 mesi, hanno comportato un aggravio di spesa, per famiglia, di 200 euro l'anno. In allarme anche Confesercenti che parla di rischio inflazione, chiedendo a Monti di «tagliare accise e Iva» per ridurre i prezzi dei carburanti e «per evitare di bruciare i sacrifici degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I prezzi al distributore

Cifre in euro al litro

● minimo ● massimo

	Benzina	Aumento	Diesel	Aumento
 ENI	1,830	+0,007	1,766	+0,004
 IP	1,861	+0,040	1,765	-
 TOTALERG	1,827	-	1,765	-
 ESSO	1,813	+0,006	1,754	-
 Q8	1,827	-	1,764	-
 SHELL	1,835	-	1,770	-
 TAMOIL	1,827	-	1,758	-
 MEDIA ITALIA	1,826		1,761	

Fonte: Staffetta Quotidiana

ANSA-CENTIMETRI

All'esame di Consiglio e Parlamento la riforma delle direttive sui contratti pubblici e le concessioni

Appalti, la Ue avvia la revisione

Bruxelles semplifica, più autocertificati e controlli sulla p.a.

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Suddivisione in lotti degli appalti, introduzione del passaporto europeo per gli appalti, ampia semplificazione e autocertificazione, limiti agli affidamenti fra amministrazioni, tetto ai requisiti di fatturato, disciplina sul conflitto di interessi e procedura competitiva con negoziazione. Sono queste alcune delle novità principali contenute nella complessiva riforma delle direttive in materia di appalti pubblici e di concessioni avviata con le proposte (del 20 dicembre 2011) di quattro direttive: sugli appalti pubblici (che prenderà il posto della Direttiva 2004/18/Ce); sui settori speciali (che sostituirà la Direttiva 2004/17/Ce), sulle concessioni di lavori e di servizi e sulla reciprocità tra paesi della Ue e Paesi terzi. Delle diverse proposte è stato avviato l'iter nella forma della cosiddetta «co-decisione» fra Parlamento e Consiglio europeo, per arrivare a chiudere entro fine estate, massimo fine anno. Per quel che riguarda la direttiva settori «tradizionali» (oggi regolati dalla direttiva 2004/18) una prima novità attiene all'abolizione della distinzione tra servizi prioritari e non (vale a dire i servizi di cui agli allegati A e B): varranno le stesse regole per tutti gli appalti di servizi. Interessante è anche l'ampio ricorso all'autocertificazione: verranno richiesti i certificati originali solo all'aggiudicatario e non a tutti i soggetti che partecipano al bando; una rilevante novità se si pensa che oggi si chiedono documenti al 10% dei concorrenti, oltre all'aggiudicatario

e al secondo classificato. Sulla stessa linea è anche la norma che vieta di richiedere un certificato già prodotto alla stessa amministrazione ed ancora valido, se presentato nei quattro anni precedenti. Si prevede che i singoli stati membri mettano on line le certificazioni e i documenti di prova dei requisiti attraverso lo strumento «e-Certis» (registro on line dei certificati), alla stregua della Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Vengono strette anche le maglie per gli affidamenti fra amministrazioni in presenza di controllo analogo; almeno il 90% dell'attività effettuata a favore dell'ente controllante o di altri enti da questo controllati; assenza di partecipazione privata. Per gli accordi fra amministrazioni se ne afferma la legittimità soltanto se: c'è «autentica cooperazione» tra le amministrazioni; se l'accordo risponde a un interesse pubblico; se le amministrazioni non sono presenti sul «mercato aperto» per più del 10% delle attività oggetto dell'accordo; se siano ammessi meri rimborsi spese; se non esista alcuna partecipazione privata nelle amministrazioni stipulanti l'accordo. Viene introdotta una disciplina del «conflitto di interessi», presente quando viene compromesso l'esercizio imparziale e obiettivo delle funzioni, con obbligo di comunicazione da parte del personale della p.a. dei casi di conflitto di interesse. Accogliendo le sollecitazioni della consultazione pubblica seguita al «Libro verde», si prevede che le stazioni appaltanti siano inviate a suddividere in lotti gli appalti pubblici di valore eguale o superiore alla soglia Ue e comunque

non inferiori a 500 mila € per renderli accessibili alle Pmi e sono obbligate a motivare la non suddivisione. Dal punto di vista delle procedure di affidamento viene specificato che la procedura competitiva con negoziato, accanto al dialogo competitivo, può essere utilizzata per gli appalti di progettazione e costruzione (appalto integrato). Previsto anche il passaporto europeo per gli appalti pubblici rilasciato dalle stazioni appaltanti, che prova il rispetto delle condizioni di partecipazione in esso previste e non può essere contestato da nessuna amministrazione, senza giustificazione (entro 2 anni dovrà essere fornito in formato elettronico). Per la fase di aggiudicazione si prevede innanzitutto la possibilità di inserire tra i criteri di aggiudicazione l'esperienza dello staff indicato per l'esecuzione del contratto. Per i requisiti di partecipazione (che possono essere solo tre: abilitazione professionale, capacità economica e capacità tecnica) nei servizi si prevede che fatturato minimo annuo non debba essere richiesto in misura maggiore del triplo del valore stimato dell'appalto, tranne casi di «rischi specifici connessi alla natura dei servizi», da motivare.

— © Riproduzione riservata —



Il disastro ateniese riporta a galla tutti i limiti del Trattato Ue

DI GIUSEPPE DI TARANTO*

Nel febbraio del 1992 veniva sottoscritto il Trattato dell'Unione europea da 12 Paesi, ai quali si aggiungereanno, nel marzo del 1994, Austria, Finlandia e Svezia. Il Trattato, più comunemente chiamato di Maastricht, dal nome della cittadina olandese dove fu stipulato, ha compiuto ormai 20 anni. A causa delle sue non poche criticità e rigidità, esso è attualmente oggetto di un acceso dibattito all'interno delle stesse istituzioni europee, perché valutato inadeguato, al pari dello statuto della Bce, ad affrontare le sfide e i problemi posti dalla crisi dei debiti sovrani. Il Trattato si proponeva, come obiettivo ultimo, l'istituzione della moneta unica, che a dieci anni dall'introduzione sembra riflettere, in modo speculare, la debolezza dei suoi contenuti.

È importante sottolineare che l'accordo raggiunto a Maastricht si ispirava ai più tradizionali paradigmi della teoria monetarista e al cosiddetto «Washington consensus». Quest'ultimo, espressione del neoconservatorismo di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher, trovava la sua esaltazione nel neoliberalismo e la sua attuazione nella riproposizione di un sistema concorrenziale in cui le regole - o meglio la loro assenza - erano rigidamente giustificate dalla formalizzazione di nuovi paradigmi dell'economia, che progressivamente facevano sopravvivere lo Stato dal mercato e la sua sovranità dalla transnazionalità del potere finanziario.

La mobilità dei fattori della produzione, l'incremento dei Fondi strutturali, le limitazioni imposte agli Stati in materia di deficit e di debito pubblico, nonché il divieto per le Banche centrali di stabilire il tasso d'interesse e di gestire la politica del cambio e il trasferimento di tali prerogative a una Banca centrale europea, erano il fondamento per perseguire la stabilità dei prezzi, quale premessa irrinunciabile per una bilancia dei pagamenti sostenibile. In questa ottica i diversi governi non potevano accedere al credito delle Banche centrali nazionali, nella rigorosa interpretazione della teoria quantitativa della moneta, secondo l'assioma che l'aumento della circolazione di quest'ultima implica solo inflazione, col pericolo di contagio alle altre nazioni, e mai crescita e occupazione.

Il Trattato, che era la risultante di un accordo tra il presidente francese Mitterrand (per limitare l'espansione economica della Germania attraverso uno stretto controllo del cambio) e del cancelliere Kohl (per accelerare l'unificazione tedesca), all'indomani della caduta del muro di Berlino incontrò non poche difficoltà

sin dall'atto della sua ratifica da parte dei suoi stessi fautori. Autorevoli esponenti della Bundesbank sottolinearono che l'accordo raggiunto a Maastricht necessitava di una più attenta precisazione dei contenuti, mentre numerosi studiosi, anche francesi, e premi Nobel per l'Economia ne evidenziarono l'eccessiva rigidità e ne contestarono l'obiettivo, la creazione della moneta unica, certi che un regime di cambi flessibili avrebbe comportato maggiore crescita e occupazione. Alla ratifica il cancelliere dello scacchiere inglese era assente e la Gran Bretagna, come è noto, non aderirà all'euro.

Ma le perplessità nei confronti del Trattato non vennero solo da politici ed economisti. In numerosi Paesi dove esso fu sottoposto a referendum popolare, i cittadini europei mostrarono, col loro voto, poco entusiasmo verso il progetto europeo. La Norvegia rifiutò di partecipare all'accordo di Maastricht; la Danimarca ottenne deroghe sulla moneta unica, sulla politica sociale e sulla difesa. In Svezia il Trattato fu approvato con il 54% dei voti e in Francia con appena il 51%. Quest'ultimo risultato è particolarmente significativo, sia perché esso è espressione della volontà popolare di una nazione che, a livello politico, era stata tra i maggiori sostenitori della moneta unica, sia perché molti anni dopo, nel 2005, all'atto del referendum sulla Costituzione europea, i francesi, al pari degli olandesi, voteranno no. Nel 1992 i cittadini europei esprimevano la loro volontà su un progetto e, forse, su una speranza; nel 2005 su una realtà ormai consolidata e che già mostrava non poche criticità, a partire dall'aumento dei prezzi che si era registrato dopo l'introduzione dell'euro, e non solo in Italia, dal superamento del tetto del 3% del rapporto deficit/pil imposto dal Trattato e non rispettato proprio da Germania e Francia, dalla recessione conseguente ai troppi ed eccessivi vincoli in tema di finanza pubblica e di stabilità decisi a Maastricht. E se si votasse oggi? La risposta più significativa certamente verrebbe dai cittadini greci, che sulla loro spalle sopportano l'irresponsabilità di politici che hanno falsificato le statistiche e il sempre più diffuso stato di povertà causato da un principio tutt'ora irrisolto dal Trattato dell'Ue: come coniugare rigore e crescita senza che i sacrifici sopportati dalle popolazioni di alcune nazioni si trasformino in vantaggi per altre. Germania docet. (riproduzione riservata)

*ordinario di Storia Economica
alla Luiss Guido Carli



DOPO LA RIVOLTA IN VALSUSA

Il cantiere dell'Alta Velocità

Il monito di Bruxelles

Il coordinatore europeo: «Solo se entro i prossimi tre anni saranno spese tutte le risorse impegnate, l'opera avrà il cofinanziamento del 40%»

«Francia e Italia, trovate i fondi Tav»

La Ue: reperire un miliardo entro il 2015 - Moretti: avanti con questo tracciato

L'INCONTRO

L'appello è arrivato nel corso di un vertice a Chambéry con tutti i soggetti interessati: i soldi andranno a progettazione e prime opere

Maria Chiara Voci

CHAMBERY.

■ L'Europa torna a stringere i tempi sul corridoio Mediterraneo e chiede, a Italia e Francia, di reperire, al più presto, la quota mancante di cofinanziamento della progettazione e delle opere di avvio della Torino-Lione. La firma dell'accordo internazionale (atto aggiuntivo rispetto a quello del 2001) fra il ministro delle Infrastrutture Corrado Passera e il collega francese Thierry Mariani, arrivata a Roma lo scorso 30 gennaio, è stato un passo decisivo, ma non basta. Se i governi si vogliono garantire la futura copertura del 40% sui lavori di costruzione della tratta transfrontaliera, è necessario non sfiorare più le tappe sugli impegni già presi.

L'appello

L'appello arriva dal coordinatore europeo del corridoio della Torino-Lione, Laurens Jan Brinkhorst, al termine di un vertice che si è svolto ieri a Chambéry e a cui hanno partecipato tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nella realizzazione dell'infrastruttura. Si tratta di reperire circa un miliardo, da qui al 2015, suddivisi fra i due Paesi, che fanno da contraltare ai 671 milioni che rappresentano la quota di Bru-

xelles, a valere sul periodo 2007-2013. Si tratta di risorse finalizzate alla progettazione e alla realizzazione dei tunnel di sondaggio delle rocce. L'intero "pacchetto" vale circa 2 miliardi, 1,3 a carico dei due Stati, che hanno già finanziato interventi per 200 milioni, così come ha fatto l'Ue. Risorse che dovranno essere impiegate per fine 2015.

«Solo se entro questo termine, già prorogato dall'Ue, saranno spesi tutti i soldi impegnati, allora la Torino-Lione potrà avere più chance, rispetto ad altre opere sulle reti Ten-t, di ottenere un cofinanziamento pari al 40% della spesa», spiega Gunther Ettl, braccio destro del coordinatore. «In ogni caso, l'ipotesi di far lievitare la quota massima per la copertura delle opere pubbliche da parte dell'Ue, oggi fissata al 30%, è, di fatto, ancora una proposta della Commissione europea e dovrà essere ratificata dal Parlamento di Strasburgo».

Possibili risparmi

Sempre dall'incontro di ieri, è emerso che gran parte di questi soldi potrebbero essere utilizzati per coprire l'avvio dei lavori per realizzare il tunnel di base sul lato d'Oltralpe. Il tunnel aggiuntivo, che Itf scaverà a partire dalla discenderia di Saint Martine La Porte, pur finalizzato a conoscere la natura dei terreni e quindi coperto da risorse stanziare per la fase di progetto, è già, in realtà, un'opera definitiva. «Questo - spiega Rainer Ma-

sera, a capo della Commissione intergovernativa italo-francese - consentirà magari un eventuale risparmio sui costi generali della tratta transfrontaliera dell'opera, stimata al momento in 8,2 miliardi. Al tempo stesso, però, stiamo valutando di utilizzare parte di queste risorse anche per effettuare opere sul versante italiano, come la stazione di Susa o il raccordo con la linea storica a Bussoleno». Per l'Italia rispettare l'impegno chiesto dall'Ue significa arrivare presto alla riunione in cui il Cipe, il Comitato Interministeriale per la programmazione economica, dovrà riesaminare, a valle dell'accordo con la Francia, la delibera sul progetto preliminare della Torino-Lione, approvata lo scorso autunno. «In quella sede - conclude Maserà - si dovrà definire su quali capitoli sono individuate le risorse per rispondere a ciò che ci chiede l'Ue».

L'opera

Per il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, intervenuto ieri alla presentazione del treno verde 2012 «la Tav è il primo progetto sostenibile dal punto di vista ambientale che abbiamo in Europa per una grande infrastruttura». E di corridoi europei ha parlato ieri anche Mario Moretti, ad delle Ferrovie dello Stato invitando a proseguire «con questo tracciato». «Servono - ha detto Moretti - per costruire infrastrutture che oggi l'Europa non ha e competere con gli altri grandi del mondo che oggi stanno investendo in questo campo, si pensi alla Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CIFRE DELL'OPERA**2 miliardi****Il costo**

Il costo stimato della progettazione e della realizzazione del tunnel di sondaggio delle rocce. Le risorse vanno impiegate entro fine 2015

671 milioni**Fondi Ue**

Rappresentano la quota di fondi di Bruxelles, a valere sul periodo 2007-2013 di cui 200 milioni già stanziati

1,3 miliardi**Fondi Italia e Francia**

Sono i finanziamenti a carico dei due Stati, che hanno già finanziato interventi per 200 milioni, così come ha fatto l'Unione europea

40%**La copertura**

È quella futura dell'Ue per i lavori di costruzione della tratta transfrontaliera della Torino-Lione. Per garantirsi tale copertura però i governi francese e italiano devono rispettare gli impegni di spesa già presi

8,2 miliardi**La tratta transfrontaliera**

È il costo generale previsto al momento, ma sono possibili risparmi

LA SPAGNA E LE RIFORME

Il rigore tedesco ingabbia l'Europa

IL CASO SPAGNA

Bruxelles non può costringere un Governo sovrano a interventi controproducenti

LA BCE

Con le operazioni di liquidità Francoforte è solo riuscita a far guadagnare tempo all'Eurozona
di **Martin Wolf**

Una follia è fare più volte la stessa cosa e aspettarsi risultati diversi. La determinazione della Germania a imporre una camicia di forza finanziaria ai suoi partner non funzionò ai tempi del "Patto di crescita e stabilità". Potrà funzionare con il "Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance", su cui è stato raggiunto un accordo la settimana scorsa? Ne dubito. Il trattato è il prodotto di una convinzione che la crisi sia stata causata dalla mancanza di disciplina di bilancio, e che la soluzione potrà venire da una maggiore disciplina. Ma la disciplina di bilancio non è tutta la verità, neanche lontanamente. E l'applicazione rigorosa di un'idea così infondata è pericolosa. Questi timori ora sembrano lontani. Le operazioni di rifinanziamento a lungo termine della Banca centrale europea hanno allentato la pressione sulle banche e sui mercati finanziari, compresi i mercati dei titoli di Stato.

Nelle due tranche di questa operazione, le banche hanno preso in prestito più di mille miliardi di euro per tre anni a un tasso dell'1% soltanto. I rendimenti dei titoli di Stato decennali italiani e spagnoli sono scesi sotto al 5%, contro un livello massimo del 7,3% per l'Italia e del 6,7% per la Spagna, alla fine dell'anno scorso. Altrettanto pronunciato è stato il calo dei Cds sui titoli bancari: lo spread di Intesa Sanpaolo è sceso dai 623 punti base di novembre ai 321 di questa settimana.

Ma la crisi non è passata. Chi più chi meno, i Paesi vulnerabili restano in difficoltà. Questi piani di risanamento hanno salvato l'Eurozona dalle sue crisi a catena? Riusciranno a tirare fuori da queste crisi i Paesi colpiti? La risposta è no, a entrambe le domande.

La nuova regola di fondo è che il disavanzo di bilancio

strutturale di uno Stato membro non deve eccedere lo 0,5% del prodotto interno lordo: di fatto, questo costringerebbe i Paesi ad avere un bilancio strutturale in attivo. Inoltre, se un Paese ha un debito superiore al 60% del Pil, l'eccedenza dovrà essere eliminata al ritmo medio di un ventesimo dell'eccedenza ogni anno: un Paese come l'Italia, con un debito intorno al 120% del Pil, dovrebbe ridurre questo rapporto di un 3% del Pil ogni anno. Questo è lo schema a cui tutti i membri dell'euro dovranno aderire e queste regole dovranno avere forza di legge, meglio se scritte nella Costituzione.

È un trattato che solleva profondi interrogativi, sul piano giuridico, politico ed economico. Da un punto di vista economico è logico prendere come riferimento non il disavanzo effettivo, ma il disavanzo corretto in base alla congiuntura. Ma quello che per la scienza economica è un miglioramento comporta una minor precisione: nessuno sa che cos'è un disavanzo strutturale. Non si tratta di sofismi: prendiamo i saldi strutturali per il 2007 (l'ultimo anno - per la gran parte - prima della crisi) calcolati dal Fondo monetario internazionale nell'ottobre di quell'anno (in "tempo reale", per così dire). L'indicatore avrebbe dovuto urlare "crisi": eppure la Spagna registrava un forte avanzo strutturale e l'Irlanda era in pareggio; sia Madrid che Dublino erano in condizioni migliori della Germania. La Grecia aveva un disavanzo strutturale importante, ma il Portogallo aveva un disavanzo più basso di quello della Francia. La regola non avrebbe fatto distinzioni tra Paesi vulnerabili e Paesi immuni perché non tiene conto di bolle speculative e manie finanziarie.

L'Fmi in seguito ci ha ripensato. A ottobre 2011 era giunto alla conclusione che il disavanzo strutturale della Grecia nel 2007 era stato del 10,4% invece che del 4%, e quello dell'Irlanda dell'8,4% invece che dello 0,1%. Non lo dico per criticare l'Fmi, ma solo perché

dimostra che il concetto che i Paesi dell'euro vorrebbero incastonare in un trattato è deficitario proprio laddove il bisogno di accuratezza è maggiore: il vero disavanzo strutturale è inconoscibile.

Pensate alle implicazioni politiche e legali: un Governo eletto accetterebbe le stime approssimative di tecnici che non devono rendere conto a nessuno? E poi, i giudici come farebbero a giungere a una decisione? Valuterebbero i pregi e i difetti di diversi modelli econometrici? Dal momento che probabilmente ci sarebbero forti discostamenti nelle stime dei disavanzi strutturali, come farebbe un Governo ad adeguarsi? Dare forza di legge a un concetto incommensurabile appare una follia.

Si profila all'orizzonte una controversia tra le istituzioni europee e il nuovo Governo spagnolo di Mariano Rajoy. Rajoy ha dichiarato che il suo esecutivo si porrà come obbiettivo un disavanzo del 5,8% del Pil, inferiore all'8,5% del 2011, ma molto al di sopra del 4,4% concordato con la Commissione. La quale sbufferà, ma non può costringere un Governo sovrano a fare quello che vuole lei. I partner della Spagna possono rifiutarsi di aiutare Madrid, ma il rischio è che il mancato aiuto finisca per ritorcersi contro di loro.

Le difficoltà di bilancio della Spagna sono una conseguenza della crisi, non una causa: il Paese iberico ha avuto un colossale aumento del debito privato dopo il 1990, in particolare per quanto riguarda le grandi aziende non finanziarie; l'eccedenza di costruzioni residenziali esclude anche un forte indebitamento da parte delle famiglie. Alla luce di tutto questo, è molto



improbabile che una drastica riduzione del debito pubblico sia compensata da un incremento dell'indebitamento e della spesa del settore privato. Il risultato, più verosimilmente, sarà una recessione molto più grave, accompagnata da scarsi progressi nella riduzione del deficit effettivo. Nella peggiore delle ipotesi potrebbe innescarsi una micidiale spirale discendente. Invece di costringere la Spagna a risanare in tempi rapidi i conti pubblici sarebbe molto più logico dare al Paese il tempo necessario perché le ambiziose riforme del mercato del lavoro producano i loro effetti, e per questo ci vorranno anni.

Ma se l'Eurozona sarà disposta a garantire il tempo necessario perché avvengano questi aggiustamenti, i Paesi in surplus devono essere consapevoli del loro ruolo. Senza dubbio l'emersione in parallelo di eccedenze e disavanzi delle partite correnti, i flussi finanziari transnazionali e la follia dei prestatori transnazionali sono stati fra i principali fattori all'origine della crisi odierna.

In un documento pubblicato il mese scorso la Commissione ha indicato di voler mettere sotto esame una serie di Paesi in disavanzo nel saldo con l'estero, facendo perfino i nomi dei peccatori. È necessaria un'analisi in parallelo dei Paesi in surplus. Anche il documento della Commissione solleva il problema, ma non si avventura a indicare Paesi specifici da sottoporre a più attenta analisi.

Quindi sì, la Bce è riuscita a far guadagnare alla zona euro un po' di tempo, ma nulla o quasi sembra indicare che sia stata trovata una strada per giungere al necessario riequilibrio della sua economia, e soprattutto per realizzare l'auspicata combinazione di riforme, aggiustamento e pronto ritorno alla crescita. La strada prescelta sembra annunciare, al contrario, anni di aggiustamenti unilaterali e lacrime e sangue. Funzionerà? Ne dubito fortemente. Nella migliore delle ipotesi, possiamo aspettarci un percorso molto accidentato.

La Grecia fa paura Le Borse europee bruciano 188 mld

Btp Italia

Un titolo telematico per consentire l'acquisto da casa

Paura per la Grecia, per la Spagna, per il fiscal compact, e ora anche per il nucleare iraniano. Una miriade di fattori ha affossato le Borse europee. Milano perde 3,3 punti. Il Tesoro presenta il Btp Italia.

B. D. G.

ROMA

«Non è il momento di andare contro vento». Così il viceministro all'Economia Vittorio Grilli. «Chi si ferma è perduto, il debito è imponente e i risparmiatori italiani avevano bisogno di un nuovo prodotto». Così Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico. Con queste parole è stato presentato ieri il Btp Italia, la nuova emissione del Tesoro di durata quadriennale, indicizzata all'andamento dell'inflazione italiana e sottoscrivibile anche online attraverso l'home banking.

Che il momento fosse grave lo sapevano tutti. Ma che proprio nello stesso giorno dell'annuncio le Borse europee (esclusa Atene) avrebbero subito un crollo generalizzato, affondando anche Wall Street, forse nessuno lo avrebbe previsto ieri mattina, quando lo spread Btp-Bund viaggiava ancora attorno a 310 punti. In serata è schizzato a 329,3, con il rendimento dei titoli decennali oltre i 5%.

Meglio comunque dei Bonos spagnoli, che per il secondo giorno vanno peggio dell'Italia con lo spread a 340 punti. Il listino milanese ha chiuso in profondo rosso, a -3,3% (in linea con le altre Piazze europee), con i titoli bancari sotto il tiro delle vendite a valanga e la galassia Ligresti crollata del 9%. Insomma, un martedì nero, in cui l'Europa ha bruciato 188 miliardi.

LE CAUSE

Sono molte le ragioni di preoccupazione degli investitori. A partire dalla Grecia, ancora impegnata nello swap dei titoli con i privati che potrebbe non raggiungere il 90% di adesioni, per proseguire con la crisi del nucleare in Iran, passando per gli sforamenti di bilancio della Spagna e un fiscal compact già «ammaccato». Insomma, la fiducia resta lontana dal vecchio continente, e qualsiasi incidente di percorso infiamma le contrattazioni.

In un mercato che somiglia molto all'otto volante, il Btp Italia presentato ieri potrebbe essere per i piccoli risparmiatori un rifugio sicuro. Capitale garantito, e soprattutto «protetto» dall'affondo dell'inflazione. I vertici del Tesoro lasciano intendere che la novità tecnologica della vendita online è anche dovuta alle resistenze delle banche a vendere titoli pubblici. «Non è difficile acquistare titoli - dichiara Cannata - ma bisogna essere molto determinati». In ogni caso la scelta segue un trend ormai consolidato,

già sperimentata con crescente successo dalle emissioni private. La piattaforma Mot di Borsa italiana su cui sarà collocato il Btp ha negoziato nel 2011 200 miliardi, di cui 185 di titoli di Stato.

La prima emissione partirà il 19 marzo e si chiuderà il 22. Non sarà un'asta: qualsiasi richiesta sarà soddisfatta, «come un rubinetto aperto», spiega Grilli. Il taglio minimo acquistabile è di mille euro. La cedola sarà semestrale e sarà valutata sul capitale rivalutato in base al tasso d'inflazione. In caso di deflazione, sono comunque garantiti il capitale nominale non rivalutato e l'interesse. Il tasso della cedolare sarà definito in base alle condizioni di mercato il 22 marzo. Chi manterrà il titolo per 4 anni avrà anche un bonus fedeltà del 4 per mille. Non è prevista alcuna commissione (come accade sempre per i titoli pubblici), e il prelievo fiscale sulla rendita è del 12,5% (non del 20% dei titoli privati).

Il prodotto è chiaramente rivolto al pubblico *retail*. Quanti italiani aderiranno? «Siamo fiduciosi, ma non facciamo numeri anche per scaramanzia», continua Cannata. Sicuramente in molti saranno informati, visto che Palazzo Chigi lancerà una campagna pubblicitaria. ♦



Giustizia. Il ministro Paola Severino al convegno Csm per i 150 anni dell'Unità d'Italia dedicato alla magistratura

Ai giudici autonomia senza privilegi

Riconosciuto il merito delle toghe nell'evoluzione dei «nuovi» diritti

Giovanni Negri

TORINO Dal nostro inviato

■ Si a una magistratura caratterizzata da una spiccata autonomia e indipendenza, tanto più se ottenute dopo un lungo e faticoso cammino. Ma da non intendere come «privilegi di casta». Anzi, con una disponibilità all'esame della propria professionalità da parte del Csm. Che, a sua volta, si deve mantenere lontano da logiche corporative. È in una Torino un po' spettrale, flagellata dalla pioggia, guardinga sulle ripercussioni cittadine di manifestazioni del movimento No Tav, con una piazza Castello rigorosamente blindata sin dagli accessi, che si è svolto ieri il convegno del Csm dedicato al ruolo della magistratura nella costruzione dell'Unità d'Italia. Un incontro fortemente voluto dal vicepresidente Michele Vietti e tenuto al cospetto del, ieri silente, presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Nel suo intervento il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha ribadito con forza il ruolo della magistratura nell'aprire spazi di tutela a diritti per lungo tempo negati. «Se tale procedimento evolutivo - ha sottolineato il ministro - avviene nel rispetto del fondamentale principio di divisione dei poteri, dà luogo ad un circolo virtuoso che è stato ed è di grande rilevanza nell'accrescimento del sistema giuridico inteso nel suo complesso». Quali gli esempi? Severino ne ha fatti alcuni: «Penso alle forme di tutela concreta del diritto alla salute e del diritto dei lavoratori all'equa retribuzione; alle grandi elaborazioni, tuttora in corso, sulla tematica del danno non patrimoniale alla persona, ai diritti riconosciuti ai conviventi more uxorio, al riconoscimento del danno del cosiddetto illecito del legislatore ed all'affermarsi di forme di tutela dall'abuso del diritto e del processo».

Attenzione però, è l'avvertimento del Guardasigilli, al rischio che un potere forte corre di diventare arbitrio. Allora la pa-

rola chiave deve essere «responsabilità». Severino ha tracciato un piccolo identikit delle virtù del magistrato ideale: «Persona autorevole e non autoritaria, responsabile, riservata, professionalmente preparata, consapevole di fare parte di una struttura complessa e di svolgere un compito difficile come quello del giudicare, sapendo di essere egli stesso giudicato e giudicabile dalla collettività in primo luogo sotto il profilo morale».

Il convegno, che ha visto tra gli altri gli interventi di giuristi del calibro di Natalino Irti e Vladimiro Zagrebelsky, è stato introdotto da Michele Vietti. Il vicepresidente del Csm, intervenendo a margine, ha dettato le sue priorità per l'agenda delle riforme possibili: nuova geografia giudiziaria, revisione dei termini di prescrizione «che oggi mandano al macero 170 mila processi» e tempi della giustizia civile.

Per Vietti modificare il sistema giudiziario italiano e la Costituzione su cui regge è possibile, ma solo attraverso un percorso condiviso. «La nostra Costituzione - ha detto Vietti nel discorso istituzionale - è stata frutto di un progetto largamente meditato e condiviso. Ogni soluzione può essere messa in discussione e modificata, ma per sostituire un progetto meditato e condiviso occorre un altro progetto, non meno meditato e condiviso».

«A distanza di oltre 50 anni - ha osservato Vietti - dall'istituzione del Consiglio superiore e di più di 70 dall'entrata in vigore della Carta costituzionale, è benvenuta ogni riflessione serena sul funzionamento del sistema giudiziario, purché si abbia la consapevolezza - ha aggiunto il vicepresidente del Csm - che incidere su aspetti fondamentali della caratterizzazione della magistratura, quale ordine autonomo così come voluto dal costituente, comporta una modifica dell'intero ordinamento costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione: fatture false, ok accertamenti sui soli costi

Vita facile al fisco

Non necessario ricostruire i ricavi

DI DEBORA ALBERICI

Giro di vite sulle fatture false. Infatti, il fisco può procedere ad accertamento limitandosi a disconoscere costi senza avere l'obbligo di verificare e fare indagini sull'entità dei ricavi. Ciò in barba a una circolare ministeriale del 1997 che, ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 3267 del 2 marzo 2012, non vincola né amministrazione né contribuenti.

È quanto affermato con una lunga e interessante motivazione (sentenza n. 3267) depositata dalla Cassazione venerdì scorso.

Di più. Ad avviso della sezione tributaria neppure il pagamento del servizio con assegni non trasferibili

esclude
che i costi siano
fittizi se il fornitore,
per una serie di indizi gravi,
precisi e concordanti, è risultato una cartiera.

Insomma, in poche parole l'amministrazione può limitarsi a fare indagini sulle spese e non sui ricavi.

Ciò perché, hanno motivato gli Ermellini, «l'amministrazione finanziaria non ha poteri discrezionali nella determinazione delle imposte dovute e, di fronte alle norme tributarie, il fisco e il contribuente si trovano su di un piano di parità, per cui la

cosiddetta interpretazione ministeriale contenuta in circolari o in risoluzioni non vincola né i contribuenti né i giudici e non costituisce fonte di diritto, con la conseguenza che la violazione e falsa applicazione di una circolare ministeriale non può essere adottata per censurare una sentenza ai sensi del numero 3 dell'art. 360 cpc».

Ciò premesso, va detto inoltre che quando l'Ufficio ritiene la fittizietà di tutti o alcuni dei costi dichiarati dal contribuente «non ha l'obbligo di escludere in proporzione i ricavi dichiarati dal medesimo, né in ogni caso ha l'obbligo, quando procede a un accertamento di ricostruire la dichiarazione del contribuente nella sua interezza ma può ben limitarsi a verificare l'esistenza o meno dei costi dichiarati in ordine ai quali siano emersi dei dubbi, peraltro dovendo ritenersi l'effettività dei ricavi dichiarati dal medesimo contribuente, e da questo non disconosciuti, siccome comportanti una maggiore esposizione fiscale del medesimo». Ciò in quanto non esiste una relazione necessaria ed esclusiva tra costi e ricavi risultanti dalla medesima dichiarazione: l'esclusione di alcuni costi dichiarati non significa necessariamente che il contribuente non abbia potuto in ogni caso realizzare i ricavi dichiarati (per esempio vendendo il prodotto a un prezzo maggiore).

© Riproduzione riservata



GIUSTIZIA

IL CONVEGNO DI TORINO

Giudici, il giorno dell'orgoglio

“Ora è finito il tempo del muro contro muro, i poteri tornano a essere separati”

Guido Calvi

La situazione è davvero cambiata. Possiamo dire da così a così

Michele Vietti

Si torna alla piena equiordinazione tra i diversi poteri dello Stato

Franco Bile

La Costituzione fu usata dai giudici per colmare i vuoti del diritto civile

ANTONELLA RAMPINO
TORINO

Guido Calvi, giurista, ex vicepresidente della Commissione Affari costituzionali, oggi membro laico del Csm, rovescia il dorso della mano e mostra il palmo, «la situazione è cambiata da così a così». È il primo convegno in cui da vent'anni, e al massimo livello istituzionale, non si parla male della magistratura. Guido Neppi Modona, giurista, dieci anni alla Consulta, annuisce. Il Guardasigilli Paola Severino ha appena rivendicato con raffinata allocuzione quale sia l'orgoglio della magistratura italiana, cos'ha fatto della dottrina italiana «un faro di orientamento nella civiltà giuridica europea»: l'autonomia e l'indipendenza dal potere politico. Perché questo torna a essere da oggi - anzi, dal convegno di ieri - la magistratura: un potere tra gli altri poteri, governo e Parlamento. Niente più separazione delle carriere, niente più insulti da parte di una politica che, invece, non può essere esente dal controllo di legalità. Tecnici tra i tecnici, i magistrati. Nella piena «equiordinazione del potere giudiziario rispetto ad altri poteri dello Stato», come dice il vicepresidente del Csm Michele Vietti. Napolitano ascolta e condivide, ovviamente. E Vietti prosegue, la parola magistratura scritta con la maiuscola, perché così si intitola quella parte della Costituzione, «in no-

me del principio indefettibile della separazione dei poteri».

Lascia il segno e marca uno spartiacque tra il prima e il dopo, questo convegno che chiude le celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Nella Grand'Aula di Palazzo Madama a Torino, il primo Senato italiano perfettamente ricostruito proprio per i 150 anni nella sala più ampia un tempo abitata dalle Madame Reali, si raccontava come le leggi uscite dal laboratorio del legislatore e calate nella realtà dai giudici, abbiano materialmente costruito il corpus dei diritti dei cittadini. Natalino Irti tratteggia la road map dei 150 anni, «lo Stato nasce come Stato di diritto perché insieme produce diritto e rimane vincolato al suo stesso diritto», e percorre le vicende dei giuristi «hegeliani di Napoli», da Spaventa a De Sanctis, che per esprimersi vanno esuli a Torino. Vladimiro Zagrebelsky parte dal «possente movimento» di settecenteschi delitti e pene del Beccaria e, come in una scala a chiocciola del Sangallo, arriva all'abolizione della pena di morte, nel 1944. Francesco Margiotta Broglio muove da uno Statuto Albertino nel quale non sente certo risuonare la marsigliese e arriva all'emendamento Monti per l'Imu alla Chiesa, e il risultato è il tragitto della lacità dello Stato. Andrea Proto Pisani percorre la stagione dei «pretori d'assalto», e di come affermarono nuovi diritti per i cittadini applicando un

semplice articolo, il 700 del codice del 1942 sulle misure cautelari atipiche: privacy, tutela dell'immagine, educazione dei figli, consigli scolastici, salute, manifestazione del pensiero, perfino l'accesso ai servizi pubblici. E anche rientro in fabbrica dei lavoratori ingiustamente licenziati: ben prima dello Statuto dei lavoratori e dell'articolo 18, e anche allora applicando l'indennizzo oltre che il reintegro. Franco Bile, illustrando più a fondo gli anni '80, ha parlato dei magistrati che usarono la Costituzione per colmare le buche del diritto civile su salute e ambiente, col celebre «caso di Gennarino», il figlio del calzolaio che fu investito e del quale si calcolò il danno patrimoniale in relazione alle invalidità che poi avrebbe avuto da adulto, e da allora si fa così in tutti i tribunali... Davvero è stata la giornata dell'orgoglio della magistratura. E non senza qualche dubbio, certo. La nostra indipendenza sarà mica «un'eccezione al principio democratico», si è chiesto Vietti. Domanda retorica, da ieri in avanti. E con ottimi motivi istitutivi e costituzionali, oltre che politici.

